CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

VENERDI' 25 LUGLIO 2025

Aziende in fermento le nuove aperture superano le chiusure

Sannio quarto in graduatoria, tasso di crescita allo 0,34% lo scatto più significativo si registra sul fronte agricoltura

(C) Sed Digital s Sanzi | 1753427416 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

PROVINCIA / 1

Antonio Mastella

Si registra un certo fermento nell'imprenditoria sannita. Dopo mesi in negativo, torna a essere positivo il saldo tra aziende che aprono i battenti per la prima volta e quelle che li chiudono. Nel secondo trimestre dell'anno in corso, si sono iscritte nel registro della Camera di Commercio Irpinia-Sannio 343 iniziative imprenditoriali a fronte di 222 cancellazioni. Sono dunque operative 112 attività in più, nuove di zecca. Al 30 giugno, risultano complessivamente registrate 33.456 società. È il quadro trimestrale della natalità e mortalità aziendali che emerge dall'analisi di Movimprese di Unioncamere e Infocamere, sulla base dei dati forniti dal sistema camerale. Vale evidenziare che l'incremento registrato non riesce, se non in minima parte, a recuperare le posizioni perdute negli ultimi 12 mesi. Alla stessa data del 2024, si contavano ufficialmente 34.963 unità in campo. Ne sono dunque scomparse 1.507. Una contrazione non solo causata dalla scelta diretta della proprietà di abbassare definitivamente le saracinesche ma prodotta anche e in larga parte dalle cancellazioni d'ufficio che si materializzano dopo un certo periodo di inattività o di inosservanza di determinati obblighi di legge.

I DATI

Il trend positivo di crescita coinvolge tutte le province campane. Alla luce delle iscrizioni e cancellazioni codificate, Benevento risulta quarta in graduatoria con un tasso di crescita dello 0,34%. Prima Napoli, con lo 0,63%; segue Caserta, che si attesta allo 0,48%. Terza Salerno, al 0,47%. Fanalino di coda, Avellino, che cresce dal punto di vista imprenditoriale dello 0,32%. L'indagine punta l'obiettivo, naturalmente, sui singoli comparti di cui si compone l'universo economico sannita. È l'agricoltura che domina, da sempre, la scena con le sue 10.065 imprese censite, che costituiscono il 32,75% del totale. Occorre sottolineare che il comparto, pur conseguendo un incremento dello 0,6%, ha comunque subito la perdita complessiva di 121 ditte, sempre nell'arco di un anno. Ma non costituisce elemento di negatività. Il fenomeno è dovuto in buona misura ad agricoltori che lasciano per raggiunti limiti di età, mettendo in vendita i terreni. Aumenta così la possibilità di acquisizione di aree da coltivare da parte delle aziende che intendono strutturarsi per diventare più efficienti anche con la differenziazione della produzione; diminuisce, di fatto, solo il numero delle proprietà. Arretra il segmento dell'industria, che cala sia pure di un ridottissimo 0,45%. Le 2.428 aziende di ieri sono diventate 2.408 oggi.

Per Giancarlo Stefanucci, responsabile territoriale della Fim Cisl Irpinia-Sannio, «il decremento ha investito esclusivamente le piccole e piccolissime realtà. La crisi, in particolare, ha colpito quelle che operano nell'indotto legato all'automotive». Vanno bene le costruzioni. Da 3.585, in un anno si è arrivati a 3.611 ditte con un consolidamento nell'arco di tempo esaminato dello 0,50%. «A spingere – spiega Flavian Basile, presidente Ance – sono soprattutto gli investimenti pubblici legati al Pnrr. Sono risorse europee ma che funzionano solo se a livello locale ci sono imprese strutturate, tecnici competenti e una pubblica amministrazione in grado di programmare e bandire con efficacia. Benevento, da questo punto di vista, sta dimostrando di saper fare sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano riqualificazione dei piccoli centri il Tar accoglie i ricorsi di quattro municipi

PROVINCIA / 2

Domenico Zampelli

Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni, il Tar del Lazio rimette in gioco il progetto da 2,8 milioni di euro dei Comuni di Ceppaloni, Arpaise, Apollosa e San Leucio del Sannio, accogliendone il ricorso contro l'esclusione. Il che non vuol dire accoglimento automatico della domanda, ma piuttosto obbligo per la Presidenza del Consiglio di esaminare la pratica dei quattro Comuni sanniti. Cosa che non era accaduta in quanto il progetto era stato approvato in data 19 ottobre 2023, prima della sottoscrizione della convenzione avvenuta invece tra il 21 ottobre e l'11 novembre. Un'inversione che era costata l'esclusione: infatti, nel Dpcm del 2 agosto 2024 l'importante progetto (32esimo per importo fra i 2.638 presentati) era rientrato nel novero di quelli esclusi. Un provvedimento impugnato davanti al Tar Lazio, che adesso ha accolto il ricorso.

LE RAGIONI

Secondo il collegio giudicante della sezione quarta bis (presidente Pierina Biancofiore, consigliere Luca De Gennaro, referendario Claudia Favaccio), «quanto più è forte l'imposizione, ai partecipanti, di oneri e formalismi, tanto più è forte l'obbligo di tenere un contegno collaborativo, attivando gli strumenti, messi a disposizione dall'ordinamento, per realizzare, concretamente, i principi di buona fede e proporzionalità, richiamati da parte ricorrente». Questi principi, che impongono alle parti del procedimento amministrativo di tenere un comportamento improntato alla reciproca cooperazione, avrebbero comportato la concessione della possibilità di attivare l'istituto del soccorso istruttorio. Cosa che invece non è avvenuta. Da qui l'annullamento dei provvedimenti impugnati «nella parte in cui escludono dalla graduatoria il progetto del Comune di Ceppaloni, con conseguente obbligo dell'amministrazione di riesaminare la relativa istanza». Potrebbe accrescersi, quindi, la fetta sannita, che attualmente "pesa" 5 milioni di euro coinvolgendo 7 Comuni. Magari non subito: la graduatoria dei progetti finanziabili conserva infatti efficacia per tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO NON SI TRADUCE IN ACCOGLIMENTO AUTOMATICO MA LE PRATICHE SARANNO ESAMINATE

Caporaso: «Sfida turismo qui il boom di presenze»

TELESE TERME

Gianluca Brignola

«La capitale turistica del Sannio». È un commento entusiastico quello arrivato di ieri dal sindaco di Telese Terme Giovanni Caporaso, nel commentare i dati diffusi dal civico 146 di viale Minieri relativi alle presenze turistiche registrate nella cittadina termale nella scorsa stagione. Numeri che, come sottolineano dal Comune, fotografano quanto rilevato nel 2024 presso le strutture ricettive ed extra ricettive telesine, raccolte poi nelle banche dati Istat.

«La nostra città - spiega la fascia tricolore - ha fatto registrare la più alta crescita percentuale di presenze turistiche in tutta la provincia di Benevento, superando anche il capoluogo. A Telese, nel 2024 ci sono stati 32.287 pernottamenti contro i 24.493 di Benevento; gli arrivi sono stati 20.336 mentre a Benevento quasi la metà, ovvero, 11.877. Da un rapido raffronto risulta addirittura che a Telese c'è più passaggio turistico che a Procida o Ercolano. Un risultato che ci pone al centro della ripresa del turismo in Italia, contribuendo in maniera determinante al primato del Sannio tra le province italiane». A suo avviso «il trend positivo riguarda in particolare il settore dell'ospitalità, che negli ultimi mesi ha visto un incremento significativo di presenze, a fronte di una leggera flessione nazionale del turismo nel primo trimestre del 2025. Trend confermato anche da uno studio commissionato nei mesi scorsi da una multinazionale che investirà a Telese e sarà la prima volta in una città con popolazione al di sotto dei 15mila abitanti. L'auspicio è che questo risultato rappresenti non un traguardo ma una tappa importante di un percorso di crescita costante, capace di consolidare la vocazione turistica della nostra Telese anche nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muore durante i lavori in chiesa: attesa l'autopsia

SANT'ANGELO A CUPOLO

Michelangelo De Nigris

Choc e dolore regnano il giorno dopo la tragica morte di Angelo Melillo, il 63enne che ha perso la vita nel pomeriggio di mercoledì mentre, da volontario, insieme a un'altra persona, stava eseguendo dei lavori all'interno della chiesa della Santissima Maria della Neve, della parrocchia di San Matteo, in contrada Motta. In corso le indagini, coordinate dal magistrato di turno, per accertare l'esatta dinamica, condotte dai carabinieri, che nel frattempo hanno sequestrato il luogo di culto.

L'autopsia sul corpo di Melillo, che risiedeva nella vicina frazione di Sciarre, dovrebbe essere eseguita nella prossima settimana, probabilmente lunedì. Resta da chiarire l'esatta dinamica del tragico incidente. Tra le ipotesi al vaglio, un improvviso malore, anche se non è completamente da escludere che il malore sia avvenuto dopo la caduta da una scala o da un'impalcatura.

Come si ricorderà, a lanciare l'allarme era stato l'altro volontario all'opera, che si trovava nelle vicinanze. In prima linea il sindaco Alessandro De Pierro, il quale ha annunciato che sarà proclamato il lutto cittadino nel giorno dei funerali: «L'amministrazione comunale - ha detto -, interpretando il sentimento di tutta la comunità, si stringe con profonda commozione attorno alle famiglie Melillo e Botticella. La notizia ci ha profondamente colpiti. In questo momento così difficile, esprimiamo tutta la nostra vicinanza e il nostro affetto ai suoi cari, già duramente provati dalla recente perdita di Claudio».

Soltanto pochi giorni fa, per la precisione il 16 luglio, suo cognato Claudio, sessant'anni, perse la vita in circostanze quasi analoghe davanti a un istituto scolastico di piazza Risorgimento, a Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Comuni Ricicloni" ecco il doppio primato

PAGO VEIANO-SAN MARCO

Miriam Masone

Pago Veiano e San Marco dei Cavoti si affermano come veri e propri modelli virtuosi nella gestione dei rifiuti, distinguendosi nell'ambito dell'iniziativa "Comuni Ricicloni" targata Legambiente, patrocinata dal Ministero dell'Ambiente.

Negli ultimi anni, l'attenzione si è concentrata sui "Comuni Rifiuti Free", cioè quelle amministrazioni che si sono distinte per la bassa produzione di rifiuti indifferenziati, con l'obiettivo di incentivare un sistema di gestione che miri a contenere e ridurre al minimo gli scarti destinati allo smaltimento.

Le classifiche, stilate su base regionale, individuano i vincitori nelle diverse categorie dimensionali e, proprio nella categoria dei Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, Pago Veiano e San Marco sono stati premiati. Pago ha infatti ha raggiunto l'85% di raccolta differenziata: un dato che testimonia l'impegno da parte dell'amministrazione comunale e dei cittadini. Al tempo stesso, San Marco dei Cavoti si è distinto con una raccolta differenziata che si è attestata al 77,1%, un dato che di fatto sottolinea la capacità di contenere e ridurre le quantità di rifiuti destinati allo smaltimento grazie a un approccio integrato e ben strutturato, che include il potenziamento del porta a porta e l'installazione di isole ecologiche.

Si tratta in ogni caso di risultati che evidenziano l'impegno messo in campo da entrambi i Comuni per la sostenibilità ambientale, dimostrando che l'eccellenza nella gestione dei rifiuti è un obiettivo raggiungibile attraverso la collaborazione e l'impegno collettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'iniziativa

"La notte delle streghe" da oggi anima la città: spettacoli e riflessioni

Lella Preziosi

Il rispetto verso la legenda della Janara, la consapevolezza delle tradizioni e l'importanza della cultura agricola sono gli incipit che si pone l'organizzazione dell'evento "La notte delle streghe". Giunto alla sua XIII edizione, la kermesse presenta da stasera fino a domenica un ricco cartellone di spettacoli lungo Corso Garibaldi dalle 20, che sono stati introdotti ieri in un incontro, tenutosi presso il cinema teatro San Marco in via Traiano a Benevento, con l'ideatore e organizzatore Antonio De Cristofaro, insieme a Adriana Francesca, presidente dell'associazione di promozione sociale "Sannitamania"; Luigi Ambrosone, assessore alle attività produttive del comune di Benevento e Gennarino Masiello, vice presidente nazionale Coldiretti e già presidente della sezione campana. Gli interventi sono stati mirati verso un unico obiettivo che mira alla consapevolezza di incentivare il patrimonio culturale e storico della città di Benevento. Come sottolineato da De Cristofaro «importante è agire per far fiorire la città e quest'anno per dare maggiore visibilità alla manifestazione è stata creata una partnership con Radio Kiss Kiss Italia, che accenderà i riflettori sulla tre giorni attraverso uno studio mobile allestito nelle adiacenze della Camera di Commercio, dove gli speaker racconteranno in diretta nazionale gli appuntamenti con interviste ai protagonisti».

«La partecipazione da parte di numerose associazioni culturali del territorio, è stata evidenziata invece da Adriana Francesca che ha realizzato il programma del festival concentrandosi sulla ritualistica, creando un fermento di movimenti scenici in tutto il centro storico». Ed è proprio sull'importanza del passato che si è soffermato Luigi Ambrosone che ha ricordato «i tredici anni della "Notte delle Streghe" e quanto sia stato lungimirante l'organizzazione di questo evento per tutti gli altri che si sono succeduti. Ogni attività culturale, infatti, è volta alla crescita della città e va sostenuta e affiancata». Come ha dimostrato la Coldiretti anche in occasione di questo festival che vede in piazza Castello lo street food contadino. «Le aziende di Campagna Amica saranno impegnate per l'occasione. Ha ribadito Gennarino Masiello, convinto che solo insieme si costruiscono nuove prospettive per il territorio in un momento complicato, dove mantenere la genuinità degli alimenti rappresenta la difesa migliore per la biodiversità e l'agricoltura».

Un emisfero stregato si svilupperà da «Il Sabba: de nuce maga» a «U campusant de' Janare» per trovare «U mazzamauriell» o partecipare a «Il rito del sale», dove «L'inquisizione: la tortura degli innocenti» ricorda le donne accusate senza prove solo perché diverse o troppo sagge. Le piazze, i giardini e i vicoli saranno animati da mostre, concerti, e percorsi per riscoprire i talenti e le risorse di una tradizione da non dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione

Uso Personale e Servizi | 1753427416 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Vinalia, viaggio nelle vie del vino con arte e musica

▶Guardia Sanframondi dal 4 al 10 agosto accoglie esperti ma anche migliaia di visitatori in giro con i calici nei vicoli

Gianluca Brignola

Comunicare e far conoscere il mondo e i protagonisti del vino e dell'enogastronomia sannita non solo ai professionisti ed esperti del settore ma anche ai semplici visitatori che numerosi come ogni anno arriveranno a Guardia Sanframondi dal 4 al 10 agosto per la trentaduesima edizione di «Vinalia».

Una settimana, sette giorni, sette serate di degustazioni, approfondimenti, spettacoli. Sacca e calice al collo e si parte. Il percorso del gusto, come ormai da tradizione, inizia da piazza Castello e proseguendo nell'immediata via Roma, dove sono ubicati i primi banchi assaggio, quindi nel pieno del Centro antico di Guardia Sanframondi. La sosta alle cantine è un'esperienza che rivela le nuove annate delle etichette del cuore, senza tralasciare le altre novità aziendali. Il vino si degusta con calma e accompagnato da sapienti abbinamenti culinari. Per i più o meno esperti saranno diversi i momenti di educazione al vino ed approfondimento, l'assaggio in un unico appuntamento, dei vitigni autoctoni, falanghina e aglianico, delle più prestigiose cantine sannite. Un'esperienza che va oltre la degustazione tradizionale.

I cibi di strada, i calici con vista nel giardino del castello medievale, i percorsi di educazione al vino, le proposte del Consorzio di tutela vini Sannio DOP, lo showcooking nel piazzale d'armi del castello con il meglio della ristorazione sannita e non solo, la notte bianca della falanghina e i calici di stelle, gli appuntamenti riservati ai più piccini con «Vinalia kids», musica e spettacoli in piazza mercato e Fabio Golino. E poi ancora, «VinArte», la rassegna nella rassegna, l'esposizione curata dal direttore artistico Giuseppe Leone, dislocata tra i vicoli e le abitazioni in pietra dell'antico borgo. Una formula particolarmente collaudata quella di Vinalia che ha segnato nel corso degli ultimi 3 decenni l'estate della valle telesina raggiungendo numeri, in termini di presenze, tra i più importanti nel centro Sud Italia tanto da elevarla, nel 2023, da Palazzo Santa Lucia, ad evento di interesse regionale. Dettagli e ulteriori informazioni sul programma arriveranno nei prossimi giorni mentre quello che è noto è il tema che guiderà l'edizione che

festeggia le 32 candeline. «Spes contra spem», ovvero, «sperando anche contro la speranza».

In tempi incerti, segnati da tensioni globali e sfide quotidiane, la speranza non è un lusso, ma una necessità vitale. È il filo tenace che ci tiene uniti alla possibilità di un domani migliore, nonostante tutto. Una speranza coraggiosa e concreta che si ritrova anche nelle parole degli organizzatori espresse a mezzo social. «Un invito a non cedere, a continuare a lottare e a credere nel futuro, ad osare l'inosabile, anche quando le difficoltà sembrano insormontabili – spiegano dal comitato Vinalia il sodalizio che da oltre 3 decenni unitamente al Circolo Viticoltori di Guardia è promotore e responsabile della manifestazione -». «È sempre tempo, dunque e malgrado tutto, di coltivare la vita – proseguono - prendersene cura, con l'incrollabile tenacia di un viticoltore al lavoro, il mattino dopo la grandine. Aderiamo, anche noi, nel nostro piccolo, al detto di Papa Francesco che ha voluto dedicare il Giubileo 2025 alla Speranza». Un'esortazione di resilienza attiva nel tentativo, testato anche nelle precedenti edizioni, di riuscire a porre una riflessione non convenzionale sulla sostenibilità e sul ruolo decisivo che le comunità locali devono avere in tale processo. Cultura e rispetto dell'ambiente, meno plastica, l'invito a bere bene ma soprattutto con moderazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sagra

Il maialino nero trionfa a Castelvetere tra gusto e tradizione

Giustino Catalano

A Castelvetere in Val Fortore, il 27 luglio 2025, si accendono i riflettori sulla Sagra del Maialino Nero.

Un evento che celebra la tradizione e i sapori autentici di un borgo dal fascino antico, immerso nel verde dell'entroterra beneventano. La sagra è un appuntamento imperdibile per gli amanti della buona cucina e delle tradizioni locali. Castelvetere in Val Fortore è un comune situato nella provincia di Benevento, nel cuore del Sannio. Le sue origini sono antiche e si perdono nella storia. Il nome "Castelvetere" deriva probabilmente da "Castrum Vetus", ovvero "castello vecchio", indicando la presenza di un antico insediamento fortificato. Il borgo è caratterizzato da un paesaggio collinare, attraversato dal fiume Fortore, e offre scorci suggestivi e un ambiente naturale incontaminato. Un luogo dove il tempo sembra scorrere più lentamente, tra vicoli stretti e edifici storici che raccontano secoli di vita.

Protagonista indiscusso della sagra è il maiale nero, una razza autoctona e preziosa, che negli ultimi anni ha vissuto una vera e propria riscoperta gastronomica. Questa razza, caratterizzata dal manto scuro e da una carne dal sapore intenso e aromatico, è il frutto di un allevamento semi-brado, che permette agli animali di pascolare liberamente. Le origini del maiale nero, razza suina autoctona, affondano le radici in tempi antichissimi. Deriva dal cinghiale europeo (Sus scrofa) e dal cinghiale asiatico, incrociatisi nel corso dei millenni. Già presso gli egizi, i greci e i romani si trovano riferimenti all'allevamento di suini. I greci, in particolare, furono tra i primi a farne una fonte primaria di carne. Nell'antica Roma, la carne di maiale era molto apprezzata, come testimoniano numerose fonti scritte che ne descrivono la conservazione tramite salagione e affumicatura. La tradizione del maiale nero, con il suo mantello scuro, è particolarmente radicata in diverse regioni italiane, spesso raffigurate in affreschi medievali e sculture. Storicamente, il maiale nero era una risorsa fondamentale per le economie rurali del Sud Italia, incluso il Sannio dove era diffusissimo e sta tornando ad essere allevato sempre maggiormente. La sua carne, ricca di grassi insaturi e con un'ottima resa, era impiegata per la produzione di salumi e insaccati di alta qualità, come prosciutti, capocolli e salsicce, ancora oggi molto apprezzati. La sagra di Castelvetere è l'occasione perfetta per assaporare il maialino nero preparato secondo le ricette tradizionali locali, esaltandone ogni sfumatura di gusto. Il 27 luglio 2025, le vie di Castelvetere si animeranno con stand gastronomici, musica e folklore. Sarà un'opportunità unica per degustare piatti a base di maialino nero, dai succulenti arrosti ai saporiti insaccati. Un evento che unisce il buon cibo alla celebrazione di un territorio ricco di storia e tradizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema

[PH] Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 1	18.30-21.30	€ 6,50
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 2	19.30	€ 6,50
Superman	Sala 2	22.00	€ 6,50
Jurassic World - La rinascita	Sala 3	21.30	€ 6,50
Superman	Sala 3	18.30	€ 6,50
Elio	Sala 4	18.30	€ 6,50
Unicorni	Sala 4	21.30	€ 3,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex

[AC PH DD PP] Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

Sala riservata	Sala 1		
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 2	18.30-20.45-22.55	€ 6,50
Sala riservata	Sala 3		
F1 - Il film	Sala 4	18.30	€ 6,50
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 4	21.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Jurassic World - La rinascita	Sala 6	18.00-20.30	€ 6,50
So cosa hai fatto VM 14	Sala 6	22.55	€ 6,50
Sala riservata	Sala 7		
Superman	Sala 8	18.15-20.40-22.55	€ 6,50
Unicorni	Sala 9	19.00	€ 6,50
Presence	Sala 9	21.10-22.55	€ 6,50

Avellino

Partenio

[AC DD] Via G. Verdi - 0825/37119

Superman	Sala 1	16.45-19.00-21.15
Jurassic World - La rinascita	Sala 2	16.45-19.00-21.15
So cosa hai fatto VM 14	Sala 3	17.00-19.00-21.00
M3gan 2.0	Sala 4	17.00-19.00-21.00

Lioni

Nuovo Multisala

[AC PH] Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Chiusura estiva	Sala 1	
Chiusura estiva	Sala 2	
Chiusura estiva	Sala 3	

Mercogliano

Multiplex

[AC PH DD PP] Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 1	19.15-22.00	€ 7,00
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 2	17.15-20.00	€ 7,00
Jurassic World - La rinascita	Sala 3	18.30-21.30	€ 7,00
Elio	Sala 4	17.15	€ 7,00
So cosa hai fatto VM 14	Sala 4	19.30-22.00	€ 7,00
Dragon Trainer	Sala 5	18.45	€ 7,00
F1 - Il film	Sala 5	21.30	€ 7,00
Superman	Sala 7	19.00-21.45	€ 7,00
Superman	Sala 8	17.45-20.30	€ 7,00
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 9	18.15-21.00	€ 7,00
Unicorni	Sala 10 By 35 Mm	17.40	€ 3,50
Presence	Sala 10 By 35 Mm	20.00-22.00	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella

[AC] Via Variante 73 - 0825/447367

I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 1	17.30-20.00	€ 7,00
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 2	18.30-21.00	€ 7,00
Jurassic World - La rinascita	Sala 3	18.00	€ 7,00
Superman	Sala 3	20.30	€ 7,00
Sala riservata	Sala 4		
Nero	Sala 5	17.30-19.15-21.15	€ 7,00
Hey Joe	Sala 6	18.00-20.15	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il conflitto senza fine

(c) Ced Digital e Servizi | 1753427546 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Tregua a Gaza, Hamas rompe Gli Usa: libereremo gli ostaggi

▸Witkoff incontra i mediatori su uno yacht in Sardegna, poi lo stop: «Abbiamo altre opzioni»
Gelo Francia-Israele: Macron riconosce la Palestina. Ministro di Tel Aviv posta lo schiaffo di Brigitte

LA GIORNATA

da New York

I negoziati su Gaza sono falliti mentre la Francia riconoscerà lo stato di Palestina. La prima notizia è stata comunicata ieri dall'inviato speciale per il Medio Oriente, Steve Witkoff, che ha anche annunciato la decisione dell'amministrazione Trump di ritirare la delegazione Usa ai colloqui di Doha. «Abbiamo deciso di riportare la nostra squadra a casa per consultazioni, dopo l'ultima risposta di Hamas, che mostra chiaramente la mancanza di volontà di arrivare a un cessate il fuoco a Gaza», ha scritto Witkoff in un post su X. «Ora valuteremo opzioni alternative per riportare gli ostaggi a casa». L'inviato ha definito «egoistiche» le posizioni di Hamas, affermando che sono stati questi atteggiamenti a far naufragare i colloqui. L'inviato non ha specificato quali siano le «opzioni alternative» e secondo quanto scrive la stampa israeliana potrebbe essere un tentativo di aumentare la pressione sul gruppo palestinese affinché ceda a un compromesso. Ma altri analisti sostengono che oltre a questo effetto, l'inviato americano potrebbe lasciare a Israele la possibilità di nuove missioni per riportare in patria gli ostaggi dopo quasi due anni.

LA TENSIONE

La Francia invece, come ha annunciato il presidente Emmanuel Macron, riconoscerà la Palestina nel corso della prossima assemblea generale delle Nazioni Unite di settembre a New York: è il primo degli stati del G7 a farlo. Netanyahu: «Così premia il terrore». E il ministro israeliano Chikli ha postato il video dello schiaffo di Brigitte a Macron.

Tornando ai negoziati, per giorni sembrava possibile un accordo concreto tra Israele e Hamas, con colloqui sia a Doha che in Sardegna, in Costa Smeralda, dove ieri Witkoff, a bordo di uno yacht, ha visto i funzionari di Israele e Qatar. Ma già nel primo pomeriggio alcuni segnali avevano fatto capire che la vicenda si stava complicando: il primo ministro Benjamin Netanyahu aveva infatti annunciato il ritiro dei negoziatori israeliani da Doha, dopo che Hamas aveva fatto nuove richieste inaccettabili per Israele. La decisione è maturata mentre lo stesso Witkoff si trovava in Italia per tentare un'accelerazione nelle trattative, con l'obiettivo di concludere in settimana un'intesa per un cessate il fuoco di 60 giorni. In base alla proposta in discussione, Hamas avrebbe dovuto rilasciare 10 ostaggi in vita e consegnare i corpi di altri 18. Fonti israeliane hanno spiegato che il ritiro temporaneo dei negoziatori servirebbe ad aumentare la pressione su Hamas affinché accettasse l'accordo. Dal governo di Netanyahu si precisa però che il tavolo dei negoziati «non è crollato». Secondo fonti israeliane e diplomatiche, la tensione è esplosa dopo che Hamas ha chiesto di aumentare il numero di prigionieri palestinesi da liberare: i mediatori del Qatar avevano chiesto a Hamas di non toccare quel punto, ma l'organizzazione palestinese ha riaperto la questione, provocando la reazione irritata della delegazione israeliana. Anche il Cairo ha espresso riserve. Giovedì mattina Hamas ha consegnato una nuova proposta, più articolata della precedente, ma ancora insufficiente per colmare le distanze principali, in particolare sulla questione dei detenuti. Lo stesso ufficio di Netanyahu ha riconosciuto pubblicamente il lavoro dei mediatori egiziani e del Qatar, così come l'impegno personale di Steve Witkoff. Ma la fase di stallo attuale conferma che un accordo è ancora lontano. Con i negoziati fermi e la pressione internazionale in crescita, la crisi umanitaria nella Striscia di Gaza continua a peggiorare. Secondo diverse organizzazioni, la popolazione civile sta affrontando livelli di fame mai registrati prima nel conflitto. E in questo contesto, il ministro del Patrimonio israeliano, Amichay Eliyahu, esponente dell'ala ultranazionalista e di estrema destra del governo Netanyahu, ha dichiarato giovedì alla radio pubblica che Israele «non ha alcun dovere di sfamare i propri nemici» e che l'obiettivo è «espellere la popolazione» di Gaza. «Nessuna nazione dà da mangiare ai suoi nemici», ha detto Eliyahu, citando come paragoni i britannici con i nazisti, gli americani con i giapponesi e i russi con gli ucraini oggi. Ha poi aggiunto che il governo si sta «affrettando verso l'annientamento di Gaza» e «all'espulsione di una popolazione che ha educato la propria gente ai valori del *Mein Kampf*». Intanto oggi è previsto un vertice tra Italia, Gran Bretagna, Francia e Germania per discutere di Gaza. «Stiamo assistendo a una catastrofe umanitaria», ha detto il premier britannico Keir Starmer chiedendo un incontro di emergenza con gli altri leader europei.

L'INVIATO AMERICANO: «I MILIZIANI SONO EGOISTI, NON VOGLIONO IL CESSATE IL FUOCO» OGGI VERTICE TRA ITALIA, GB, FRANCIA E GERMANIA

Angelo Paura

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, bimbi tra le macerie a Gaza. Qui a fianco, da sinistra, l'inviato Usa Steve Witkoff, il ministro israeliano Ron Dermer e e il primo ministro del Qatar Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani

Qui a fianco, uno yacht ormeggiato in Costa Smeralda Proprio su una lussuosa imbarcazione in Sardegna si sono tenuti degli incontri tra i mediatori americani, israeliani e qatarioti sulla difficile situazione del Medio Oriente

IL RETROSCENA

Porto Cervo, la succursale del Qatar dove emiri e americani sono di casa

Porto Cervo non è Jalta e l'hotel Cala di Volpe neanche ricorda il Palazzo di Livadija, dove è nata la pace che ha spento la follia spaventosa della Seconda guerra mondiale. E che ieri si discutesse di cessate il fuoco sulla Striscia di Gaza a bordo di uno yacht ormeggiato al largo della Costa Smeralda ha fatto un po' storcere il naso persino ai diplomatici più scafati. L'acqua azzurra della Sardegna e l'orrore sanguinoso di Gaza. Ma oltre i tuffi, le cene da sogno, i bolidi e la tintarella, questo angolo dorato di Gallura un legame con quel Medio Oriente oggi martoriato da bombe e carestia lo ha avuto fin dalla sua fondazione. Non solo perché il primo mattone del gioiello vacanziero isolano lo ha posato quel Karim Aga Khan che fino alla morte, cioè a febbraio del 2025, è stato l'imam dei musulmani Ismailiti. Figlio di principe, principe a sua volta, e custode di un impero suddiviso equamente tra affari internazionali e beneficenza.

GLI ARABI

Ma dal 1962 ai giorni nostri nella piazzetta di Porto Cervo e il molo vecchio si è sempre parlato correttamente anche l'arabo. Perché gli emiri non hanno mancato quasi mai l'appuntamento agostano tra la baia e i grandi resort e perché da qualche anno la Costa Smeralda è diventata una specie di frazione di Doha. Alberghi a cinque stelle, ville, moli e campo da golf hanno un proprietario che non usa finzioni nelle indicazioni societarie: Fondo sovrano del Qatar. L'idea del summit tra le onde si spiega così. I ministri di al-Thani, e spesso anche lo stesso emiro, passano proprio qui gran parte dell'estate. E quello yacht ancorato di fronte a Liscia Ruja è diventato in queste ore una specie di sede distaccata del ministero degli Esteri. E chissà se la bellezza di questi luoghi non abbia distratto i mediatori, facendo dimenticare anche solo per pochi minuti le immagini della strage continua che si consuma tra Rafah e Khan Younis. Ma forse no, se è vero che poche ore dopo l'inizio dell'incontro, di questa nuova mediazione tra i rappresentanti di Qatar e Israele, con l'inviato americano Steve Witkoff a fare da arbitro, da Tel Aviv si erano detti soddisfatti del nuovo round di colloqui. Ma illudersi non c'è stato il tempo, perché Hamas ha fatto fallire la trattativa, ripetendo un copione visto più volte negli ultimi mesi, con rilanci e integrazioni sui documenti già firmati. Gli emiratini, dicono i pochi che a Porto Cervo hanno avuto accesso alle aree più riservate della mini-Doha in versione balneare, ostentavano un certo ottimismo. E sarebbe stata una bella sorpresa se l'azzurro della Costa Smeralda avesse contribuito a cancellare l'orrore quotidiano della Striscia.

IL BORGO DEI VIP FONDATO DALL'AGA KHAN E POI VENDUTO A UN AMICO DI TRUMP E INFINE CEDUTO AI REALI DI DOHA

GLI AMERICANI

Di coincidenze in una giornata non eccessivamente calda sotto il sole del nord-est sardo ce ne sono anche altre. E si spiega anche perché l'inviato di Trump Witkoff abbia accettato un invito balneare per discutere qui di cessate il fuoco sulla Striscia di Gaza. L'entourage del presidente Usa questa fetta di Sardegna la conosce bene ugualmente. E di mezzo c'è sempre una questione di proprietà sugli alberghi e sui terreni più ambiti di fronte al mare. Prima che a Porto Cervo arrivasse l'emiro del Qatar, infatti, il proprietario del tesoro costiero tra Liscia di Vacca e Portisco, venduto dall'Aga Khan nel 2003, era un texano molto amico di Donald. Quel Tom Barrack, grande giocatore di polo, finito poi nei guai con la giustizia italiana per questioni fiscali. Il tesoro gallurese che fu del principe ismailita lo ha acquistato nel 2003 e gestito fino al 2012 per poi cederlo alla famiglia al-Thani. E a proposito di strani incroci diplomatici e imprenditoriali, il legame tra Barrack e la crisi mediorientale si è rafforzato nei mesi scorsi, quando la Casa Bianca ha scelto l'ex proprietario della Costa Smeralda come inviato speciale in Libano. Cioè sull'altro fronte caldissimo, opposto ma non troppo lontano, della guerra che Israele combatte con quei vicini di casa con cui non ha mai avuto una convivenza pacifica. E allora si spiega un po' meglio perché la mediazione sul cessate il fuoco nella Striscia passi da Porto Cervo, dove tra l'altro Trump ha trascorso le sue ultime vacanze nel 2017. Qualcuno l'ha ribattezzato subito "il summit dello yacht" ma in cambio della pace sarebbe andata anche bene l'ironia.

Nicola Pinna

©RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il dramma in Medio Oriente

(C) Ced Digital e Servizi | 1753427546 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I NODI

Il braccio di ferro sulle scarcerazioni

Hamas chiede la liberazione di 2.200 detenuti per 10 ostaggi mentre la proposta iniziale aveva numeri diversi e prevedeva la scarcerazione di 1.325 prigionieri palestinesi

Troppe incognite dopo la tregua

Hamas chiede che Israele s'impegni, con garanzia scritta del presidente americano Donald Trump, a non riprendere i combattimenti anche dopo la fine della tregua

Il ruolo dell'Onu per gli aiuti a Gaza

Sugli aiuti a Gaza i palestinesi chiedono non solo un aumento dei flussi, ma anche che la gestione sia di nuovo affidata alle Nazioni unite e alle altre organizzazioni

Sulla zona cuscinetto c'è ancora distanza

Ci sono ancora distanze sulle dimensioni della zona cuscinetto: per Hamas non deve essere più ampia di 800 metri, ma Israele non si fida

«10 rapiti per 2.200 detenuti» Così le pretese dei miliziani hanno fatto saltare il tavolo

▶I terroristi hanno posto una serie di condizioni giudicate inaccettabili da Usa e Israele
Tra queste, una clausola per evitare la ripresa della guerra dopo i 60 giorni di tregua

L'ANALISI

da Tel Aviv

Sono trattative logoranti e sempre più difficili quelle tra Hamas e Israele. Lo Stato ebraico ha detto da tempo di avere accettato la bozza proposta dall'inviato statunitense, Steve Witkoff. Hamas, dal canto suo, aveva dato il via libera ai colloqui basandosi sulla cornice disegnata dall'uomo di Donald Trump. Ma la milizia non aveva detto di avere accettato tutti i termini dell'accordo. E così, a Doha, sono iniziate le discussioni. I mediatori, Egitto, Qatar e Stati Uniti, hanno lavorato senza sosta. Ma se alcuni punti sembrano facili da gestire, altri, al contrario,

INIZIALMENTE IL GRUPPO TERRORISTICO AVEVA CHIESTO IL RILASCIO DI 1.325 PRIGIONIERI, POI LA CIFRA È AUMENTATA

sono diventati scogli insormontabili. E fino a questo momento, nella diffidenza generale, il negoziato appare in stallo.

Difficile dire cosa abbia davvero paralizzato i colloqui in Qatar e abbia scatenato l'ira di Witkoff. Ma nelle ultime ore diversi sono i punti principali su cui Israele e Hamas non sono riusciti a trovare un'intesa. Di certo, uno degli elementi di rottura è stata la controproposta di Hamas sullo scambio tra ostaggi e detenuti palestinesi. Israele aveva accettato una prima bozza di accordo che prevedeva il rilascio di dieci rapiti israeliani vivi in cambio della liberazione di 1.325 prigionieri palestinesi. E tra questi, 125 sono condannati all'ergastolo e 1.200, invece, arrestati dopo il 7 ottobre 2023. La milizia che controlla Gaza ha però voluto alzare all'ultimo il tiro. Non più 1.325 detenuti ma 2.200, di cui 200 ergastolani e duemila rinchiusi nelle carceri israeliane dopo l'inizio della guerra. E questa richiesta dell'ultimo minuto presentata da Hamas avrebbe forse rappresentato per Witkoff la prova della mancanza di buona fede nelle trattative.

Una donna palestinese insieme al figlio dopo avere identificato il cadavere di un familiare al Nasser Hospital

Per qualche osservatore e funzionario, questa controproposta avrebbe scatenato l'ira dei delegati israeliani e costretto il governo di Benjamin Netanyahu a fermare di nuovo le discussioni. Ma secondo altri esperti e persone vicine al negoziato, sarebbero altri i punti per cui si è arenato il dialogo. L'offerta di Hamas, secondo una fonte del Times of Israel, sarebbe infatti una proposta esagerata ma "iniziale", non definitiva. Mentre restano sul tavolo altri dossier particolarmente importanti. Dal punto di vista generale, ed è quello che preme di più Netanyahu, è che di fatto non ci sia stato alcuno slancio sulla smilitarizzazione della Striscia di Gaza da parte di Hamas. Mentre il gruppo, a detta dello Stato ebraico, continua a volere garanzie non solo sulla tregua ma anche sul ritiro delle forze armate israeliane e sul futuro meccanismo di ingresso degli aiuti.

Secondo quanto trapelato dai colloqui in Qatar, i miliziani vorrebbero ancora una garanzia (meglio se scritta e assicurata da Trump in persona) che Israele non riprenda la guerra subito dopo la fine degli eventuali 60 giorni di tregua. E Hamas chiede che durante il cessate il fuoco vi siano discussioni serie sulla fine definitiva del conflitto al punto da potere andare avanti a oltranza. Sulla questione degli aiuti umanitari, invece, la richiesta palestinese è da sempre la stessa: che non solo aumenti in modo sensibile il flusso, ma anche si torni al precedente metodo di distribuzione gestito dall'Onu e dalle altre organizzazioni che operano da sempre nella Striscia.

DUBBI

Per qualcuno, questo significherebbe la completa rimozione della Gaza Humanitarian Foundation, la fondazione sostenuta da Israele e dagli Stati Uniti. Per altri, invece, Hamas potrebbe alla fine accettare il compromesso

AL CENTRO DELLA DISCUSSIONE, ANCHE L'ISTITUZIONE DI UNA ZONA CUSCINETTO, IL RITIRO DELL'IDF E IL RUOLO DELLA GHF

con il coinvolgimento anche della Ghf. Resta poi il nodo da sciogliere del ritiro delle truppe israeliane. Perché in questo momento, si tratta non solo sui luoghi del dispiegamento dell'Idf ma anche sui metri dell'eventuale zona cuscinetto. Israele avrebbe proposto un'area larga poco meno di un miglio e mezzo oltre il confine della Striscia, in modo da schierare lì le forze e mettere in sicurezza i kibbutz e le città di frontiera. Secondo il quotidiano saudita Asharq Al-Awsat, Hamas vorrebbe invece una zona cuscinetto non più ampia di 800 metri. Con il rischio, come paventato da Israel Hayom, che i centri per gli aiuti vengano inseriti in aree controllate dai miliziani o dai clan. E il gruppo palestinese, inoltre, avrebbe chiesto un ritiro completo dai quartieri residenziali e dalla Salah al-Din Road, la principale arteria stradale che va dal sud al nord della Striscia, e l'apertura in entrambe le direzioni del valico di Rafah.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta dei ragazzi di Tel Aviv che vogliono aiutare la Striscia «Non perderemo l'umanità»

LA STORIA

da Tel Aviv

«A volte mi basta vedere la foto di un bambino a Gaza e mi metto a piangere. Com'è possibile che qualcosa venga accettato in silenzio nella nostra società? Com'è possibile che io possa guardare il telegiornale delle otto, sapendo cosa sta succedendo lì, senza che venga detta una parola al riguardo?». Dal suo ufficio a Tel Aviv, Alon Lee-Green combatte una battaglia difficile. Insieme a Rula Dahood, guida un movimento, "Standing Together", che ha l'obiettivo di unire la società israeliana, riducendo le distanze e le differenze tra ebrei e arabi. Ma dopo il 7 ottobre 2023, il suo compito è diventato ancora più complesso. Non si tratta solo di combattere una battaglia contro le spaccature dello Stato ebraico. Adesso, Alon porta avanti anche le istanze di quella parte di Israele che sente che la guerra contro Hamas nella Striscia di Gaza è cambiata. Che c'è una crisi umanitaria. E che la società non può rimanere immune a tutto questo. «All'inizio, dopo il 7 ottobre, siamo stati isolati» spiega Aalon, «ci siamo sentiti attaccati, molti se ne sono andati dal movimento perché non credevano più nella convivenza». Una guerra in solitaria, senza legami politici. «Anche a sinistra dicevano che stavamo esagerando, che dicevamo cose inaccettabili dopo l'orrore compiuto da Hamas. Ma ora molte persone dicono quello che dicevamo più di un anno e mezzo fa» spiega il co-direttore di Standing Together. E la sua lotta continua nonostante l'isolamento, le pressioni e la difficoltà di avere voce su quanto avviene a Gaza e in Cisgiordania.

IN PRIMA LINEA

In questi mesi, sono stati in prima linea a difendere gli aiuti mandati nella Striscia. Hanno raccolto fondi e beni di prima necessità. Hanno protetto quei carichi che venivano bloccati dai gruppi estremisti prima di arrivare ai valichi di frontiera. Hanno formato una vera e propria "guardia umanitaria" per evitare che i camion con gli aiuti venissero fermati dai facinorosi e non arrivassero più alla popolazione di Gaza. E adesso l'obiettivo di Aalon e del suo gruppo è quello di riuscire a crescere sempre di più all'interno della società israeliana. «Vogliamo cercare di interferire con la normalità in Israele» racconta il leader del movimento, che pochi giorni ha manifestato con sacchi di farina e foto dei bambini della Striscia per le strade di Tel Aviv, guidando alcune centinaia di persone.

IL FONDATORE DEL GRUPPO "STANDING TOGETHER": «CI ACCUSANO DI ESSERE DEI TRADITORI PIANGO QUANDO VEDO LE FOTO DEI BIMBI AFFAMATI»

LA RESISTENZA

«Quando la gente andrà al supermercato, vedrà gli adesivi con la foto dei bambini affamati sui prodotti esposti. Quando le persone andranno alla stazione la mattina per andare al lavoro, ci troveranno lì a ricordare cosa succede a pochi chilometri da noi» annuncia Aalon. «Dobbiamo resistere, potrebbe essere davvero pericoloso, prenderemo tutte le misure precauzionali», racconta il ragazzo. «Non mi interessa stare dalla parte giusta, non voglio pacche sulle spalle», ammette pensando a chi si avvicina per fargli forza, «mi interessa cambiare la realtà e convincere la maggioranza a sostenere queste posizioni». E tra minacce, indirizzi di casa pubblicati sui social, violenze nei confronti dei membri del suo gruppo e le porte chiuse dei partiti, la partita di Aalon e di Rula è anche quella di sfida l'ultimo degli attacchi: quello di chi gli dice di essere antisraeliani. «Ci chiamano traditori, che è una cosa terribile», spiega il capo del movimento, «ma è antisraeliano chi ci ha fatto perdere la nostra umanità. Ed è solo una nostra decisione, non di nessun altro. È solo una nostra decisione scegliere che tipo di società e che tipo di Paese vogliamo essere».

Lo. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un gruppo di manifestanti in piazzza a Tel Aviv protestano per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla carestia nella Striscia

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le misure del governo

(c) Ced Digital e Servizi | 1753427546 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Droni, IA e fondi ai giovani Dal governo un miliardo per l'agricoltura del futuro

▶Presentato il ddl collegato alla Manovra. Risorse per le filiere più fragili e misure per la semplificazione. Lollobrigida: «Così rafforziamo la resilienza del settore»

LA STRATEGIA

ROMA Lo hanno ribattezzato «Coltivaitalia», per evocare - parola del ministro Lollobrigida - «l'investimento strategico del governo sul settore primario in un momento di criticità particolari». E in effetti di risorse a sostegno dell'agricoltura, il disegno di legge collegato alla manovra, approvato ieri in Cdm, ne mette in campo parecchie: sul piatto un miliardo di euro, perlopiù derivanti da fondi di coesione, ricavati senza tagli ad altri ministeri, ma utilizzando fondi Fsc, «che non erano stati destinati e che vengono utilizzati in parte», spiega in conferenza stampa il ministro Tommaso Foti, titolare dei dossier Pnrr e Coesione. Un intervento rivendicato anche dalla premier, Giorgia Meloni, con la promessa che «il governo continuerà a difendere anche e soprattutto in Europa le istanze dei nostri agricoltori».

Il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste Francesco Lollobrigida in conferenza stampa dopo il Cdm

LE FILIERE

Il capitolo "più pesante" riguarda la strategia per la sovranità alimentare: 900 milioni ripartiti equamente seguendo tre direttive. La prima, a sostegno di investimenti in settori chiave oggi in difficoltà: la coltivazione di frumento e soia e poi la zootecnia. La seconda quota, sempre di 300 milioni, servirà a contrastare il calo della produzione della carne rossa in Italia, mentre la terza finanzierà il piano olivicolo per combattere fitopatie come la xylella, mediante il "reimpasto" con oliveti più resistenti. In più, altri 10 milioni serviranno per i contratti di filiera per il frumento, con lo scopo di mitigare le oscillazioni del mercato. Nonostante per il provvedimento sia stato richiesto l'esame d'urgenza in Parlamento - la previsione di Foti è che possa essere approvato in via definitiva entro marzo 2026 - molte delle misure inserite all'interno guardano ben oltre l'immediato futuro. L'altra voce di spesa più significativa in termini di numerici - 150 milioni - è pensata per favorire il ricambio generazionale. Con misure di supporto all'accesso al credito e all'utilizzo di terreni abbandonati e silenti, oltre alla possibilità per Ismea, di offrire a persone di età compresa tra i 18 e i 41 anni, terre in comodato d'uso gratuito. La strada per un'agricoltura 5.0., come la definiscono dalle parti del Masaf, passa anche per la tecnologia: 13,5 milioni l'entità del tesoretto destinato a finanziare la ricerca, la digitalizzazione e la messa in campo di tecniche innovative.

RICERCA E INNOVAZIONE

In questa direzione va l'assunzione di altre 45 unità all'interno del Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura), e il supporto alla digitalizzazione anche negli istituti agrari, con un occhio di riguardo verso quelle che sono le tecniche di miglioramento genetico delle colture. Il ddl punta anche agli investimenti nell'ambito dell'agromeccanica di precisione, dell'intelligenza artificiale, della meccatronica e della sensoristica di ultima generazione. L'interesse in questo ambito è soprattutto per i droni, sempre più utilizzati per la mappatura del terreno, il monitoraggio delle colture e l'individuazione di aree soggette a deficit idrico. Così pure cambierà nome e "veste" l'Agea - l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, che da soggetto attuatore per la gestione dei dati agricoli italiani, diventerà promotrice dell'innovazione tecnologica nel settore agricolo e della pesca con il nuovo acronimo di Ageait: Agenzia per le erogazioni in agricoltura, innovazione e tecnologia.

SEMPLIFICAZIONI

Spazio, infine, a norme per la semplificazione: una su tutte, l'istruttoria immediatamente operativa per istanze che non richiedano valutazioni discrezionali. Un modo per rendere i centri di assistenza agricola (Caa) - che oggi assicurano il supporto tecnico-operativo alle imprese agricole - «corresponsabili rispetto alle pratiche che gli agricoltori assegnano loro», ha spiegato Lollobrigida. Quanto alla trasparenza, in via sperimentale, fino dicembre 2026, le etichette delle miscele di prodotti da utilizzare come condimenti per usi alimentari dovranno indicare la quantità prevalente di olio evo utilizzata nella miscela e saranno differenziati dagli oli di oliva vergini. Stesso discorso per le uova, per cui si introduce una nuova modalità di marcatura volta a garantire la tracciabilità per il consumatore.

Sullo sfondo restano, però, i tagli alla politica agricola comune del 20% (da 386 miliardi a 300) proprio di 86 miliardi). In gioco c'è la sovranità alimentare. Motivo per cui il Collegato agricolo punta 300 milioni nei settori chiave in cui l'agricoltura italiana è più deficitaria, come la coltivazione del frumento e della soia. Dipendenti dall'estero siamo anche per gli allevamenti, dovendo acquistare ogni anno ben oltre un milione di capi. Per questo altri 300 milioni a rafforzare la filiera vacca-vitello. «Un provvedimento da apprezzare - afferma Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia - non solo da un punto di vista economico, sociale e di sicurezza del prodotto, ma anche di presidio delle aree interne come solo l'allevamento bovino può fare». Altro capitolo importante il piano olivicolo. L'Italia - a differenza di altri concorrenti - non ha subito cali produttivi negli ultimi due anni, ma non può rischiare altri disastri come quello della Xylella, il parassita che ha distrutto in Puglia oltre 20 milioni di ulivi. I 300 milioni previsti saranno finalizzati al reimpianto di oliveti con nuove cultivar resistenti e al ripristino della capacità produttiva. Ad arrivare al miliardo, altre poste, significative per quanto più ridotte, come i 13,5 milioni per la digitalizzazione delle aziende agricole sperimentali e il ricambio del personale nei centri di ricerca. «Apprezzabili anche – sottolinea il presidente di Fedagripesca Raffaele Drei – gli interventi in materia di vini dealcolati e produzione ovaiole».

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGIO DELLA PREMIER: «DIFENDEREMO ANCHE IN EUROPA LE ISTANZE DEGLI AGRICOLTORI»

spettati dal nuovo bilancio europeo, che non vedono d'accordo l'Italia per quanto riguarda l'impostazione di un fondo unico indistinto. E poi, la guerra sui dazi che rischia di gravare proprio sull'agroalimentare. Ma che, è convinto Lollobrigida, non ridurrà l'impatto del provvedimento appena varato: «Prima di fasciarsi la testa vediamo dove si va a sbattere», la linea del titolare del dicastero dell'Agricoltura, che sul collegato agricolo si appella alla «convergenza di intenti di tutti i partiti in Parlamento».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

ROMA Quello di complicarci la vita con la burocrazia è un vizio tutto italiano, un vero e proprio dazio nascosto. C'è chi – in particolare la Cia Agricoltori Italiani – calcola che carte e scartoffie per ogni azienda agricola equivalgono a due euro aggiuntivi per ogni ora di lavoro di un dipendente. Un peso opprimente. Per questo il ddl presentato ieri dal ministro Lollobrigida vale forse ancor di più del miliardo tondo messo sul tavolo. La promessa di «ridurre i tempi e snellire le procedure», per rendere «più facile l'accesso ai fondi in agricoltura» è una misura attesa da tempo. «Nelle domande che non richiedono valutazioni discrezionali, le istruttorie verranno effettuate dai Caa, i Centi di Assistenza Agricola, riducendo così i tempi di attesa in maniera radicale», commentano Ettore Prandini e Vincenzo Gesmundo, presidente e direttore di Coldiretti. «La burocrazia – aggiungono – ha ostacolato i nuovi insediamenti e colpito le aziende con un costo pesantissimo non solo in termini economici ma anche psicologici». È questo un altro tassello per rendere attrattiva a giovani e donne l'agricoltura italiana. Proprio per accompagnare l'ingresso di nuove generazioni di imprenditori della terra sono state destinate specifiche risorse, non solo finanziarie, per recuperare e trasformare terreni incolti e abbandonati. Lollobrigida ha parlato di una disponibilità di 8 mila ettari da dare in comodato d'uso gratuito per 10 anni con la possibilità di acquistarli al 50% del valore iniziale. Il tentativo è quello di invertire la rotta che ha visto calare la percentuale delle aziende con a capo under 41 (adesso sotto il 10% del totale). Eppure – fanno da tempo notare da Confagricoltura – «le aziende gestite da giovani si distinguono per propensione alla diversificazione e innovazione».

Si può aumentare l'offerta di soia e bovini made in Italy Nuovi ulivi contro la Xylella

INCENTIVI ALLE NUOVE GENERAZIONI: LE 62 MILA AZIENDE GESTITE DA GIOVANI PRODUCONO IL DOPPIO RISPETTO ALLA MEDIA

LE STATISTICHE

Le statistiche dimostrano che le 62 mila aziende gestite da giovani hanno una produttività doppia rispetto alla media delle 704 mila aziende agricole italiane. Insomma, non ci si può accontentare del primato europeo di primo Paese agricolo, conquistato nel 2024 superando la Francia (con 42,4 miliardi di euro di valore aggiunto, il 9% in più del 2023). Il Governo col miliardo di euro di Coltivaitalia impegnato nel Collegato agricolo alla legge di bilancio, dichiara quindi di non volere giocare solo in difesa di fronte ai tempi difficili (in testa dazi americani e tagli al bilancio della Pac europea). «A fronte della tempesta perfetta abbattutasi sull'agricoltura – dichiara Tommaso Battista, presidente di Copagri – questa è una boccata d'ossigeno». Confagricoltura, in attesa di conoscere il dettaglio della proposta, parla di «segnale importante e tempestivo in particolare in tre settori - olivicolo, produzione di cereali e proteine vegetali e allevamento – che rappresentano asset fondamentali per la competitività dell'agricoltura italiana». Il miliardo, ovviamente, non fa venire meno l'esigenza di contrastare il progetto appena annunciato dalla Commissione europea di tagliare i fondi della Pac, la politica agricola comunitaria. L'Italia nella gestione in corso (2021-2027) ha avuto assegnati 39 miliardi di euro. Per il periodo 2028-2034 la previsione è addirittura di 8 in meno (su un taglio totale europeo

Giustizia

Il Csm vota la tutela al magistrato anti-Nordio

Il ministro Carlo Nordio

Il Csm rileva la «gravità delle affermazioni rese dal ministro della Giustizia, per il loro potenziale impatto sulla fiducia dei cittadini nella funzione giudiziaria» è quanto si legge nella delibera approvata ieri dal plenum del Csm a tutela del magistrato criticato da Nordio per le sue affermazioni sul caso Almasri. Martedì il plenum era saltato a causa della mancanza del numero legale necessario, dopo che i consiglieri laici di centrodestra avevano disertato. Ieri c'è stata un'unica astensione, quella di Bernadette Nicotra, che non aveva firmato la richiesta di apertura pratica a tutela. Mentre i cinque consiglieri filogovernativi, Aimi, Bertolini, Bianchini, Ecchere Giuffrè, hanno votato contro. Nello stesso giorno l'Anm ha attaccato il Guardasigilli, pubblicando sulla rivista online "La Magistratura" una missiva del '94, firmata da oltre 1500 toghe, compresa anche quella di Nordio, in cui si sottolineava la contrarietà alla riforma sulla separazione delle carriere. Il ministro dal canto suo ha replicato: «Nel 1995 cambiai idea, tanto che anche alcuni giornali il giorno dopo titolarono su questa mia nuova decisione».

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le opportunità per il Sud

(C) Ced Digital e Servizi | 1753427546 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Terre gratis agli under 41 per la svolta generazionale il 70% è nel Mezzogiorno

▶A bando oltre ottomila ettari di superfici coltivabili, quasi 6mila sono nel Sud assegnazione in comodato d'uso per 10 anni poi riscatto a metà del valore iniziale

IL FOCUS

Anna Maria Capparelli

Avanti con i giovani. La mini finanziaria estiva da un miliardo per l'agricoltura (Coltivaitalia), voluta dal ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, e approvata ieri dal Consiglio dei ministri, ha dedicato risorse anche per favorire lo sviluppo di imprese under 41. I soldi sono stati trovati nell'ambito del fondo di coesione e non c'è taglio ad altri settori, ha assicurato Lollobrigida. Il collegato Agricoltura previsto dalla legge di Bilancio di quest'anno ha messo in campo un pacchetto di misure caratterizzato da una visione di lungo termine. Non solo interventi spot, ma una strategia e finanziamenti che hanno l'obiettivo di rafforzare il sistema agroalimentare nazionale puntando sull'innovazione e sul Sud.

IMPRESE AGRICOLE GUIDATE DAI GIOVANI IN AUMENTO DEL 20% UN TERZO È ATTIVO TRA CAMPANIA SICILIA E PUGLIA

LA MISURA

In quest'ottica rientra l'operazione terre ai giovani che prevede l'assegnazione in comodato gratuito di superfici coltivabili per dieci anni. Si parte con 8mila ettari che Ismea, dopo una selezione pubblica, assegnerà alle persone tra i 18 e i 41 anni che vogliono svolgere l'attività agricola. Trascorso il periodo di dieci anni, gli imprenditori potranno acquistare le superfici agricole a prezzo scontato, il 50% del loro valore. La parte del leone la fa il Mezzogiorno con 5.934 ettari, pari a oltre il 70% del totale.

I NUMERI

È proprio nelle regioni meridionali che si concentra il maggior numero di giovani imprenditori agricoli che stanno portando avanti attività nel segno della produttività e degli investimenti. Lo scorso anno sono aumentate del 20% le nascite di "imprese under", secondo i dati elaborati da Divulga, e un terzo è attivo in tre regioni del Sud: Sicilia (12%), Puglia (9,6%) e Campania (9,4%). Le imprese guidate dai giovani sono mediamente di più grandi dimensioni, occupano più manodopera, sono più sostenibili e multifunzionali e generano più reddito. Secondo l'ultimo rapporto "Giovani e Agricoltura" dell'Ismea la ricchezza generata da un'impresa agricola giovanile è pari a 82.500 euro, valore superiore del 65% rispetto alla media di circa 50.000. Si tratta di imprese più strutturate con una propensione agli investimenti superiore a quelle dei senior. Il valore per ettaro è di 4.500 euro, il doppio rispetto a quello delle analoghe imprese francesi, tedesche e spagnole. I numeri confermano la voglia di terra dei giovani e da questo provvedimento arriva una spinta che parte dalle superfici agricole. In questa direzione va anche il recupero dei terreni abbandonati che andranno a costituire le banche comunali delle terre e che potranno essere disponibili per l'affitto.

La ricchezza generata da un'impresa agricola giovanile è superiore del 65% rispetto alla media

LE SFIDE

Due infatti sono i fattori che frenano le nuove leve: l'accesso alla terra, troppo costosa, e il credito. Al turn over nei campi è destinato uno stanziamento di 150 milioni. Ma oltre a mettere a disposizioni terreni il Governo interverrà, grazie alle nuove risorse, anche per agevolare il rapporto tra giovani e istituti bancari che rappresenta una barriera al pieno sviluppo del settore. Il terzo pilastro è la semplificazione e la digitalizzazione. Anche questa una misura particolarmente gradita ai giovani che mira a ottenere nel più breve tempo il via libera ai provvedimenti senza le lunghe trafile, anche di anni, per le istruttorie. La burocrazia è vissuta come uno dei peggiori tentacoli che imbrigliano l'attività. I 13,5 milioni destinati al Crea (l'ente di ricerca che fa capo al ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare) per la digitalizzazione delle aziende agricole sperimentali e il potenziamento delle funzioni dell'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) per l'utilizzo dei dati in agricoltura potranno avere una ricaduta sulle nuove imprese La disponibilità di dati sensibili, in particolare, è oggi indispensabile per condurre un'attività competitiva in grado di rispondere alle nuove sfide dei cambiamenti climatici, delle applicazioni hi-tech, ma anche dei mercati, una questione che proprio in questi mesi di trattative con gli Usa sui dazi e della ricerca di nuovi sbocchi per l'export, si sta dimostrando particolarmente strategica. Altro campo di azione il rafforzamento, con un investimento di 10 milioni, dei contratti di filiera, uno strumento che contribuisce a stabilizzare i listini e a distribuire in modo equo il valore dal campo all'industria. Si offrono così nuove opportunità come i 300 milioni per l'allevamento che prevede di valorizzare la cosiddetta linea vacca-vitello anche nelle aree del Mezzogiorno, dove già opera una nuova classe di giovani allevatori all'avanguardia. L'obiettivo, come ha spiegato Lollobrigida, è di incentivare gli allevamenti nelle aree abbandonate del Centro-Sud Italia. Un provvedimento importante - ha commentato Coldiretti – che riconosce la strategicità dell'agricoltura.

PREVISTI ANCHE 300 MILIONI DI EURO PER INCENTIVARE NUOVI ALLEVAMENTI NELLE AREE ABBANDONATE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I ragazzi vanno aiutati anche nella formazione I campi hanno regole dure»

Aldo Balestra

«Avvicinare i giovani ad un'agricoltura moderna e di qualità, con impegno da parte dello Stato che mette in campo un disegno di legge da oltre un miliardo di euro? Sarò lieta di studiare quanto è nel disegno di legge approvato ieri. Ben venga questa attenzione, naturalmente, a patto che il processo sia guidato, accompagnando i giovani soprattutto sotto il profilo della formazione. Perché la terra, da sola, per quanto gratuita, non è mai generosa». Parola di Nadia Savino, 42 anni, irpina di Gesualdo, il paese del principe dei musici e del sedano verde e croccante, imprenditrice agricola, anzi "contadina agricola 4.0 per vocazione", a capo della BioLu, una dinamica azienda agroalimentare, votata all'innovazione e all'agricoltura sostenibile, che sorge su circa 30 ettari di campi tra Gesualdo, Calvi e San Giorgio del Sannio, in provincia di Benevento.

Era destinata ad una importante carriera da manager, ad una scrivania. Ed invece la vita ha preso tutta un'altra piega. Figlia di imprenditori gesualdini nel settore della produzione di pasta fresca, Nadia da ragazza era partita per Roma iscrivendosi alla Luiss, tesi in District Credit Market stesa ad Harward con il professor Michael Roberto, laurea in Legislazione per l'impresa. Esperienze nella scuola politica di Alleanza Nazionale, una parentesi da commercialista a Eboli, poi per vocazione (e per amore) il richiamo della terra natia. «Mia madre mi disse: "Nadia, sei pazza? Resta a Roma". Ma io volevo un futuro qui, perché queste terre sono un prestito dei miei figli, non un lascito dei miei nonni. Ed allora debbo ridarle ai figli in condizioni migliori di come l'ho avuta io. Di qui la scommessa di pratiche agricole sostenibili e la mission di valorizzare e preservare i grani antichi, utilizzando tecniche di coltivazione tradizionali integrate con tecnologie moderne, hi tech. Tutelando in pieno la biodiversità».

L'IMPRENDITRICE NADIA SAVINO DOPO LA LAUREA ALLA LUISS HA SCELTO DI TORNARE IN IRPINIA: COLTIVA GRANI ANTICHI

Oggi portare avanti l'azienda (che produce pasta fresca biologica e prodotti da forno bio), non è semplice e richiede un impegno continuo in termini di aggiornamento: «Poco prima di parlare con lei ero in call a seguire un corso di perfezionamento: mai fermarsi perché le frontiere della moderna agricoltura vanno conosciute ed esplorare con grandi competenze».

L'azienda della Savino incarna biodiversità e amore per le tradizioni: Bio, nel marchio, sta per Biologico e Lu sono le iniziali della figlia Luisa, che oggi ha otto anni ed era nel pancione della mamma quando Nadia si adoperava per iniziare la sua attività con una serie di esperienze presso l'Ismea. Oggi la Savino è presente con i suoi prodotti sul mercato locale, nazionale ed internazionale. Preservare i grani antichi come Senatore Cappelli, Saragolla e Risciola, e trasformare in polvere sedano di Gesualdo e pomodoro seccagno, sono alla base di una strategia aziendale che continua ad avere riscontri quotidiani e riconoscimenti importanti.

«M'interessa tutto quello che si muove nel mondo dell'agricoltura giovane, biologica e di qualità. Ma l'auspicio è che il viaggio possa continuare dopo l'inizio. Perché, mi creda, ho visto tanti ragazzi nel Meridione avviare l'attività con entusiasmo ma avere poi problemi con il credito e la collocazione del prodotto sui mercati: una banca che dia fiducia senza garanzie non è facile, iniziare a produrre senza sapere dove andare e vendere il proprio prodotto significa, malamente, finire in qualche supermercato».

Il disegno di legge approvato ieri mira ad agevolare l'accesso delle giovani generazioni ai terreni agricoli di proprietà dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea); dettare principi e criteri generali per il recupero di terreni abbandonati e silenti, al fine d'incrementare la produzione agricola nazionale, rafforzare le filiere agroalimentari locali e preservare le aree interne dallo spopolamento. «Tutto importante - conclude la Savino - ma io insisto sin d'ora su un pilastro per la buona riuscita dell'idea di fondo, vale a dire la formazione. Occorre destinare una parte del progetto alla formazione, all'accompagnamento dei giovani agricoltori. La terra da sola non basta: tecniche di coltivazioni, nuove tecnologie, condizioni e penetrabilità dei mercati sono da assumere prima e praticare poi ogni giorno. Non basta uno splendido business plan per un'azienda che viva, cresca, sia presente sul mercato. Proviamoci, il ritorno all'agricoltura dei giovani, soprattutto al Sud, non è una moda ma un atto d'amore. E l'amore va curato».

«NON È SUFFICIENTE UN BEL BUSINESS PLAN: DAL CREDITO ALLE NUOVE TECNICHE E ALL'AGGIORNAMENTO: TUTTO INDISPENSABILE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadia Savino, imprenditrice irpina (al centro con la maglia bianca) insieme ai collaboratori della BioLu di Gesualdo

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La guerra commerciale

(C) Ced Digital e Servizi | 1753427546 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dazi, Trump apre all'Ue: «Stiamo andando bene» La Bce tiene fermi i tassi

▶Donald: accordo a portata di mano. Ma Bruxelles vara le contro-tariffe da 93 miliardi
Lagarde avverte: «Con troppa incertezza ed un euro forte nessuno vorrà investire»

IL NEGOZIATO

BRUXELLES La Commissione europea vede l'accordo con gli Stati Uniti «a portata di mano». Ma a tenere a bada gli entusiasmi, confessano a Bruxelles, c'è un amaro precedente: anche a inizio mese il traguardo sembrava raggiungibile, salvo essere riportati bruscamente alla casella di partenza dalla minaccia di un dazio generalizzato del 30% dal 1° agosto in caso di "no deal". Ieri Trump si è sbilanciato. «Stiamo andando bene con l'Ue» ha detto in visita alla sede della Fed commentando i negoziati commerciali con Bruxelles. Visti da Washington, gli ultimi sviluppi della trattativa mandano un messaggio inequivocabile: «L'Ue vuole davvero, davvero, davvero arrivare a un'intesa», ha detto il segretario Usa al Commercio Howard Lutnick alla

SI TRATTA SULLE ESENZIONI DALLE TARIFFE PER ALCUNI BENI E LA COMMISSIONE CHIEDE DI RIDURLE SU ACCIAIO E ALLUMINIO

Cnbc. Lutnick, che ha evocato modifiche alla normativa digitale dell'Unione europea come parte dei negoziati, non ha confermato le indiscrezioni degli ultimi giorni che vedrebbero l'aliquota del 15% per l'export Ue, con alcune pesanti eccezioni, come punto di caduta. Ma ha elogiato a più riprese l'accordo con il Giappone come un modello «fantastico» da seguire: «Non solo pagano il 15%, ma ci hanno dato anche 550 miliardi di dollari da investire in America per costruire ciò che vuole il presidente Donald Trump: energia, farmaci generici, cantieristica navale».

I PUNTI

Il presidente Donald Trump ieri durante l'incontro con il presidente della Fed Jerome Powell

Tra i punti ancora in ballo, nei contatti tra Usa e Ue, ci sono le tariffe settoriali che sono già in vigore: in particolare quelle record, del 50%, sull'import di acciaio e alluminio. La siderurgia sarebbe, per ora, la grande esclusa dall'aliquota al 15%: Bruxelles vorrebbe ottenere degli sconti, assoggettando al prelievo del 50% solo i volumi superiori a una certa soglia. «Il nostro obiettivo principale - ha spiegato da Pechino la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen - è raggiungere una soluzione negoziata. Sono in corso contatti tecnici e politici molto intensi ma siamo molto chiari che tutti gli strumenti sono sul tavolo e rimarranno sul tavolo finché non avremo un risultato soddisfacente». Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini vede «danni enormi per le nostre imprese» in arrivo dal mix fra dazi al 15% («sempre meglio del 30%») e dal cambio euro-dollaro che, con la moneta unica più forte e il dollaro svalutato di oltre il 13% da gennaio, penalizza l'export. Chi, invece, ha spinto dietro le quinte per avvicinare sempre di più le due sponde dell'Atlantico, è il patron del colosso del lusso francese Lvmh Bernard Arnault. Anche se i termini dell'intesa «possono sembrare apparentemente squilibrati, sarebbero comunque preferibili al braccio di ferro», ha detto. Seppur fiduciosa in un'intesa che, secondo le stime di Bruxelles, fotograferebbe lo status quo (il 10% universale che si applica da aprile più il circa 5% che era già in vigore prima dell'insediamento di Trump), l'Unione si prepara al peggio. Ieri i governi dei 27 hanno dato l'ok - con il voto contrario della sola Ungheria - al pacchetto di contro-dazi fino al 30% su 93 miliardi di euro che entrerebbe però in vigore solo il 7 agosto, in caso di mancato accordo. Alla finestra rimane, intanto, la Bce.

LA PRESSIONE

La ragione? Aspettare di vedere cosa accadrà sul fronte commerciale, un po' come ha fatto finora la Federal Reserve, nel timore di una nuova fiammata dell'inflazione Usa. Il consiglio direttivo ha lasciato, all'unanimità, il tasso sui depositi al 2%: una scelta attesa dopo che, a giugno, la presidente Christine Lagarde aveva dichiarato «quasi concluso» il ciclo di riduzioni. Le prossime mosse saranno fatte «alla luce dei dati», ma secondo gli osservatori è poco probabile che la Bce torni a ridurre i tassi già a settembre. La numero uno dell'Eurotower mette in guardia: «Dazi più alti ed un euro più forte stanno rendendo le aziende più esitanti a investire». A proposito di banche centrali, a

IL PRESIDENTE USA: «NON VOGLIO LICENZIARE POWELL MA DEVE ABBASSARE I TASSI»

una settimana dalla decisione della Fed, che ha finora temporeggiato sui tagli, ieri Trump si è recato in visita alla sede per vedere da sé l'avanzamento dei lavori di ristrutturazione,e ha stretto la mano con freddezza al presidente Jerome Powell, Parlando con i cronisti ha riferito di sentirsi «bene» riguardo al rapporto con Powell, ma di aspettarsi che «faccia la cosa giusta», abbassando i tassi d'interesse.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Von der Leyen in missione a Pechino Intesa sull'export delle terre rare cinesi

IL SUMMIT

ROMA Al di là degli auspici diplomatici, non si riducono le distanze tra l'Europa e la Cina. Politiche e commerciali. Prima della partenza per Pechino della delegazione Ue (la presidente Ursula von der Leyen, il leader del Consiglio Antonio Costa e Kaja Kallas, Alto rappresentante per gli affari esteri), un portavoce della Commissione si era affrettato a far sapere che Bruxelles non si aspettava di trovare nell'ex Regno di Mezzo un partner per controbilanciare l'offensiva protezionisticaUsa. Previsione confermata, ieri, dopo il summit che ha visto Ursula von der Leyen e Xi Jinping lontani dallo sciogliere i nodi che rendono complesse la relazioni tra le due superpotenze.

PUNTO DI SVOLTA

La presidente dell'Unione europea ha dichiarato: «Siamo a un punto di svolta. Credo che il vertice abbia dimostrato che possiamo trovare soluzioni pratiche». Ma poi ha aggiunto al leader di Pechino che «servono più progressi sui problemi». Cioè la sovrapproduzione cinese «su acciaio, pannelli solari, veicoli elettrici o batterie» che si sta scaricando sul Vecchio Continente. Il tutto mentre la bilancia commerciale pende soltanto da un lato e Pechino mantiene barriere all'accesso delle merci europee nel suo mercato interno come «carne, cosmetici e prodotti farmaceutici. Nell'ultimo decennio il nostro deficit è raddoppiato - ha scandito Von der Leyen - superando i 300 miliardi di euro, va riequilibrato». Per non parlare della poca trasparenza «sulla sicurezza dei dati e sui flussi di dati transfrontalieri» o sulle attività informatiche «dannose» imputate alla Cina. E non da meno sono la guerra in Ucraina e l'appoggio a Vladimir Putin, il rispetto dei diritti umani in Tibet come a Hong Kong fino all'aumento delle tensioni nello stretto di Taiwan.

Dopo questo bilaterale il bilancio è magro: soltanto sul clima c'è stata una dichiarazione congiunta tra la Ue e la Cina, nella quale si annuncia che i due Paesi «devono guidare gli sforzi globali per ridurre le emissioni di gas serra, anche in vista della Cop30». Annunciato «un trattato internazionale ambizioso ed equilibrato sull'inquinamento da plastica». Le parti hanno poi «ribadito che, nell'attuale situazione internazionale fluida e turbolenta, è fondamentale che tutti i Paesi, in particolare le principali economie, mantengano la continuità e la stabilità delle politiche e rafforzino gli sforzi per affrontare il cambiamento climatico». Un riferimento neppure tanto velato agli Stati Uniti, ritiratisi dall'accordo di Parigi.

Von der Leyen ha poi fatto sapere che Bruxelles ha «concordato con

IMPEGNI COMUNI SUL CLIMA LA SPINTA DELL'UNIONE PER RIEQUILIBRARE IL COMMERCIO

Da sinistra Antonio Costa, Li Qiang e Ursula von der Leyen

Pechino un meccanismo aggiornato per le esportazioni cinesi di minerali di terre rare. In altre parole, in caso di colli di bottiglia, questo meccanismo di supporto rivisto può immediatamente verificare e risolvere il problema o la questione che si presenta». Ma anche su questo versante l'intesa non è risolutiva, perché resta il nodo delle licenze sull'export.

Dal fronte cinese, Xi Jinping ha ricordato agli interlocutori europei che le sfide attuali «che l'Ue affronta non provengono dalla Cina». Per poi sottolineare la «necessità di gestire le differenze e gli attriti». In questa direzione la strada maestra è che Bruxelles «mantenga aperti i suoi mercati su commercio e investimenti», astenendosi dal ricorso a «strumenti economici e commerciali restrittivi». Oltre a sollecitare un'alleanza sulle tematiche ambientali e il digitale. Si è anche soffermato sull'importanza della difesa del multilateralismo. «Più la situazione internazionale è grave e complessa, più la Cina e l'Ue devono intensificare la comunicazione, rafforzare la fiducia reciproca e approfondire la cooperazione».

Ancora più pratico e prosaico il premier Li Qiang. Durante il Simposio dei leader aziendali Cina-Ue, ha spiegato che Pechino e Bruxelles devono ampliare i reciproci legami commerciali e di investimento, per rafforzare la resilienza e la vitalità economica e aumentare la capacità di negoziare le incertezze esterne.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica
dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA

Francesca, Roberto, Lorenzo e Nicole addolorati annunciano che serenamente si e' spenta la cara esistenza di

Maria Eleonora Guarini Pignalosa

resterai sempre nel nostro cuore

Napoli, 24 luglio 2025

Claudio, Giulio e Susy partecipano al dolore di Francesca e Roberto per la perdita della cara

SIGNORA

Eleonora

Napoli, 24 luglio 2025

Con grande tristezza i dipendenti di Cittamoderna si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del Sig.

Antonio Lessoni

Napoli, 24 luglio 2025

La famiglia Prezioso è vicina alla Signora Gelsomina, ad Anna e Luigi, ad Angelo e Romina per l'improvvisa scomparsa del caro Sig.

Antonio Lessoni

Napoli, 24 luglio 2025

Biagio e Fabrizio Grasso partecipano con antico e commosso affetto al dolore del carissimo Fabrizio e dei familiari tutti per la scomparsa del padre

ING.

Oscar Pesiri

del quale ricorderanno per sempre il garbo, la simpatia, la straordinaria umanità

Napoli, 25 luglio 2025

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La strategia di Palazzo Chigi

(C) Ced Digital e Servizi | 1753427546 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni: «Niente proroghe al Pnrr» E Time le dedica la copertina

▶La premier in Consiglio dei ministri: «Il Recovery è la priorità, chiudiamo tutto il 31 agosto del 2026»
Colloquio con la rivista Usa (che la indica come leader dell'Europa): «Io e Trump siamo due combattenti»

IL RETROSCENA

ROMA Avviso ai naviganti: non ci saranno proroghe per il Pnrr italiano. La scadenza è perentoria: il 31 agosto 2026 calerà la saracinesca dell'Ue sui fondi per la ripresa post-Covid. Ergo, accelerare sulla messa a terra del piano è «la nostra priorità». Giorgia Meloni striglia il governo prendendo la parola durante il Consiglio dei ministri. È il giorno del ddl Agricoltura, la premier annuncia in video gli incentivi per un settore chiave - anche sotto il profilo elettorale - per la destra a Palazzo Chigi. Ma nel chiuso della riunione pomeridiana ha un monito da riferire alla sua squadra. Anzi, una vera e propria strigliata. E cioè: dovete accelerare sui target del Recovery, perché «non ci saranno proroghe».

IL MONITO

È scritto nero su bianco nell'ultimo monitoraggio sul piano, datato 23 luglio, che la presidente del Consiglio ha sotto mano. Fin troppo chiaro. Il governo sta lavorando a una revisione del Pnrr - l'ultima possibile prima che la finestra si chiuda - da sottoporre alla Commissione europea entro la pausa estiva. Il valore stimato della rimodulazione è tra i 12 e i 20 miliardi di euro. Ma la clessidra corre veloce e l'ultimo scoglio, da qui al traguardo, è il più ingombrante. «Rimangono da raggiungere 240 traguardi e obiettivi previsti negli ultimi due semestri, di cui 177 sono relativi all'ultimo semestre con scadenza 30 giugno 2026», si legge nelle 180 pagine di documento approntato dal governo. L'Italia è in linea con i pagamenti. Ma non tutti i ministeri viaggiano alla stessa velocità e a questo punto anche un errore può avere un effetto domino sulla missione Ue. Fra i dicasteri che devono schiacciare l'acceleratore, così viene riferito in Cdm alla presenza del ministro che segue il dossier, il veterano di Fratelli d'Italia Tommaso Foti, svettano l'Ambiente e le Imprese e il Made in Italy. Ogni ministro «sarà responsabile» di eventuali ritardi quando suonerà il gong finale, il senso del discorso della premier che ha chiesto a tutti i dicasteri una fotografia dei lavori. Dietro alle tabelle squadernate nel vertice c'è un nodo politico ben presente alla leader. Sul Pnrr Meloni ha scommesso la credibilità di una destra che è entrata a Palazzo Chigi accompagnata da una previsione funesta degli avversari. Ovvero che sarebbe inciampata proprio sull'attuazione del piano di ripresa Ue. Nei mesi, man mano che le rate arrivavano da Bruxelles, ne ha fatto un pallino fisso: rivendicare che le cose sono andate diversamente. Un inciampo adesso, mentre il governo si prepara a una nuova revisione del piano, è un rischio troppo alto, spiega ai suoi Meloni. E se è vero che la speranza di una proroga dalla Commissione ha a lungo abitato le stanze che contano a Palazzo Chigi - rafforzata dalla presenza di Raffaele Fitto come vice della Commissione - ora si prende atto che il piano non si potrà prolungare.

La premier sulla copertina del Time

IL RITRATTO DEL TIME

Questione di credibilità internazionale. Quella che il governo ha conquistato nonostante i dubbi della vigilia, è questa la tesi della rivista Time che ieri ha dedicato a Meloni la copertina e il seguente titolo: «Dove Giorgia Meloni sta guidando l'Europa». Un nuovo grandangolo su un leader italiano - negli anni scorsi è toccato fra gli altri a Draghi, Salvini, Monti e Berlusconi - con annessa intervista alla premier e ai suoi fedelissimi, dalla sorella Arianna al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari.

Un manifesto: «Vogliamo ricostruire la nostra identità, ricostruire l'orgoglio di essere quelli che siamo» dice la premier. Qui e lì, in mezzo a un lungo racconto biografico, dall'incendio a casa in tenera età ai rapporti con la famiglia, qualche retroscena. Come quando Meloni si è ritrovata faccia a faccia con Trump alla Casa Bianca. E ha avuto con il presidente Usa un confronto schietto sulla guerra in Ucraina. La premier convinta del sostegno a Zelensky, il Tycoon molto meno. «Lui è un combattente, e io sono una combattente» dice Meloni alla rivista americana rivendicando di aver tenuto la barra dritta: «Sono del Capricorno. Diciamo che sono fissata con alcune cose».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa di Tajani per cambiare FI Congresso nel 2027

L'APPUNTAMENTO

ROMA Un partito «contendibile». Ma anche un leader deciso a confermarsi nel febbraio 2027, quando il Congresso tirerà la volata per le elezioni politiche. Tajani lancia la fase due di Forza Italia. Appuntamento stamattina a Montecitorio per il Consiglio nazionale del partito. Dove il vicepremier svelerà novità di peso. La prima: nuovi acquisti. In Parlamento, sarà ufficializzato il ritorno in Fi del leghista Nino Minardo, ma la campagna si è estesa a consiglieri regionali e comunali. Il secondo: un nuovo statuto. Denso di novità. In una lettera inviata ai suoi Tajani le ha messe in fila. La prima: i segretari regionali d'ora in poi saranno eletti, non più nominati dall'alto come è accaduto finora. Due: sarà assicurato diritto di voto solo a chi è stato tesserato negli ultimi 5 anni, e una volta trascorsi due anni dall'ultimo tesseramento. Tre: il segretario «attua la linea politica» del Movimento «in conformità alle indicazioni del Congresso». Mosse per rendere il partito «aperto e contendibile», ha confessato Tajani ai suoi. Oggi l'annuncio del Congresso nel 2027, con affaccio sulla corsa elettorale per tornare a Palazzo Chigi.

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1753427546 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

TERRAZZA
GIOCHI DEL TITANO
San Marino

Falling Stars
Summer Party 2025

COCKTAIL TIME • DINNER • DANCING

24/07
SILVIA
MEZZANOTTE

31/07
FIORDALISO

07/08
LUISA CORNA

LIVE MUSIC DALLE 20:00 ALLE 01:00
DJ SET & LIVE BAND

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI CONTATTARE 0549942011
Strada dei Censiti n.21 - 47891 Rovereta (RSM) www.giochideltitano.sm

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Verso le Regionali

(C) Ced Digital e Servizi | 1753427546 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Campania e Puglia sfida a schiena dritta per il Mezzogiorno»

▶Boccia all'assemblea dem: Napoli e Bari tra le città che sono cresciute di più insieme alle rispettive regioni

LO SCENARIO

La Puglia e la Campania legate assieme per il futuro. Non solo dal punto di vista politico anche se è questa la linea di partenza. «Il Partito Democratico lancia una sfida alta su Puglia e Campania per il Sud con la schiena dritta e la forza di chi non ha mai smesso di crederci», evidenzia Francesco Boccia, fedelissimo della Schlein e numero uno dei senatori dem intervenendo all'assemblea del Pd pugliese ieri sera a Bari. Due regioni che hanno un percorso simile: governate per un decennio dal Pd ed entrambe cuore dell'alleanza con i grillini per le prossime regionali. E poi per le politiche 2027. «Con gli amici dell'M5s serve un patto di lungo periodo», avverte Domenico De Santis, numero uno del partito pugliese. E se in Campania l'alleanza tra il partito di Conte e quello della Schlein è ormai andata in porto sul nome del grillino Roberto Fico (con il placet di Vincenzo De Luca), non lo è sull'Adriatico, dove i grillini nicchiano ancora. Non sul nome in pole, l'europarlamentare dem Antonio Decaro («Ottima persona», ha riconosciuto appena due settimane fa l'ex premeir grillino) ma su alcuni nomi della coalizione. L'ex sindaco di Bari infatti non ha ancora dato ufficialmente la disponibilità a candidarsi alimentando le voci che sia già partita la ricerca di un sostituto. Si dice pesi, in questo senso, le candidature dei due ex governatori Nichi Vendola e Michele Emiliano nelle liste del centrosinistra. Decaro, secondo questa tesi, mal tollererebbe la presenza accanto a lui di due pesi massimi della politica pugliese e nazionale. Tuttavia, fonti parlamentari del Pd si mostrano fiduciose sul fatto che alla fine sarà proprio Decaro a correre per la successione di Emiliano. Anche perché, viene spiegato, nel caso in cui l'europarlamentare dovesse rinunciare si aprirebbe un problema politico enorme nel Pd, già alle prese con il caso Marche.

FRANCESCO BOCCIA
Capogruppo del Pd al Senato

Da qui il lavoro di questi giorni dell'ex ministro Boccia per ricucire il campo del Pd e di tutto il centrosinistra in vista delle urne d'autunno nelle due regioni nevralgiche per il partito della Schlein. «Siamo alla vigilia di una sfida importante che va dalla Puglia alla Campania nel Mezzogiorno e tocca altre grandi regioni come Toscana, Veneto e Marche oltre alla Valle D'Aosta. Non è solo una campagna elettorale. È un tornante politico della legislatura», avverte l'ex ministro chiedendo di evitare divisioni e distinguo.

LE REGIONI

«Bari e Napoli sono due tra le città che, negli ultimi anni, sono cresciute di più, insieme alle rispettive regioni. La Puglia ha toccato livelli di crescita superiori alla maggior parte delle aree più sviluppate del nord Europa, non solo della stessa Lombardia. Oggi (ieri, ndr), da questa assemblea, lanciamo una sfida che parte dall'unità del centrosinistra, anche nel Paese, come chiede con coraggio a tutti Elly Schlein, e che dice no, una volta per tutte, ai trasformismi, alle ambiguità, alle scorciatoie», incalza l'ex ministro che rivendica il buon lavoro fatto dai governatori uscenti. Non solo di Michele Emiliano in Puglia ma anche di Vincenzo De Luca in Campania. Un assist, quindi, anche per la governance uscente di palazzo Santa Lucia. Un passaggio non scontato, quest'ultimo, ma il segnale che i vertici nazionali del Pd a trazione Schlein vogliono ricucire pubblicamente con la storia deluchiana. Come chiede l'ex sindaco di Salerno, d'altronde. E Boccia non si sottrae. Anzi sottolinea come «Enzo De Luca ha fatto un lavoro importante che merita il rispetto di tutti. A partire da chi non c'era e oggi è coinvolto in un nuovo progetto di governo. Lo dico senza giri di parole: le coalizioni si costruiscono su un'idea comune di sviluppo, di società, di etica pubblica e di unità sostanziale e non di facciata». Poi Boccia aggiunge: «Noi rivendichiamo con orgoglio le grandi storie da cui veniamo in Puglia: la rivoluzione gentile di Nichi Vendola e quella dirompente di Michele Emiliano. Due stagioni diverse, un unico orizzonte: cambiare il Mezzogiorno mettendo al centro le persone, i diritti, la dignità. E la stessa cosa è avvenuta negli ultimi dieci anni in Campania con Enzo De Luca che aveva ereditato dalla destra una Regione dissanguata e in ginocchio. Oggi - sottolinea ancora Boccia - siamo pronti a scrivere una nuova storia. Come abbiamo fatto l'anno scorso in Emilia-Romagna con Michele De Pascale e in tante città, a partire da Bari. Quando c'è la buona politica il testimone si passa naturalmente e lo faremo in Puglia così come in Campania».

«DOPO DIECI ANNI DI BUONA POLITICA IL TESTIMONE SI PASSA NATURALMENTE RIVENDICHIAMO LE NOSTRE STORIE»

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Centrodestra coeso Resto a disposizione ma sostengo Cirielli»

▶Carfagna: noi lavoriamo a un'intesa per governare al meglio con Pd e M5s la Campania sprofonderebbe nella paralisi

L'INTERVISTA

Adolfo Pappalardo

Mara Carfagna, parlamentare e segretaria di Noi Moderati, qual è lo stato dell'arte in Campania alla vigilia delle Regionali?
«Vedo una Regione con enormi potenzialità trasformata nel feudo di un governatore e della sua nomenklatura e abbandonata al disagio. Uso un termine sovietico non a caso: Vincenzo De Luca, con la recente battaglia in difesa di Gergiev, l'artista-testimonial di Vladimir Putin, ha largamente dimostrato qual è il modello di governo che gli piace: potere accentrato in poche mani, società civile silenziata e inascoltata. L'ultima classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita di giovani, bambini e anziani in Campania, vede ogni città e provincia della regione a fondo classifica: siamo tra i primi invece per l'uso di farmaci, in particolare di quelli per malattie croniche. La Campania è la regione con la minore aspettativa di vita di tutta Italia: se dovessi indicare il primo problema della Regione direi senz'altro: la sanità».
Non ha fatto niente di buono?
«Non voglio essere faziosa su questo. Riconosco che ci sono stati sforzi sulle liste d'attesa, interventi migliorativi sui trasporti e ci sono segnali positivi sull'occupazione, legati anche al trend nazionale. Ma restiamo nel campo della ordinaria amministrazione di problemi atavici. Sulle liste d'attesa, ad esempio, è vero che i tempi per alcune visite sono stati ridotti ma restano comunque tra i peggiori d'Italia: l'80% dei pazienti deve aspettare almeno quattro mesi per avere prestazioni importanti. Quanto ai trasporti, restano disservizi frequenti, tra infrastrutture obsolete e ritardi cronici. Con il disastro Circumvesuviana che spicca su tutto, basta chiedere ai pendolari. Infine il capitolo lavoro: la Campania è tra le regioni con il tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Italia e con il tasso di occupazione tra i più bassi. Il modello di gestione della attuale giunta si limita a rincorrere le emergenze. Le questioni urgenti neanche le vede: penso alla fuga dei giovani che potrebbero avere un ruolo determinante nella rinascita del Sud, o al caro-casa che ostacola la formazione di nuove famiglie e ferma la natalità».
Non è il caso che il centrodestra acceleri sul nome del candidato?
«Il centrodestra sta individuando una intesa complessiva per una campagna elettorale efficace e condivisa in ognuna delle cinque regioni in cui si voterà. Non credo ci si debba preoccupare per una settimana in più o in meno di confronto. La coesione tra alleati è da sempre il grande asso nella manica della coalizione, e credo lo sarà anche stavolta sotto la guida di Giorgia Meloni: se a sinistra si cercano accordi "perché se no vincono gli altri", da noi è l'esatto contrario: si cercano accordi non solo per vincere ma soprattutto per governare al meglio».

MARA CARFAGNA
Segretaria di Noi Moderati

«IL VICEMINISTRO È UN'OTTIMA SCELTA LA VITTORIA DEL CENTROSINISTRA È TUTT'ALTRO CHE SCONTATA»

Ormai è chiaro come dall'altra parte ci sia Roberto Fico. Che cosa ne pensa di questo accordo?
«Ogni singola scelta della giunta De Luca, e del Pd che ne era il perno, è stata contestata negli ultimi dieci anni dal M5s. La vicenda più lampante è quella del termovalorizzatore, contro il quale i grillini hanno combattuto come se fosse il demonio. Mi chiedo come potrebbero governare questa e altre partite... La verità è che se vincessero la Campania sprofonderebbe nella paralisi amministrativa».
Lei risulta tra i nomi più graditi nelle intenzioni di voto secondo un sondaggio di Piepoli. Ci sta facendo un pensierino?
«Nessun pensierino. Tutti sanno che sono a disposizione, ma la candidatura di Cirielli mi sembra un'ottima scelta e avrà il mio sostegno. Detto questo, mi ha fatto piacere vedere che i cittadini campani hanno riconosciuto e ricordato il lavoro che da ministro del Sud ho fatto per la mia regione. Interventi concreti, non favole: novemila posti in più negli asili nido grazie al Lep Asilo Nido, oltre mille e cinquecento posti in più sul trasporto scolastico per gli alunni con disabilità, la Zes Campania che in un biennio ha attivato progetti per 136 milioni di euro, i Contratti di sviluppo per la Terra dei Fuochi e per l'area Vesuvio-Pompei-Napoli est, i fondi per il recupero dell'Albergo dei Poveri. Mentre De Luca faceva le dirette Facebook, io lavoravo per le persone, portando risultati».
Su cosa punterà il centrodestra?
«Posso dire cosa faremo come Noi Moderati. Abbiamo già cominciato a parlarne, lo sforzo deve essere riportare alle urne il popolo dei rassegnati e dei delusi. La vittoria dell'alleanza Pd-M5s in Campania è tutt'altro che scontata. C'è una grande volontà di riscatto di tutte le categorie che da un decennio sono tenute fuori dalla porta del feudo deluchiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Milano, edilizia sociale "camuffata" il Comune accelerava le procedure»

L'INCHIESTA

MILANO C'era il «book» dell'ex presidente della Commissione paesaggio Giuseppe Marinoni «con progetti improbabili sugli svincoli autostradali, che con immagini e suggestioni indicava come avrebbero potuto essere riqualificati», raccontava ai pm l'11 luglio scorso Marino Bottini, direttore area pianificazione urbanistica generale del Comune di Milano ascoltato come testimone. Interventi che non sarebbero stati protocollati, ma rivelatori di quella che la Procura di Milano nella maxi inchiesta sull'urbanistica definisce «un'azione amministrativa viziata da una corruzione circolare edulcorata all'esterno attraverso il ricorso a fantasiosi e raffinati metodi di maquillage giuridico».

VARIANTI

Il principale, secondo l'accusa, è rappresentato dalla scorciatoia delle case da costruire a prezzi accessibili per la classe media: il sistema - dettagliano i magistrati nella richiesta di custodia cautelare per sei indagati - si basava su varianti ai piani regolatori camuffate con l'interesse pubblico proprio con richiami «all'edilizia sociale», la cosiddetta ers. Il primo luglio 2024 Marinoni affronta il tema con Federico Pella, titolare di J+S: «Ho riparlato con Tancredi sui Nodi - scrive Marinoni - Mi ha chiesto se riusciamo, magari sentendo anche i partner di Porta nord, a fare due conti per capire che offerta di edilizia sociale abbordabile si potrebbe fare. Poi su questo argomento incontrerò anche Bardelli», l'ex assessore all'urbanistica (non indagato). Marinoni, definito dai pm «procacciatore di affari», fa i calcoli: «Vorrei proporgli: se su ogni Nodo riusciamo a collocare 100.000 mq di edilizia sociale/abbordabile e ne sviluppiamo 4/5, abbiamo 400/500.000 mq. Diviso 25 mq per abitante, abbiamo un totale 15/20.000 abitanti». Come annotano gli investigatori, dal messaggio si evince che Giancarlo Tancredi «è a conoscenza dei progetti del duo Marinoni-Pella, tanto da suggerire lui stesso soluzioni per giustificare l'interesse pubblico, necessario per l'utilizzo paternariato pubblico-privato teso a bypassare le restrizioni del Piano di governo del territorio, utilizzando quale motivazione la realizzazione di quote di ers. La Commissione paesaggio si è dimessa in blocco lo scorso maggio, a seguito delle contestazioni della Procura in merito a un condominio in piazza Aspromonte spuntato dentro un cortile: è una palazzina di sette piani alta ventisette metri, nata sulla demolizione di un edificio di tre piani alto dodici metri. Sulle volumetrie aggirate delle torri, emblematica è un'intercettazione dell'inchiesta, confluita in quella attuale, che a marzo ha condotto ai domiciliari Giovanni Oggioni, ex responsabile dello Sportello unico edilizia del Comune. Marco Prusicki, presidente della Commissione fino a dicembre 2021, discute con Marco Daniele Engel, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica della sezione Lombardia, del caso delle torri di via Crescenzago (con sei rinvii a giudizio disposti due giorni fa) della società Bluestone di Andrea Bezziccheri.

NORMA DISTORTA

Dice Engel: «In effetti, mettendo le due immagini a fianco, si capisce che per quanto uno possa sostenere che le regole siano state rispettate», e qui i due interlocutori ridono, «è una roba che grida vendetta! Obiettivamente, come è possibile che abbiamo distorto la norma in maniera tale che un intervento di questa dimensione possa essere una ristrutturazione? Vuol dire che abbiamo sbagliato, magari l'abbiamo fatto scientemente di sbagliare, però il problema è che questo è particolarmente vistoso. È chiaro che se un magistrato vede una roba così dice: ma non è possibile. Come fai a spiegarglielo? O meglio, come fai a convincerlo?». Engel va dritto al punto: «È solo Milano che si sente forte abbastanza da dire che se ne fotte, perché quella determina dirigenziale che dice "tranquilli, abbiamo sempre fatto così" rappresenta l'idea che avevano in testa i comunali milanesi. Ho fatto quattro telefonate in giro, non è successo in nessun altro capoluogo della Lombardia. È accaduto altrove in Italia? Ne dubito fortemente». Un altro nodo da sciogliere, e in fase di approfondimento, è quello del «patto di integrità» sbagliato e siglato dai componenti della disciolta Commissione paesaggio. Al momento dell'insediamento sarebbe stato fatto firmare un format sbagliato.

cla.gua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA D00546D557DDA92C

Primo Piano
Il rapporto con i cittadini

OK DEL SENATO A RENDICONTO E ASSESTAMENTO DELLO STATO
L'aula del Senato ha approvato i disegni di legge sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 2024 e le norme per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2025. Per l'approvazione definitiva passeranno alla Camera.

I sindaci spingono l'antievasione su Imu (+12,5%) e Tari (+15,6%)

Corte dei conti. Nella relazione sui bilanci comunali emergono miglioramenti nella riscossione del 2024
Effetto Pnrr sugli investimenti pagati 5,2 miliardi più di quanto ricevuto dai ministeri titolari delle misure

Gianni Trovati
ROMA

Accanto alle entrate da lotta all'evasione nell'Imu, il confronto fra 2023 e 2024 mostra un aumento del 12,54%, che porta gli incassi da 1,15 a 1,26 miliardi. Alla stessa voce relativa alla Tari, la tariffa rifiuti, si legge un +15,61%, nel passaggio da 383,9 a 443,8 milioni.

In termini assoluti le cifre non sono sconvolgenti, ma la dinamica è chiara e trova un riscontro lontano dai tributi: le sanzioni, dalle multe stradali alle penalità per gli altri illeciti, l'anno scorso sono cresciute dell'8%, da 2,27 a 2,45 miliardi, irrobustendo la colonna delle entrate «extratributarie». La riscossione dei Comuni, insomma, si muove, nell'attesa di una riforma incisiva che ancora non si vede neppure nel decreto attuativo della delega fiscale sulle tasse locali, impegnato in un difficile confronto fra Governo e amministratori territoriali.

La relazione diffusa ieri dalla Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli enti locali (delibera 14/2025 della sezione delle Autonomie) è comunque netta nel sostenere che la macchina delle entrate comunali sta accelerando. Lo fa sulla base dei dati degli incassi effettivi, ricavati dal sistema telematico (Siope) con cui il ministero dell'Economia monitora i flussi di cassa delle amministrazioni pubbliche.

Caccia alle entrate
L'anno scorso, si legge in una delle moltissime tabelle di una relazione come sempre enciclopedica (429 pagine) nello scandagliare ogni singolo aspetto della finanza locale, nei conti correnti dei Comuni sono arrivati 35,6 miliardi di entrate tributarie, con un +12,4% rispetto all'anno prima che ha ovviamente spiegazioni molteplici. Dentro c'è il riflesso sulle addizionali (+10,6%, circa 600 milioni) della corsa dell'Irpef nazionale, spinta dall'aumento di redditi e occupazione e dagli incentivi all'adempimento spontaneo (tax compliance) dati dalla riforma fiscale che i magistrati contabili tornano a riconoscere anche nel documento di ieri; ci sono gli effetti di qualche oscillazione contabile, che per esempio agitano il dato dell'Imu in realtà stabile sul piano sostanziale. Ma ci sono anche i risultati di un affinamento dei meccanismi di riscossione che molti Comuni stanno attuando nel tentativo di tamponare la falla più delicata nei loro bilanci.

Perché la pressione sulle spese cresce, e soprattutto al Sud le crisi finanziarie e i dissesti sono quasi invariabilmente generati dai buchi nella riscossione.

La leva digitale
Intendiamoci: non è che i sindaci stiano sguinzagliando a ogni angolo ispettori a caccia delle mancate entrate. Ma spesso è sufficiente mandare avvisi in modo più tempestivo, aggiornare le banche dati e intensificare l'uso di strumenti digitali come quelli offerti da PagoPa per rivitalizzare le voci di entrata. Lo sanno per esempio a Roma, dove in questo modo nel 2024 hanno individuato per la sola Tari 120mila evasori e 218mila morosi, hanno aumentato del 53% gli incassi complessivi (da 419,5 a 642,8 milioni) e hanno potuto così muovere il primo passo nella riduzione progressiva della tariffa. Con numeri ovviamente meno imponenti, sviluppi simili si incontrano in molti altri casi.

Buchi ancora aperti
La strada è ancora lunga, soprattutto dalle parti di sanzioni e altre entrate extratributarie dove «in media si incassa solo il 66% dell'accertato», come si legge nella relazione con l'aggiunta che «in alcune regioni del Sud, come Calabria, Sicilia e Campania, le quote di entrate non riscosse» rimangono «particolarmente elevate». Ma non ce n'è un'altra.

Cresce la spesa
Lo spiega bene l'andamento delle spese correnti, in crescita del 3,5% a 62,3 miliardi nonostante la fine della pandemia abbia ridotto gli aiuti emergenziali alle famiglie (-5,6%). Crescono però di un altro 5,6% i trasferimenti alle istituzioni sociali private, quelle che svolgono attività di welfare e di sostegno come la gestione dei minori, e si intensifica più in generale la spesa per i servizi alle comunità locali (+4,1%). Resta tranquilla (+0,7%) la voce per retribuzioni e contributi, ma non è una buona notizia: a fermarla è il mancato rinnovo contrattuale, atteso ora alla prova di settembre.

Crescono le spese per i servizi (+4,1%) Fermi i costi di personale ma solo per il mancato rinnovo del contratto

Effetto Pnrr
Quando si passa dalla parte corrente al conto capitale, il panorama è positivamente sconvolto dal Pnrr, grazie a un attivismo comunale che i numeri della Corte dei conti fotografano con efficacia. La spesa per investimenti fissi lordi cresce del 70% fra 2022 e 2024 (e continua ad aumentare quest'anno come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì scorso). Ma il Pnrr aumenta anche le tensioni di cassa dei Comuni, che anche l'anno scorso hanno continuato ad attendere a lungo gli assegni dei ministeri titolari nonostante il meccanismo delle super-anticipazioni; con l'effetto che lo squilibrio fra incassi e pagamenti in conto capitale è arrivato a 5,29 miliardi, in crescita del 28,2% sull'anno prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

IL RECUPERO
Gli incassi dei principali tributi comunali a seguito di attività di verifica e controllo. *Importi in milioni di euro*

	INCASSI 2024 (0 – 500 – 1.000 – 1.500)	DIFFERENZA % SUL 2023 (–20 –10 0 +10 +20)
Imu	1.419,5	+12,5
Tassa rifiuti	443,8	+15,6
Ici	300,4	+4,7
Tasi	80,7	+16,6
Altro	60,2	+5,1

LE ENTRATE CORRENTI
Gli incassi 2024 dei Comuni e il confronto con l'anno precedente. *Importi in milioni di euro*

	2024 (0 – 10.000 – 20.000 – 30.000 – 40.000)	DIFFERENZA % SUL 2023 (–20 –10 0 +10 +20)
Imposte	35.609,0	+12,4
Compartecipazioni di tributi	48,2	–10,8
Fondi perequativi da Stato	7.144,0	+0,1
Fondi perequativi da Regione	20,4	+14,9
Trasferimenti	14.195,4	+5,5
Entrate extratributarie	14.649,7	+7,1
TOTALE	**71.666,9**	**+8,6**

LE SPESE CORRENTI
I pagamenti 2024 dei Comuni e il confronto con l'anno precedente. *Importi in milioni di euro*

	2024 (0 – 10.000 – 20.000 – 30.000 – 40.000)	DIFFERENZA % SUL 2023 (–20 –10 0 +10 +20)
Retribuzioni e contributi	13.856,7	+0,7
Acquisto di servizi	34.889,7	+4,1
Trasferimenti a famiglie	2.053,5	–5,6
Trasferimenti a istituz. sociali	1.161,1	+5,6
Trasferimenti a imprese	1.004,7	–0,5
Altro	9.352,0	0
TOTALE	**62.317,8**	**+3,5**

Fonte: elaborazione della Corte dei conti su dati Siope

IMAGOECONOMICA

Il conto. Nel 2025 sono stati compensati 26 miliardi di crediti da ristrutturazioni

Bonus casa, ancora frodi: nel 2025 stop a quasi mezzo miliardo

Agevolazioni

Avanza l'onda delle cessioni e le Entrate bloccano quasi 10mila irregolarità

Giuseppe Latour

Quasi mezzo miliardo di crediti di imposta, derivati da ristrutturazioni che hanno avuto accesso ai bonus casa, già bloccati nel corso del 2025. L'onda lunga delle cessioni di crediti edilizi, nelle loro diverse forme, non si arresta. Nonostante il blocco al trasferimento delle agevolazioni, imposto dal Governo tra il 2023 e il 2024 per arrestare la corsa impazzita dei conti pubblici, gli effetti di quella stagione continuano a essere ben visibili nelle attività di verifica dell'agenzia delle Entrate, tanto da rivestire un ruolo ancora prioritario nel piano antievasione.

Il totale dei crediti prodotti da cessioni e sconti in fattura ha, infatti, raggiunto tra il 2020 e il 2024 la gigantesca cifra di 229 miliardi di euro. Questi crediti, però, vengono poi spesi anno per anno, secondo il meccanismo della rateizzazione, quando atterrano materialmente negli F24. Nel 2025, fino alla fine di maggio, erano stati spesi 26 miliardi di euro, in buona parte legati al superbonus (ma anche all'ecobonus, al sismabonus e al vecchio bonus facciate). L'anno prima questo conto aveva raggiunto i 42 miliardi di euro.

Così, mentre va avanti (e proseguirà ancora per molto) la circolazione delle agevolazioni, continuano ancora a venire fuori le frodi, piccole e grandi, messe a segno negli anni scorsi: cantieri inesistenti, operazioni simulate o fatture gonfiate. Dicono questo i numeri resi pubblici dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). «Da fine 2021 - ha spiegato - abbiamo avviato una sistematica attività di controllo preventivo sulle comunicazioni di cessione dei crediti relative a interventi edilizi e di risparmio energetico. Si tratta di un presidio particolarmente efficace, poiché effettuando il controllo ex ante si elimina in radice la possibilità di evadere. A oggi, attraverso oltre 92mila istruttorie puntuali, abbiamo impedito l'uso indebito di crediti per oltre 7,5 miliardi».

A sorprendere, però, è l'evoluzione di questi numeri. È tra il 2022 (15.105 comunicazioni rifiutate), il 2023 (29.667 comunicazioni rifiutate) e il 2024 (37.717 comunicazioni rifiutate) che si registra una crescita fortissima dei blocchi delle Entrate. La gran parte delle istruttorie di cui parla il direttore delle Entrate si è svolta proprio in questo triennio: in totale, i blocchi operati tra il 2022 e il 2024 valgono 7 miliardi di euro.

La sorpresa, in coda a questi numeri, è che il 2025 non ha arrestato la corsa di questi controlli e dei relativi blocchi, come i divieti di cessione avrebbero potuto far pensare. Finora, e si parla di dati ancora parziali, quest'anno sono state stoppate 9.283 cessioni per un valore di oltre 423 milioni di euro.

Il controllo preventivo è basato su indicatori di rischio, che vengono individuati in automatico dai software delle Entrate. Una volta che gli indicatori fanno accendere il semaforo arancione, si passa a una verifica più puntuale degli uffici dell'Agenzia, nel corso della quale si controlla la situazione nel merito, prima di arrivare al semaforo rosso e al blocco.

Il rapporto tra sospensioni automatiche e blocchi veri e propri racconta di una procedura che, con il passare degli anni, si è affinata ed è diventata sempre più efficace. Se nel 2022 il 27% delle comunicazioni sospese veniva poi effettivamente rifiutato, questa percentuale è salita, nel corso del 2025, a oltre il 47%, dato più alto mai registrato: una sospensione automatica su due, in altre parole, porta a un vero e proprio blocco dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

Le frodi bloccate
- Tra il 2022 e il 2024 l'agenzia delle Entrate ha bloccato circa 7 miliardi di crediti edilizi, collegati ad operazioni irregolari.
- Nel 2025 l'onda lunga di queste frodi non si è arrestata.
- Quest'anno, tramite i controlli automatizzati, sono stati sospesi e poi bloccati crediti per altri 423 milioni di euro in poco meno di 10mila comunicazioni.

Riforme di default e Province, Corte in pressing

Le crisi

L'anno scorso 34 dissesti comunali, massimo dal 2020 «Regole inadeguate»

Lo stato complessivo di salute della finanza locale è invidiabile, in un quadro dominato dai Comuni che nel 2024 hanno registrato «una crescita della liquidità del 27,8%, sintomo di un buon equilibrio operativo», e di conseguenza hanno ridotto del 41,5% le anticipazioni di liquidità, «segno di una gestione più stabile e meno dipendente da dispositivi di sostegno».

Nella radiografia della Corte dei conti emergono però anche due macchie. Sono entrambe figlie della scarsa produttività della politica, riguardando dossier al centro da anni di cantieri di riforme che appaiono fermi come quelli di certe opere incompiute: i dissesti e le Province.

L'anno scorso, rileva la Corte dei conti, sono saltati i conti di 34 Comuni, toccando il picco dei dissesti dal 2020. Ma al di là delle oscillazioni annuali, la questione è strutturale e nasce da una normativa che per i magistrati «manca di rapidità, affiancamento e flessibilità, arrivando al dissesto solo dopo un lungo deterioramento della situazione, con un controllo burocratico che non tiene conto delle differenze tra i casi» e senza «un coinvolgimento reale della comunità, fondamentale per trovare soluzioni strutturali come il miglioramento della compliance fiscale». In un flop si sono risolti anche i meccanismi pensati per prevenire il default, come il predissesto: nato nel 2012 (oggi riguarda 260 Comuni) per riportare in equilibrio i conti in affanno, è invischiato in procedure che per la Corte «soffrono di lunghi tempi di istruttoria ministeriale», e si sono rivelate «inadatte a gestire efficacemente gli squilibri finanziari». «Ritardi, mancanza di variabili rilevanti e strumenti inadeguati» rendono un ferrovecchio anche gli indicatori di deficitarietà, quei parametri che dovrebbero accendere l'allarme ai primi segni di difficoltà ma non riescono a predire nulla. Gli addetti ai lavori sanno tutto da tempo, al punto che di riforma di queste regole si parla da almeno tre legislature. Ma non accade nulla. Ora è la stessa Corte a lavorare (progetto Mo.Di) a «una proposta innovativa con l'uso dell'intelligenza artificiale, per creare un sistema di valutazione multidimensionale» con l'obiettivo di «migliorare la sorveglianza sui rischi finanziari».

Per gli enti di area vasta «posizione incerta e limiti sul piano politico e finanziario». L'Upi: Giorgetti ci incontri

Anche chi non ha mai visto un bilancio locale conosce invece la crisi delle Province, che dedicano il 60% della spesa corrente all'amministrazione generale perché non hanno risorse per fare molto altro, dopo che «la mancata riforma costituzionale» le ha lasciate «in una posizione incerta e con limiti sul piano politico e finanziario». «Occorre sanare con urgenza lo squilibrio strutturale del comparto delle Province», rilancia il presidente dell'Upi Pasquale Gandolfi, chiedendo al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti un incontro per cominciare a lavorare alla manovra.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

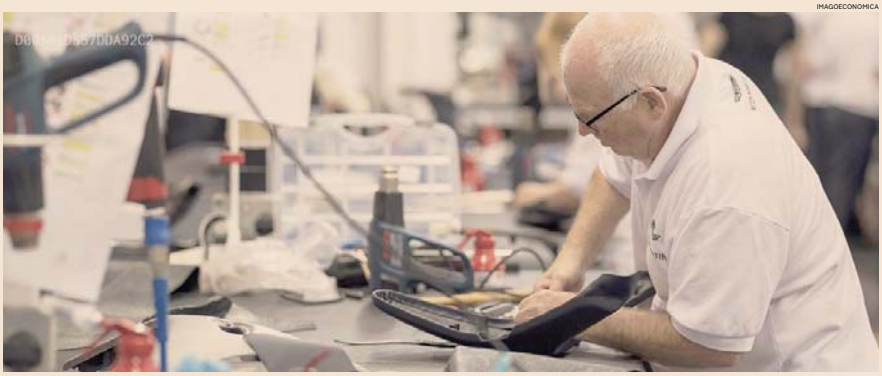
GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA D00546D557DDA92C

Primo Piano
Gli scenari dell'occupazione

-7,5%

SALARI INFERIORI AL 2021
I salari reali in Italia ad inizio 2025 erano inferiori del 7,5% rispetto all'inizio del 2021, a causa dell'impennata inflazionistica. Secondo l'Ocse i salari nominali dovrebbero aumentare del 2,6% nel 2025 e del 2,2% nel 2026 a fronte di un'inflazione che dovrebbe raggiungere il 2,2% nel 2025 e l'1,8% nel 2026.

IMAGOECONOMICA



Inverno demografico. In Italia la popolazione in età lavorativa diminuirà del 34% entro il 2060

Lavoratori, in Italia calo al 2060 di quattro volte la media Ocse

Rapporto Ocse. L'inverno demografico produrrà il contraccolpo più forte in Italia, dove tra 35 anni ci saranno 12 milioni di persone in meno in età lavorativa, con un calo del 34% contro l'8% dei 38 Paesi

Giorgio Pogliotti

L'inverno demografico produrrà il contraccolpo più forte in Italia, dove la popolazione in età lavorativa diminuirà del 34% entro il 2060, ad un ritmo oltre 4 volte superiore della media Ocse (8%): sono 12 milioni di persone in meno. Nello stesso periodo il rapporto tra occupati e popolazione totale nel nostro Paese diminuirà di 5,1 punti percentuali. Se la crescita annuale della produttività del lavoro rimarrà al livello del periodo 2006-2019 (0,31% in Italia), si prevede che il Pil pro capite diminuirà a un tasso annuo dello 0,5%: con un -22% nel 2060.

È questo lo scenario tracciato dall'Employment outlook dell'Ocse presentato ieri al Cnel che individua una serie di policy per contrastare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita del Pil pro capite. Un primo ambito di intervento consiste nel mobilitare le risorse lavorative inutilizzate, colmando il divario di genere nell'occupazione di almeno due terzi, valorizzando i giovani, attivando i lavoratori anziani in buona salute e promuovendo l'immigrazione regolare. «Su ognuno di questi ambiti – ha spiegato il presidente del Cnel, Renato Brunetta – stiamo lavorando da oltre due anni, con un programma organico, a cominciare dal divario occupazionale di genere che supera i 17 punti percentuali, tra i più alti dell'Ue. Il tasso di permanenza nell'inattività delle donne è 4 punti superiore a quello degli uomini. Solo il 20% delle ragazze immatricolate sceglie corsi Stem, contro il 40% dei ragazzi. Secondo l'Ocse ridurre il divario di genere, soprattutto tra i giovani, potrebbe aumentare la crescita annua del Pil pro capite nazionale di oltre 0,35 punti entro il 2060, il maggior contributo tra i Paesi Ue».

Servono poi politiche che incentivino una permanenza più lunga nel mercato del lavoro, anche se negli ultimi vent'anni i tassi di occupazione dei lavoratori in età avanzata in Italia sono aumentati di 31,8 punti percentuali per le persone di età compresa tra i 55 e i 59 anni (rispetto ad un aumento di 13,7 punti percentuali dell'Ocse) e di 25,7 punti percentuali per le persone tra i 60 e i 64 anni (20,1 i punti percentuali dell'Ocse), grazie all'aumento dell'età pensionabile prevista dalle leggi. «L'occupazione degli italiani di età compresa tra i 60 e i 64 anni - ha evidenziato Andrea Bassanini, senior economist dell'Ocse - rimane ben inferiore alla media Ocse. In questa fascia d'età il tasso di occupazione italiano era pari al 47% nel 2024, contro il 56% della media Ocse. Circa la metà dei paesi Ocse ha tassi oltre il 60%». Decisiva è la partecipazione dei giovani: «Il nostro potenziale non utilizzato – ha spiegato Brunetta – è tra i più alti dei Paesi Ocse. Nel 2024 l'Istat ha rilevato 1,34 milioni di Neet con un'incidenza nel Mezzogiorno più che doppia rispetto al Nord. Servono incentivi per trattenere e attrarre talenti, politiche per migliorare i redditi reali delle coorti più giovani, che avvicinino la formazione tecnica e scientifica alle competenze richieste dalle imprese».

Per la crescita del Pil pro capite, un'altra leva è la produttività: se crescesse della metà del tasso osservato nell'Ocse negli anni 90 (circa l'1%), l'aumento annuale del Pil pro capite italiano potrebbe raggiungere l'1,34%, tuttavia «questo obiettivo appare difficile per l'Italia, date le performance degli ultimi decenni».

Un capitolo del rapporto riguarda i salari reali che in Italia hanno avuto il calo più significativo tra le principali economie dell'Ocse. Nonostante un aumento relativamente forte nell'ultimo anno, all'inizio del 2025 i salari reali erano ancora inferiori del 7,5% rispetto all'inizio del 2021. La perdita del potere d'acquisto è stata generata dall'impennata dell'inflazione post pandemia.

«I salari nominali dovrebbero aumentare in Italia del 2,6% nel 2025 e del 2,2%nel 2026 - ha aggiunto Bassanini -. Questi aumenti dovrebbero garantire ai lavoratori italiani guadagni in termini reali, dato che l'inflazione dovrebbe raggiungere il 2,2% nel 2025 e l'1,8% nel 2026». Secondo Elena Bonetti, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla transizione demografica «il fenomeno va governato, occorre rivedere il sistema di welfare, comprese le pensioni, e aumentare la produttività per non portare il Paese alla recessione».

Quella di ieri è «la prima tappa di un percorso di confronto continuativo tra il Cnel e l'Ocse» per il presidente delegato della Commissione dell'informazione, Michele Tiraboschi. Che ha ricordato come la Commissione dell'informazione «ha il compito di far esprimere alle forze sociali una periodica valutazione sull'andamento delle retribuzioni e sulla condizione del mercato del lavoro, per elaborare risultati da mettere a disposizione delle Camere, del Governo, delle parti sociali non solo per fini di studio, ma decisionali ed operativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CNEL

Sì all'organismo su partecipazione

L'Assemblea del Cnel ha approvato la composizione della Commissione nazionale permanente per la partecipazione dei lavoratori, un organismo previsto dalla Legge 76/2025. Dell'organismo sono stati individuati 16 componenti, spetta al ministero competente completare il percorso, con la nomina del 17mo membro. Per la leader Cisl, Daniela Fumarola è «un altro tassello importante verso la piena attuazione dell'articolo 46 della Costituzione». La Cgil ha deciso di non farne parte e ha votato contro. «Siamo onorati di poter far parte della Commissione» ha detto la presidente CIU-Unionquadri Gabriella Ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Academy, 130 milioni per i laboratori

Decreto di Valditara

Firmato il decreto: le risorse a nuove strutture o per potenziare quelle esistenti

Claudio Tucci

Pronti altri 130 milioni di euro per potenziare i laboratori degli Its Academy. Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha firmato ieri il decreto che sblocca queste risorse residue del Pnrr che hanno l'obiettivo di rafforzare la didattica laboratoriale altamente innovativa, una delle cifre distintive degli Its Academy (assieme alla presenza centrale delle imprese, sin dalla fase di co-progettazione dell'offerta formativa).

«Inuovilaboratori - ciraccontail ministro Valditara - permetteranno ai nostri ragazzi di imparare sul campo, con strumenti all'avanguardia, sviluppando competenze realmente spendibili nelle filiere produttive locali. È una scelta strategica per l'Italia: puntiamo su merito, occupazione di qualità e innovazione».

Con un mismatch a livello medio nazionale del 50% (60% e più per le competenze tecnico-scientifiche), la sfida è iniziare a invertire rotta, aumentando il numero degli studenti iscritti agli Its Academy fino a raggiungere il target europeo di 22mila alunni entro marzo 2026 (siamo già a circa 40mila studenti, quindi l'obiettivo Ue è centrato).

Nel dettaglio, questi 130 milioni di euro, che si aggiungono ai circa 514 milioni già assegnati alle Fondazioni Its Academy per il potenziamento dei laboratori formativi, saranno destinate esclusivamente a laboratori nuovi o al potenziamento di quelli esistenti non ancora finanziati. Fino al 30% dei fondi potrà essere utilizzato per interventi edilizi, qualora strettamente necessari e funzionali all'attività laboratoriale. I fondi verranno ripartiti secondo criteri già consolidati: una quota fissa del 40% e una quota variabile del 60% legata al numero di iscritti, con una garanzia di almeno il 40% delle risorse destinate agli Its Academy delle regioni meridionali.

Da Bergamo a Frosinone, da Parma a Perugia, da Udine a Bari, solo per fare alcuni esempi, i frutti di questa imponente iniezione di risorse nel sistema si sta vedendo, con la fioritura di laboratori d'eccellenza, dotati di attrezzature e tecnologie di ultimissima generazione. Non a caso, come ha evidenziato l'ultimo monitoraggio Indire, gli Its Academy sono ormai diventati "palestre" formative di alta tecnologia, visto che favoriscono lo sviluppo di competenze digitali attraverso le tecnologie abilitanti 4.0 in una percentuale pari al 69% dei percorsi (si parla di Big data and analytics, Industrial Internet, realtà aumentata a supporto dei processi produttivi, simulazione, intelligenza artificiale). Ciò accade soprattutto nei settore della meccanica e dell'Ict.

«Ho personalmente inaugurato diversi laboratori Its in tutta Italia, spesso in zone urbane recuperate delle città a testimonianza di come gli Istituti tecnologici superiori stiano diventando sempre più parte del tessuto culturale del nostro Paese. Un ponte tra giovani e imprese - ha evidenziato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Bene ha fatto il ministro Valditara a favorire questo investimento, ne vediamo già i risultati. E ora, con altri 130 milioni, ci si proietta nel futuro».

> **I fondi verranno ripartiti così: una quota fissa del 40% e una quota variabile del 60% legata al numero di iscritti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LEGAME INSCINDIBILE TRA NASCITE E CRESCITA

di **Alessandro Rosina**

La demografia ha recentemente conquistato attenzione nel dibattito pubblico italiano. Purtroppo, va detto, in grave ritardo rispetto sia agli altri paesi con cui ci confrontiamo, sia ai tempi necessari per rispondere in modo adeguato alle sfide che pone. I contenuti delle audizioni svolte nelle scorse settimane dalla "Commissione parlamentare sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto" consente di farsi un'idea di quanto i vari soggetti istituzionali e gli enti di ricerca nazionali considerino particolarmente grave la situazione in cui ci siamo posti.

Può essere, allora, utile chiarire alcuni punti affinché il dibattito possa davvero portare ad un confronto costruttivo e non rimanere bloccato su letture contrapposte parziali.

Un primo punto riguarda il fatto che il problema non è in sé l'aumento dell'aspettativa di vita. È questa una sfida positiva che solo un paese confuso e incapace di gestire i cambiamenti del proprio tempo può trasformare in un fatto negativo. Quando diventa effettivamente un problema? Quando non si mettono le persone nelle condizioni di costruire basi solide di una lunga vita attiva e in salute, ma anche quando si creano accentuati squilibri quantitativi tra generazioni a causa del continuo crollo delle nascite. I paesi in crisi demografica sono quelli più deboli su questi due aspetti.

Un secondo punto da chiarire è il fatto che nella parte finale della transizione demografica tutti i paesi tendono a scivolare sotto il livello di equilibrio nel rapporto tra generazioni, ovvero sotto i due figli per donna. Non tutti si trovano, però, nella stessa situazione. Le attuali donne francesi e svedesi arrivate a 45 anni presentano un numero medio di figli superiore a 1,8, questo significa che le future coorti che arriveranno a 45 anni entro la metà del secolo rimarranno sostanzialmente solide. La fecondità delle 45enni italiane è invece attorno a 1,35, con conseguenti coorti in entrata nell'età lavorativa che tendono a ridursi di circa un terzo. Attuare politiche efficaci, quindi, fa la differenza, ma è anche vero che esse vanno rinnovate e riadattate a esigenze e aspettative che mutano nel tempo.

L'accentuata diminuzione italiana della fecondità è senz'altro la causa dei nostri maggiori squilibri nel rapporto tra vecchie e nuove generazioni. È però altrettanto vero, qui sta il terzo punto da precisare, che non è più di per sé sufficiente un suo aumento per risolvere tali squilibri. Ciò per due motivi.

Il primo è che la persistenza della natalità su livelli bassi è arrivata ad erodere la popolazione nell'età in cui si hanno figli. Il secondo motivo è il fatto che un aumento consistente delle nascite nei prossimi anni porterebbe a un più solido ricambio generazionale nel mercato del lavoro dal 2050 in poi. La ripresa della natalità è quindi condizione necessaria per non avere squilibri ancora più accentuati nei prossimi decenni, ma non consente da sola di dare risposte alle esigenze attuali. L'immigrazione adeguatamente gestita e regolata fornisce un doppio beneficio. Il primo è quello di compensare la riduzione della popolazione in età lavorativa andando direttamente incontro ai fabbisogni di aziende e organizzazioni in vari settori. Il secondo è di rafforzare la popolazione in età riproduttiva, contribuendo così a risollevare le nascite. Ma la stessa immigrazione non basta. Se non miglioranno le politiche familiari, di genere e generazionali, il nostro paese rimarrà poco accogliente e attrattivo: gli immigrati più dinamici e qualificati tenderanno a scegliere altri paesi o a considerare l'Italia solo come un paese di passaggio.

Nel complesso, il concetto che deve essere chiaro è che ciò che serve per far invertire la tendenza delle nascite, tende a far aumentare anche lo sviluppo economico del paese, il benessere delle famiglie e la sostenibilità sociale. Il prodotto interno lordo dipende da tre elementi: il numero di persone in età attiva, il tasso di occupazione, la produttività. Tutti questi fattori sono legati in modo interdipendente con i meccanismi delle dinamiche demografiche.

Ridurre il divario tra numero di figli desiderati e realizzati assieme ad adeguati flussi migratori consente al contingente di persone in età attiva di non indebolirsi troppo nel presente e nel prossimo futuro. Anche il tasso di occupazione ha buoni margini di miglioramento a causa del nostro sottoutilizzo del capitale umano giovanile e femminile. Ma migliorando la transizione scuola-lavoro e il bilanciamento vita-lavoro, si mette chi desidera avere figli in migliori condizioni per averli. Interventi in questa direzione consentono, quindi, di agire in modo concomitante sia sugli effetti che sulle cause degli squilibri demografici, con benefici sia nel breve che nel medio periodo.

> **Ciò che serve per far invertire la tendenza delle nascite, tende a far aumentare anche lo sviluppo economico**

Va aggiunto che miglior ingresso e valorizzazione dei giovani nel mondo del lavoro e migliore conciliazione, come molti studi evidenziano, tendono a favorire ingaggio e clima aziendale, alimentando un possibile circuito virtuoso tra produttività e stipendi. In questo modo il paese diventa anche più attrattivo, ovvero più capace di far arrivare e trattenere chi cerca opportunità di piena valorizzazione.

Infine, prolungare la vita attiva ha un impatto sull'occupazione, ma aumenta la produttività solo se si investe sulla formazione continua e sulle modalità di collaborazione tra generazioni, combinando positivamente esperienza, competenze e nuove tecnologie.

È quindi evidente che solo un approccio che sappia inserire la questione demografica in modo sistemico nel contesto delle politiche di sviluppo competitivo del paese, può portare a solidi effetti positivi. L'obiettivo non è, però, di per sé quello di far crescere il pil e la natalità. È rendere l'Italia un paese in cui si può: lavorare bene, crescere bene sin dall'infanzia, vivere bene in tutte le fasi della vita, scegliere di rimanere, integrare positivamente esperienze e provenienze diverse. Puntiamo la barra in questa direzione e ci troveremo anche con più benessere economico e più figli desiderati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA D00546D557DDA92C

Primo Piano
Le nuove frontiere della sanità

61% **I FAVOREVOLI ALL'IA NELLE CURE** Un recente sondaggio di Demopolis, condotto su un campione di 3.400 persone mostra come per il 61% degli italiani l'intelligenza artificiale possa cambiare in positivo - a dispetto del solo 38% nel mondo del lavoro - la gestione della salute e la cura delle malattie, incidendo positivamente nei prossimi dieci anni

Il teologo. Paolo Benanti. «L'IA può amplificare la relazione medico paziente: dobbiamo usarla per riscrivere il contratto sociale della cura»

Il medico. Massimo Massetti. «La tecnologia deve restare strumento al servizio del medico, altrimenti il rischio è di curare la malattia e non il malato»

«Intelligenza artificiale, arma a doppio taglio»

Marzio Bartoloni
Francesca Cerati

IMAGOECONOMICA

Paolo Benanti.
È professore di Etica, bioetica ed etica delle tecnologie presso la Pontificia Università Gregoriana
È il presidente del Comitato per l'intelligenza artificiale del dipartimento per l'Informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri

Massimo Massetti.
È professore ordinario di Cardiochirurgia all'Università Cattolica. È il direttore del dipartimento Cuore (Cardiovascular Unique Offer ReEngineered) ed è membro del Tavolo tecnico presso il ministero della Salute per l'umanizzazione delle cure e il benessere organizzativo

L'intelligenza artificiale (IA) se usata male rischia di dare il colpo di grazia alla relazione tra medico e paziente, «già oggi messa in profonda crisi da un modello di cure atomizzato e fatto di tante singole prestazioni in cui si è concentrati solo a curare la malattia e non il malato. Se la tecnologia prendesse il dominio la cura si frammenterebbe ancora di più in mille rivoli digitali». Se usata bene come strumento al servizio del curante è invece in grado di «potenziare questa relazione riportando al centro la cura»: si pensi al medico di famiglia che grazie all'IA gestisce meglio le mille richieste quotidiane che gli arrivano dai suoi pazienti o a un avatar che consiglia bene il paziente su come e quando assumere i suoi farmaci fino alla frontiera della medicina predittiva che in un Paese con milioni di malati cronici può essere una rivoluzione. Insomma l'intelligenza artificiale contrariamente a quanto si immagina può «riavvicinare il paziente» al medico invece che allontanarlo, «restituendo tempo ed energie per umanizzare di nuovo questa relazione che è alla base della medicina».

Di questo ne sono convinti Padre Paolo Benanti, presidente del Comitato per l'intelligenza artificiale per l'informazione di Palazzo Chigi, e Massimo Massetti, cardiochirurgo e direttore del dipartimento Cuore al Gemelli di Roma. Per il teologo e teorico delle tecnologie e il clinico nominato dal ministro Schillaci a far parte del tavolo per l'umanizzazione delle cure, l'applicazione dell'IA nella Sanità ci espone a grandi opportunità, ma anche a potenziali rischi. Intanto gli italiani si mostrano impazienti di vedere le luccicanti promesse di questa tecnologia nella Sanità, come dimostra un recente sondaggio di Demopolis, condotto su un campione di 3.400 persone, per i manager delle Asl di Fiaso. Se gli italiani temono l'intelligenza artificiale sul luogo di lavoro, sono pronti a darle il benvenuto negli ospedali e negli ambulatori perché in maggioranza - il 61% - sono convinti che migliorerà le cure e taglierà la burocrazia.

Hanno ragione gli italiani sulle promesse dell'IA?
—MM. È comprensibile. Nell'immaginario del cittadino la macchina sbaglia meno dell'uomo. Il problema è un altro: se la medicina sempre più specializzata ha portato tanti progressi oggi però cura attraverso un modello che è in fallimento fatto di tante prestazioni frammentate dominate da tecnicismi e tecnologia, piuttosto che dagli aspetti legati alla relazione con il paziente. Con uno slogan si può dire che oggi si cura la malattia piuttosto che il malato. In questo modello fallimentare innestare un progresso straordinario come l'intelligenza artificiale potrebbe portare più danni che vantaggi.
—PB. Concordo sul fatto che oggi c'è un problema di crisi dell'attuale modello di cure e da qui la speranza degli italiani che grazie all'intelligenza artificiale qualcosa possa cambiare in meglio. Qui si aprono due scenari: uno che vede l'intelligenza artificiale prendere il posto di questa relazione unica medico-paziente per cui invece di esserci una promessa di cura verso un soggetto vulnerabile si afferma un'assistenza frammentata in mille rivoli digitali negando così di fatto la richiesta essenziale del paziente e cioè che qualcuno si prenda cura di lui. L'altro modello è quello che deve seguire il nostro Servizio sanitario e in cui l'intelligenza artificiale amplifica questa relazione con il medico e la migliora. Si tratta di un orizzonte non solo tecnologico, ma politico e antropologico

La dipendenza dalla tecnologia può mettere a rischio anche il ragionamento clinico del medico?
—MM. Se la cura è solo una sequenza di prestazioni dove domina la tecnologia con l'arrivo dell'IA tutto si impoverisce e dominano le macchine. Se invece c'è un medico che prende in cura il paziente nella sua completezza si enfatizza l'aspetto umano e relazionale tra sofferente e curante. La cura non è solo applicare dei protocolli che possono fare anche le macchine, la cura è un rapporto tra due persone. L'importante è dare all'IA un perimetro ben preciso di aiuto e al servizio del medico, in questo modo può esprimere tutto il suo potenziale virtuoso. Serve una nuova architettura di cure che non sia fatta solo di protocolli, ma punti a una alleanza terapeutica che guarisce bene e meglio il paziente.
—PB. L'innovazione che porta l'intelligenza artificiale è come la costruzione di un nuovo ospedale. La forma che diamo ai muri di questo ospedale daranno forma al tipo di cura che vogliamo. La tecnologia non è un destino, dobbiamo solo interrogarci se ne vogliamo una che metta al centro la relazione con il paziente e da cittadini lo dobbiamo pretendere. Oggi i medici sono formati in modo che percepiscano anche in base ai sintomi del paziente la sua condizione in modo profondo e completo: si tratta di persone che hanno fatto della loro capacità medica una vocazione per la vita, se c'è una tecnologia che è sottrattiva o è competitiva con il medico allora stiamo facendo danni a noi cittadini e alla classe medica. Guardiamo piuttosto all'ottimizzazione dei servizi che può derivare dall'IA: se sono un medico di pronto soccorso e ho un paziente critico grazie a questa tecnologia posso gestire e organizzare in tempi brevi la risposta di più esami, come una tac o un esame del sangue e programmare l'intervento a esempio del cardiologo.

LA RELAZIONE
La cura non è solo applicare protocolli che possono fare anche le macchine, la cura è un rapporto tra due persone

GLI EFFETTI
Se c'è una tecnologia competitiva con il medico allora stiamo facendo danni a noi cittadini e alla classe medica

L'ospedale da struttura statica di mattoni diventa dinamica e può gestire al meglio i percorsi di ogni paziente al suo interno. Ma faccio un altro esempio di vita quotidiana: in convento vivo con un 102enne e un 86enne cardiopatico e la domanda che sento di più è: quando devo prendere la mia pillola? Prima o dopo i pasti? Ecco mi immagino il Ssn che sviluppa un interfaccia che parli con il paziente in modo semplice e consigli l'anziano migliorando la sua aderenza terapeutica senza mandare mille messaggi al proprio dottore.

Le grandi piattaforme stanno sviluppando strumenti di intelligenza artificiale capaci di leggere lastre, proporre diagnosi e suggerire terapie. Vi immaginate un algoritmo accanto al medico, in ambulatorio o in ospedale? E i cittadini si affideranno al "dottor IA" invece che al proprio medico?
—MM. Quello che descrive è uno scenario che racchiude tutti i rischi e che io non vorrei vedere. Questi algoritmi esistono già nei telefoni, nelle tac e nei computer accanto ai medici. Ma se il futuro fosse questo, il medico perderebbe valore e la motivazione a studiare: come con la calcolatrice, prima ci si sforzava di fare calcoli complessi, poi nessuno li ha più fatti. Se la medicina resta frammentata in tanti atti tecnici, l'IA potrà perfezionarla ma anche amplificarne i limiti. Serve cambiare il modello di cura, riportando al centro il paziente e la relazione: solo così la tecnologia potrà davvero migliorare la qualità dell'assistenza.
—PB. Il rischio è che l'IA diventi il nuovo "dottor Google", molto più potente. Chi paga il prezzo più alto della non competenza sono già gli animali: i veterinari raccontano di padroni che seguono consigli trovati online, con conseguenze disastrose. Lo stesso può accadere alla salute delle persone. Serve alfabetizzazione digitale: quando si diffuse la corrente elettrica si insegnò a non toccare fili scoperti, con l'IA dobbiamo fare lo stesso formando i cittadini.

E dal lato del cittadino, che già oggi interroga "dottor Google" e domani chiederà al "dottor IA"?
—MM. Non dobbiamo vietarlo, ma le persone devono sapere che questa non è cura. Oggi già vanno online, domani interrogheranno "dottor IA", ma la differenza tra un consiglio automatico e una relazione di cura resta enorme.
—PB. Oltre alla formazione dei cittadini, serve anche un sistema che non scarichi responsabilità: oggi per certificare un bisturi servono controlli rigidissimi, mentre un algoritmo che suggerisce terapie può aggirare tutto scaricando la decisione sul medico. È inaccettabile in un sistema sanitario pubblico: così si monetizzano competenze formate con enormi investimenti collettivi.

L'IA può essere davvero uno strumento al servizio del medico? Quali vantaggi concreti vedete per la vita professionale quotidiana?
—MM. Se l'IA aiuta la relazione di cura, il suo contributo è prezioso: alleggerisce il carico burocratico, accelera diagnosi e prestazioni, restituendo tempo ed energie al medico da dedicare al paziente.
—PB. In ricerca è già rivoluzionaria: ci aiuta a progettare nuove proteine, base di farmaci innovativi. Anche nella pratica quotidiana può gestire migliaia di e-mail che intasano gli studi dei medici di famiglia e potenziare strumenti come stetoscopi aumentati, che segnalano quando serve uno specialista. Sono supporti che liberano tempo, senza sostituire la relazione.

La medicina predittiva promette di anticipare chi si ammalerà: quali sono le implicazioni?
—MM. Da sempre il medico stratifica i rischi interrogando il paziente su familiarità e fattori genetici. Gli algoritmi lo fanno più rapidamente, ma non sostituiscono la cura. L'IA darà un impulso enorme, purché resti uno strumento che assiste l'uomo: dobbiamo separare il dato predittivo dalla relazione di cura e costruire un nuovo modello che coordini risorse e competenze.
—PB. Il punto non è conoscere il rischio, ma come usare quel dato. Se so che un paziente svilupperà una malattia, posso avviare percorsi che riducano i danni, abbattendo costi e impatto sulla salute. Ma la prevenzione non deve diventare predestinazione: nel nostro modello la salute resta un diritto da garantire, non una variabile di mercato.

Questo può aiutare anche nella programmazione del Servizio sanitario nazionale?
—MM. Anticipare eventi acuti nelle patologie croniche permette di intervenire prima, evitando il sovraccarico dei pronto soccorso e migliorando le cure. È un'occasione per ripensare il modello organizzativo, passando da un sistema a prestazioni a uno che coordina risorse e competenze.
—PB. L'IA ci permette di fare di più e meglio, ma serve un "patto sociale" che guidi il suo impiego etico. Non possiamo fare un semplice "download" di modelli altrui: dobbiamo inventare un sistema nostro, capace di coniugare nuove tecnologie e valori del nostro Servizio sanitario.

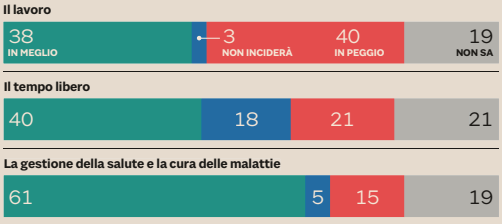
In conclusione, usata bene l'IA può rendere la sanità più efficiente e umana?
—MM. Assolutamente sì: liberando tempo al medico, riporterà al centro la relazione di cura, cuore della medicina. Il rischio, se domina la tecnologia, è disumanizzare ancora di più il sistema.
—PB. L'IA ci offre la possibilità di riscrivere il "contratto sociale" della cura, unendo strumenti nuovi e valori nostri: sta a noi decidere se coglierla.

IL RISCHIO
Il rischio è che l'Intelligenza artificiale diventi il nuovo dottor Google, ma molto più potente

IL PATTO
L'Intelligenza artificiale ci permette di fare di più e meglio, ma serve un patto sociale che guidi il suo impiego etico

Agli italiani piace l'impiego dell'intelligenza artificiale nella Salute

L'IMPATTO DELL'IA SU LAVORO, TEMPO LIBERO E SALUTE
Nei prossimi 10 anni, cosa cambierà l'uso dell'intelligenza artificiale. *Valori %*



I POSSIBILI BENEFICI DELL'IA SULLA SANITÀ
Quali sarebbero i vantaggi dell'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nella sanità. *Valori %. Più scelte consentite, indicazioni superiori al 40%*

Analizzare rapidamente grandi quantità di dati clinici	73
Ridurre i tempi per lo svolgimento di attività burocratiche	61
Migliore organizzazione dei servizi per la salute	54
Ottimizzare, rendere sempre fruibili le cartelle cliniche e la storia sanitaria del paziente	45

Fonte: Istituto Demopolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA D00546D557DDA92C

Finanza & Mercati

Grande distribuzione
New Princes Group compra i negozi di Carrefour Italia —p.24

In vendita
Banca Progetto: il tribunale revoca amministrazione giudiziaria

DOMANI SU PLUS24
Le migliori soluzioni per gestire la liquidità tra conti deposito, titoli di Stato, libretti di risparmio Coop e le offerte dei prodotti postali.

Stm crolla in Borsa del 17% Primo semestre in rosso

Semiconduttori

Perdita di 97 milioni di dollari nel secondo trimestre dopo oneri per 190 milioni

Pesa l'auto, unico comparto che resterà al palo anche nel terzo trimestre

Antonella Olivieri

STM chiude con un tonfo del 16,63% a 22,485 euro una seduta che era già iniziata male. I risultati in rosso della multinazionale italo-francese dei semiconduttori nella prima parte dell'anno e le prospettive ancora incerte hanno fatto precipitare il titolo che in Piazza Affari aveva aperto in calo del 10%.

Nel secondo trimestre, in particolare, i ricavi netti sono stati pari a 2,77 miliardi di dollari (-14,4%), con una perdita operativa di 133 milioni di dollari, che sconta 190 milioni di dollari di oneri di svalutazione, costi di ristrutturazione e altri costi di dismissione correlati. Il margine operativo è così diventato negativo di 140 punti base dovuto principalmente all'andamento dei cambi, e, in minor misura, da costi non ricorrenti legati al programma di ridisegno della base produttiva. Chery ha precisato che tutti i settori ad eccezione dell'automotive «torneranno in crescita anno su anno».

Oltre alle problematiche specifiche di un singolo cliente (non nominato, ma è intuitivo che si tratta di Tesla), l'andamento del settore dell'automotive è influenzato anche da fattori geopolitici e macroeconomici che impediscono il ritorno alla stabilità di cui questo mercato godeva un tempo.

Per l'intero esercizio - ha assicurato il ceo - l'obiettivo è di «mantenere gli investimenti tra i 2 e i 2,3 miliardi di dollari», spese che - ha specificato - saranno assorbite principalmente dall'attuazione del programma di ridisegno della base produttiva, volto a recuperare efficienza per affrontare il contesto di mercato incerto. Nelle poche indicazioni che sono state fornite per il futuro non è comunque compreso l'impatto dei dazi.

Lunedì alle 15 si terrà un nuovo incontro al Mimit con azienda e sindacati, convocato dal ministro Adolfo Urso, per discutere del programma relativo all'Italia che, negli incontri locali dei mesi scorsi, ha sollevato un'alzata di scudi per quanto riguarda in particolare lo stabilimento di Agrate. Dovrebbe essere presente anche un rappresentante del Mef, azionista paritetico con Bpifrance nella quota di riferimento del 27,5% che determina la governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 in agenda investimenti per 2-2,3 miliardi di dollari per ridisegnare la base produttiva

Lunedì incontro al Mimit per discutere i programmi per le attività in Italia

Industria di chip. I ricercatori del centro di Agrate di Stm

to negativo del 4,8% rispetto al margine positivo dell'11,6% dello stesso periodo 2024. Il saldo finale è stato negativo per 97 milioni di dollari rispetto a un utile netto di 353 milioni nel secondo trimestre dell'anno scorso. Rispetto all'anno prima il margine lordo ha perso 660 punti base scendendo al 33,5%. Nell'intero primo semestre i ricavi sono stati pari a 5,58 miliardi di dollari, con una perdita operativa di 130 milioni di dollari (di cui 198 milioni di oneri straordinari di cui sopra), la perdita netta è stata di 41 milioni di dollari.

Per quanto riguarda le dinamiche dell'ultimo trimestre, in conference call con gli analisti Chery ha precisato che rispetto ai primi tre mesi dell'anno i ricavi dell'automotive sono aumentati del 14%, ma che il rapporto ordini/fatture emesse è sotto la parità per le specifiche dinamiche di un cliente e che in ogni caso il terzo trimestre nel comparto segnerà una crescita dei ricavi rispetto al periodo appena concluso. «Confermiamo che per i ricavi dell'automotive il primo trimestre è stato il punto più basso», ha sottolineato. Sopra le attese invece i ricavi della parte industrial, anche qui con il primo trimestre dell'anno che ha segnato il minimo. Meglio delle attese anche il comparto personal electronics. Rispetto all'anno prima il settore auto è quello che ha sofferto di più con un declino del 24%, i ricavi dell'industrial sono scesi dell'8% e quelli dell'area dell'elettronica di consumo di circa il 5%.

Per il terzo trimestre l'indicazione aziendale (valori intermedi) è di ricavi per 3,17 miliardi di dollari, in flessione del 2,5% anno su anno, ma in crescita del 14,6% dal secondo trimestre, con margine lordo al 33,5%, che sconta 340 punti base di oneri da sottoutilizzo impianti. Il margine sconterà anche l'impatto

Vendite in calo, conti deludenti: Tesla perde 80 miliardi in Borsa

Auto

Pesano i conti ma anche la rottura tra Musk e Trump. Il ceo: «Trimestri difficili»

Biagio Simonetta

Le azioni Tesla scivolano pesantemente, perdendo oltre l'8%, dopo la presentazione dei dati trimestrali che hanno confermato un calo delle vendite molto pesante. La casa automobilistica di Elon Musk ha venduto circa 721.000 veicoli nella prima metà del 2025, con un calo del 13% su base annua.

In una conference call sui risultati finanziari, Musk ha dichiarato che Tesla «probabilmente potrebbe avere qualche trimestre difficile» davanti a sé, anche a causa della scadenza dei crediti d'imposta federali per i veicoli elettrici, approvati dall'amministrazione Biden. Tesla sta affrontando una crescente concorrenza in mercati chiave come Cina ed Europa, soprattutto da parte di operatori cinesi di veicoli elettrici, che offrono auto elettriche a basso costo. Le prospettive per il resto dell'anno rimangono poco chiare, poiché Tesla non ha fornito alcuna guidance ufficiale, sebbene nel precedente trimestre avesse annunciato un ritorno alla crescita nel 2025, grazie anche ad un modello economico in produzione in giugno e ai robotaxi lanciati in Texas, ancora in attesa di approvazione.

Chiaramente c'è anche il rapporto fra Musk e Trump a far traballare le cose. Da quando i due hanno litigato pesantemente sui social, gli investitori sono molto preoccupati.

E' successo a inizio giugno scorso, con la più classica formulazione dei due galli nello stesso pollaio che si è palesato. Nessuno dei due è più disposto a cantare all'alba per secondo.

Musk ha criticato apertamente il «One Big Beautiful Bill Act» di Trump.

Ripercorriamo qualche tappa: lo scontro che nasce sui social è feroce, con accuse e minacce. Musk la spara grossa in un post su X il 5 giugno: «@realDonaldTrump is in the Epstein files. That is the real reason they have not been made public» (Trump è nei files del caso Epstein. Ed è questo il reale motivo per il quale non sono stati resi pubblici). Un'accusa pesantissima (poi cancellata e ritirata), che però accende i riflettori su un caso che sembra entrato nel vivo proprio in questi giorni.

Trump reagisce minacciando le aziende di Musk (anche se Steve Bannon - sì, ancora lui - consiglia di deportare l'imprenditore in Sudafrica). E Tesla (che è anche l'unica azienda pubblica della galassia di Elon) ne risente. L'azienda paga l'esposizione politica del Ceo, e si riproducono in serie vendite in calo e utili in fumo.

Ma è anche - e forse soprattutto Space X - la vera incognita. L'azienda satellitare, fiore all'occhiello del mercato aerospaziale Usa, con in mano decine di contratti miliardari con la Nasa e programmi futuri decisamente floridi, si è riscoperta fragile.

Trump sta cercando alternative. E questo è un fatto.

A maggio scorso - quando ancora tra i due non era esploso l'odio - la Casa Bianca aveva annunciato il progetto Golden Dome, un sistema di difesa missilistica da 175 miliardi. Space X sembrava destinata a essere il fulcro di questo progetto, e invece ora Trump guarda altrove. Ad esempio a Project Kuiper, la rete satellitare di Amazon diretta concorrente di Space X, anche se tecnologicamente sembra che fra le due aziende ci sia poca partita (a favore di quella di Musk, chiaramente).

Elon, intanto, ha già reagito con un post su X abbastanza esplicito: «Le normative federali in materia di acquisizioni impongono di utilizzare il miglior fornitore al miglior prezzo. Qualsiasi altra cosa sarebbe una violazione della legge».

Il punto è che Musk, oggi, sembra piuttosto solo. Con la sua esposizione politica e il suo lavoro al Doge, l'uomo più ricco del mondo ha fatto terra bruciata nell'elettorato democratico. E ora, la rottura con Trump gli ha lasciato pochi amici anche dall'altra parte. Per questo il futuro delle sue aziende sembra meno solido. Per questo la storia di Space X e del Golden Dome sembra un campanello d'allarme rumorosissimo. L'ultimo capitolo di una saga ancora lunga. Ancora imprevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incognita è Space X, che ha contratti con la Nasa: Trump sta cercando alternative

CREDITO

RISIKO

Bper conquista il 70% di Popolare Sondrio, via al piano di fusione

Bper stringe la presa su Banca Popolare di Sondrio e mette in cassaforte la futura fusione. Dopo la prima fase dell'offerta pubblica di scambio e acquisto (Opas), conclusa con il 58,15% del capitale, al quarto giorno di riapertura dei termini dell'offerta, le adesioni hanno raggiunto l'11,44%. Considerando lo 0,34% che ha già in portafoglio, Bper arriva così a detenere il 69,93% dell'ex popolare lombarda.

I conti finali dell'Ops si faranno solo oggi, quando si chiuderà la finestra di riapertura dell'offerta. Tuttavia, avendo superando la soglia dei due terzi, la banca modenese ottiene il controllo dell'assemblea straordinaria e si garantisce il disco verde per avviare il percorso di fusione dell'ex popolare valtellinese. In verità già nei fatti, avendo superato la soglia del 35% e poi del 50%, Bper esercita direzione e coordinamento sull'ex popolare e ha quindi il timone della banca su cui ha lanciato l'Ops: la comunicazione di tale condizione è avvenuta venerdì scorso da parte della capogruppo e già in settimana ci sono stati a Sondrio i primi incontri formali al vertice tra le due banche in vista di un dialogo che si farà sempre più serrato.

Il raggiungimento del 66% del capitale permette a Bper di imprimere una svolta sul fronte della governance, con la possibilità di modificare lo statuto e rinnovare il consiglio di amministrazione della controllata. Si vedrà però quale sarà l'approccio voluto dal Ceo di Bper Gianni Franco Papa, che insieme al presidente Fabio Cerchiai e al team di vertice della banca ha portato al successo dell'operazione che ha goduto da subito del supporto dell'azionista Unipol, guidato da Carlo Cimbri, che ha appoggiato con decisione l'iniziativa con la sua partecipazione al capitale di entrambe le banche. Realistico che da parte di Modena vi sia la volontà di adottare un approccio soft, per evitare strappi e manovre che potrebbero essere controproducenti. Ovvio tuttavia che la strada verso la fusione rimane tracciata, in un'operazione che potrebbe prendere la forma il prossimo anno. A tendere, invece, l'obiettivo, come ribadito da Bper ieri in una nota, è «acquisire l'intero capitale sociale» dell'emittente e «conseguire il delisting», così da perseguire «in modo pieno» gli obiettivi di integrazione e realizzare le sinergie. In ogni caso Bper intende procedere con la fusione «nel minor tempo possibile» e «anche in assenza del delisting».

Determinante, per sbloccare l'adesione dell'azionariato retail – che rappresenta circa un terzo del capitale di Pop Sondrio – è stata la decisione del consiglio di amministrazione di Bper, a inizio luglio, di aggiungere una componente cash pari a 1 euro per azione, oltre alle 1,45 azioni Bper per ogni titolo Sondrio. Mossa attesa ma non scontata, che ha permesso di conquistare il favore dei piccoli azionisti della banca valtellinese.

—**Luca Davi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE

Bnl, forte balzo dell'utile nel secondo trimestre

Bnl (gruppo Bnp Paribas) registra nel secondo trimestre un aumento considerevole dell'utile ante imposte (+37,3%), a 185 milioni, a conferma dell'efficacia della strategia messa in campo dalla banca presieduta da Claudia Cattani e guidata da Elena Goitini. Bene anche il contenimento dei costi operativi, che segnano un calo del 12,4%, a 426 milioni, e del costo del rischio, che si attesta a 69 milioni (38 punti base in rapporto agli impieghi alla clientela). Il trimestre si segnala poi per una buona tenuta dei crediti alle imprese, ampiamente compensata dal calo dei mutui. Il margine di intermediazione, pari a 690 milioni, è in calo del 4,6% rispetto al secondo trimestre del 2024. E scende anche il margine di interesse per la pressione concorrenziale sui margini dei depositi e mutui. .

Quanto alla capogruppo Bnp Paribas, nel secondo trimestre il margine di intermediazione sale a 12,6 miliardi (+2,5%), mentre l'utile netto cala del 4%, a 3,2 miliardi di euro. Ma, nel secondo semestre, è attesa una forte accelerazione con l'asticella per il 2025 che sarà superiore ai 12,2 miliardi di euro.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA D00546D557DDA92C

Norme & Tributi

Consulta e Cassazione
Giurisdizione, limiti stretti per il giudice tributario —p.28

Entrate
Nel cassetto fiscale le anomalie dei dati Isa

PROVVEDIMENTO ENTRATE
Definite le modalità di comunicazione delle anomalie dei dati Isa relativi al periodo d'imposta 2023.
di **Mario Cerofolini**
L'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Aiuti di Stato, oneri più pesanti con gli otto anni per i recuperi

Accertamento

L'estensione temporale obbliga a conservare più a lungo i documenti

Necessario operare una due diligence su rispetto delle condizioni e dei tetti

A cura di
Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

Effetto domino con l'allungamento del termine a otto anni per il recupero degli aiuti di Stato. L'estensione temporale obbliga le imprese a subire un incremento degli oneri amministrativi collegati alla due diligence per verificare di aver correttamente rispettato regole e soglie di utilizzo e a una conservazione più dilatata della documentazione per rispondere a eventuali contestazioni.

L'articolo 23 del Dlgs 81/2025 ha introdotto, infatti, un termine ben più lungo rispetto a quello ordinario per i controlli, entro il quale l'agenzia delle Entrate deve procedere al recupero delle misure di natura fiscale che costituiscono aiuti di Stato e che siano stati indebitamente fruiti dall'impresa.

Da un punto di vista procedurale si distinguono due differenti tipologie di provvedimento che l'agenzia delle Entrate deve notificare per procedere al recupero dell'aiuto a cui sono collegati due differenti momenti di decorrenza del termine di decadenza.

L'atto di recupero, provvedimento necessario per il recupero degli aiuti fruiti con il riconoscimento di un credito d'imposta, deve essere notificato entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di percezione, fruizione o avvenuta violazione. Il termine è pertanto più lungo rispetto a quello previsto dall'articolo 38-bis, comma 1, del Dpr 600/1973 per il recupero dei crediti d'imposta non legittimi che scade (salvo che non siano qualificati come inesistenti) il 31 dicembre del quinto anno successivo al loro utilizzo in compensazione. La decorrenza del termine parte dalla fruizione dell'aiuto. Quindi per recuperare un aiuto di stato fiscale fruito nel 2021 attraverso un credito il termine va a scadere il 31 dicembre 2029 mentre per un credito d'imposta utilizzato sempre nel 2021 il termine va a scadere il 31 dicembre 2026.

L'avviso di accertamento, provvedimento necessario per un aiuto fiscale inserito in dichiarazione, deve essere notificato entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Anche in questo caso vi è un termine più lungo rispetto a quello ordinario previsto dall'articolo 43 del Dpr 600/73 il quale stabilisce che l'avviso di accertamento deve essere notificato entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Il termine decorre dalla presentazione della dichiarazione in cui è inserito l'aiuto. Quindi per recuperare un aiuto fiscale fruito nel 2021 ed inserito nella dichiarazione dei redditi del 2022 il termine andrà a scadere il 31 dicembre 2030 mentre la notifica di un ordinario avviso di accertamento collegato alla medesima dichiarazione va a scadere il 31 dicembre 2027.

L'articolo 23 in commento integra l'articolo 38-bis a cui è stato aggiunto il comma 1-bis, con riguardo agli atti di recupero, e l'articolo 43 a cui è stato aggiunto il comma 2-bis, con riguardo agli avvisi di accertamento.

L'estensione del termine comporta, come anticipato, un aggravio di riscontri interni e di conservazione documentale per i contribuenti. La tematica è particolarmente attuale in considerazione delle numerose contestazioni che l'agenzia delle Entrate sta elevando in questo periodo (questionari e schemi d'atto) con riguardo ai recuperi degli aiuti Covid ricevuti negli anni 2020-2022 dalle imprese. Sempre l'agenzia delle Entrate con il provvedimento 244832/2025 del 5 giugno ha indicato le modalità con cui verranno notificate, per l'anno 2021, le lettere di compliance per gli errori commessi dai contribuenti nella compilazione dei prospetti dedicati alla comunicazione degli aiuti di Stato fruiti ed inseriti nella dichiarazione dei redditi.

Le imprese dovranno pertanto procedere immediatamente ad un'analisi degli aiuti di Stato fiscali richiesti e concessi negli anni 2020-2021-2022 ai fini Covid e negli anni successivi in conseguenza del conflitto in Ucraina nonché a tutti gli aiuti de minimis ricevuti. Una volta inquadrati gli aiuti ricevuti procedere ad una due diligence interna per capire se le agevolazioni ricevute, rispetto alle condizioni previste dalle singole norme, erano legittime o meno. La due diligence pertanto dovrà avere ad oggetto una documentazione di natura contabile/fiscale/amministrativa dalla quale non si può prescindere. Dovranno poi controllare che tutta la documentazione a supporto della singola agevolazione ricevuta sia correttamente conservata. Si pensi al caso in cui è stato necessario presentare istanze o domande con documentazione allegata.

Dovranno poi verificare che i massimali degli aiuti di stato ricevuti siano corretti rispetto alla realtà in cui si trova l'impresa in quanto, per il calcolo, si applicano le regole dell'impresa unica. Infine la documentazione a supporto dovrà inevitabilmente conservata sino alla scadenza dei termini previsti per i controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riscontri interni sono resi sempre più impellenti dai controlli del Fisco in corso

APPUNTAMENTO IL 18 SETTEMBRE

Speciale Telefisco 2025, un programma a tutto campo

Speciale Telefisco 2025 rilancia la sfida con un **programma** davvero a tutto campo. L'appuntamento è fissato per il **18 settembre** (le iscrizioni sono già in corso) con un programma che mette, infatti, in agenda i temi principali del momento: si parte con una serie di **relazioni** che andranno dal concordato preventivo al check up sulle dichiarazioni, dalle novità per reddito d'impresa e lavoro autonomo, a Iva e Terzo settore, con approfondimenti anche su bilanci e controlli. Oltre a **interviste** mirate su bonus edilizi, controlli sui crediti d'imposta per le imprese, cooperative compliance e nuove regole sulle Dogane. Questi, dunque, i punti fermi di **«Speciale Telefisco 2025 - Le novità fiscali per professionisti e imprese»**, il convegno gratuito che si svolgerà, come detto, giovedì 18 settembre in diretta streaming dalle 9 alle 13. Questo mentre sono partite le richieste di accreditamento dei crediti formativi per gli Ordini professionali e le principali associazioni di tributaristi. Tutte le info sono disponibili all'indirizzo *ilsole24ore.com/telefisco-settembre*

IL PROGRAMMA DI SPECIALE TELEFISCO
All'indirizzo il sole24ore.com/telefisco-settembre

Le formule
Due le formule per seguire Speciale Telefisco. La formula **Speciale Telefisco Base** consentirà di accedere gratuitamente alla diretta del 18 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula **Speciale Telefisco Advanced**, a pagamento, sarà, invece, strettamente legata a Master Telefisco, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore Formazione. Speciale Telefisco Advanced darà diritto alla diretta del 18 settembre e a inviare quesiti al forum. Inoltre, si potrà fruire dei lavori di Speciale Telefisco in differita e seguire le 12 sessioni di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I questionari richiedono risposte dettagliate

Sostegni Covid

Richieste informazioni sul rispetto dei massimali in base alla sezione del Tf

Arrivano questionari e atti di recupero dell'agenzia delle Entrate sugli aiuti di Stato ricevuti dalle imprese durante il Covid-19. L'incipit del controllo è, spesso, l'autodichiarazione che i beneficiari degli aiuti Covid rientranti nel cosiddetto «regime ombrello» (gli aiuti fiscali indicati nell'articolo 1 del Dm dell'11 dicembre 2021) hanno presentato all'agenzia delle Entrate e nella quale hanno indicato gli aiuti fiscali ricevuti certificando che l'importo complessivo degli aiuti fruiti, cumulando anche i non fiscali (decontribuzione Sud), non avesse superato i massimali di cui alla sezione 3.1 ovvero vi fossero le condizioni per fruire della sezione 3.12 del temporary framework (Tf).

Il contribuente che riceve il questionario deve riprendere tutta la documentazione e la due diligence che aveva predisposto, a suo tempo, per la presentazione dell'autodichiarazione.

Per la sezione 3.1 è poi necessario ricostruire tutti gli aiuti Covid-19 fruiti e vedere se rispetto a quanto risulta dal registro nazionale degli aiuti (Rna) non vi siano discrasie e se la ricostruzione e i calcoli effettuati dagli uffici abbiano tenuto conto solo degli aiuti del Tf. Al riguardo si ricorda che nel calcolo da effettuare per il rispetto dei limiti della sezione 3.1 non devono essere considerati (e quindi cumulati) gli aiuti ricevuti sul regolamento de minimis.

Vi sono poi i questionari per la verifica delle condizioni per accedere alla sezione 3.12 del Tf. In tal caso l'impresa dovrà dimostrare, con documentazione a supporto, di aver rispettato le regole per usufruire di questa sezione:

1. gli aiuti devono essere stati concessi entro il 3 giugno 2022;
2. la verifica dei limiti deve considerare gli aiuti ricevuti come «impresa unica»;
3. il rapporto tra i periodi presi in esame e l'intensità di aiuto non deve superare il 70% dei costi fissi non coperti sostenuti nel periodo sopra individuato;
4. gli aiuti non possono essere cumulati con altri aiuti per gli stessi costi ammissibili.

Vi è infine un rischio sanzioni per splafonamenti contestati e in caso di riversamenti non effettuati. Sul punto però vi sono alcune considerazioni da fare. Né la norma sul regime ombrello né il Dm 11 dicembre 2021, con cui sono state definite le modalità di attuazione del regime ombrello e le modalità di restituzione degli aiuti, hanno previsto delle sanzioni in caso di non riversamento.

Allo stesso tempo è da evidenziare che il termine di scadenza per la presentazione dell'autodichiarazione è stata oggetto di numerosi rinvii proprio in considerazione delle numerose criticità che erano state sollevate (e in parte rimaste insolute).

In applicazione del principio di legalità (articolo 3 Dlgs 472/97) e sulla base delle regole previste per l'incertezza normativa (articolo 6 del Dlgs 472/97) in caso di controlli con splafonamenti non certificati o splafonamenti indicati nell'autodichiarazione senza il riversamento non vi dovrebbe essere l'applicazione di sanzioni.

Resta aperta la questione sull'applicazione di possibili sanzioni agli splafonamenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Impresa e Appalti

PUBLIC PROCUREMENT, L'INTEGRAZIONE DIGITALE ORA PUNTA ALL'EUROPA

di **Gabriele Carlotti**

La digitalizzazione del *public procurement* italiano è ormai realtà. Il percorso avviato con la legge delega 78/2022 e proseguito con il Dlgs 36/2023 e i provvedimenti attuativi di Anac e AgID ha condotto il Paese alla meta: la transizione digitale dell'intero ciclo di vita dei contratti pubblici. Nonostante le molte difficoltà iniziali, l'Italia è riuscita a rispettare target e *milestone* del Pnrr. Tutte le fasi del *lifecycle* si svolgono su piattaforme certificate, interconnesse con la Bdncp e integrate nell'ecosistema digitale delineato dal Codice dei contratti pubblici. Un gran risultato, per nulla scontato nel 2022.

Grazie a questa rilevante innovazione tecnologica, le stazioni appaltanti non si limitano più a dematerializzare documenti cartacei, ma operano in un ambiente nativo-digitale, allineato by default ai principi del Dlgs 36/2023 e dal Cad (*once only*, *interoperabilità*, *interconnessione*, *open data* eccetera). Anche gli operatori economici interagiscono esclusivamente in via digitale.

Completato l'adeguamento infrastrutturale, la nuova frontiera è ora l'intelligenza artificiale (Ia). L'articolo 30 del Codice apre alla possibilità per le amministrazioni di avvalersi di sistemi automatizzati, se sono garantiti la conoscibilità e la comprensibilità dei processi decisionali, la non discriminazione algoritmica e il controllo umano sulla decisione algoritmica (*human-in-the-loop*).

L'Ia consente molte analisi: può migliorare la programmazione, individuare le anomalie negli affidamenti, segnalare i contratti a rischio. In alcuni Paesi Ue sono già in uso strumenti che, incrociando milioni di dati, generano "segnalazioni rosse" su appalti potenzialmente irregolari. Anche la Commissione Ue, con alcuni progetti come il Red Flags e il Digiwhist, ha dimostrato l'utilità dell'Ia per rafforzare la trasparenza. I dati raccolti con le procedure digitalizzate possono anche supportare le decisioni strategiche delle Pa: dalla scelta del tipo di gara alla valutazione dell'affidabilità degli operatori o all'analisi del contenzioso. L'Ia diviene così uno strumento di conoscenza, oltre che di efficientamento. Occorre però cautela. Qualità dei dati, correttezza e trasparenza degli algoritmi sono essenziali per evitare discriminazioni o errori sistemici. Il nuovo Regolamento europeo sull'Ia, approvato nel maggio 2024, ha introdotto una classificazione *risk-based* delle applicazioni di Ia, con obblighi di affidabilità e tracciabilità più elevati per i sistemi «ad alto rischio». È questo il perimetro entro cui si potrà ricorrere alla Ia nel procurement pubblico, al fine di garantire efficienza senza sacrificare diritti e garanzie.

Parallelamente si sta costruendo in Europa un'infrastruttura comune che cambierà in radice la dimensione economica degli appalti pubblici: il *Public procurement data space* (Ppds). Questo spazio digitale sovranazionale mira a raccogliere, armonizzare e condividere le informazioni sulle procedure di affidamento negli Stati membri. Sarà un gigantesco spazio dati comune, alimentato da fonti attendibili, perché certificate, come la piattaforme di gara, il *Tender electronic daily*, le banche dati nazionali e i fascicoli virtuali degli operatori economici. In questo quadro, il Ppds promuoverà la convergenza tra i sistemi, imponendo standard comuni di interoperabilità, semantica condivisa e ontologie armonizzate.

Il potenziale impatto di tale infrastruttura sarà enorme. Con analisi di mercato più raffinate, benchmarking tra Paesi e settori, valutazioni ex ante ed ex post delle politiche pubbliche. Il dato pubblico sta divenendo una preziosa risorsa economica: chi saprà usarlo meglio potrà guidare le politiche industriali, pianificare gli investimenti, misurare l'efficienza della spesa. Il completamento della digitalizzazione in Italia, il maggior ricorso all'Ia e lo sviluppo partecipato del Ppds sono così le basi per costruire un procurement pubblico più intelligente, tempestivo e sostenibile. Ulteriori sfide sono la formazione, per sviluppare competenze interne ed evitare dipendenze tecnologiche, e i presidi contro le nuove vulnerabilità (soprattutto cybersicurezza).

Ma l'Italia non è più fanalino di coda dell'Europa digitale. Anzi! Ha ora un e-procurement, avanzato e trasparente, che produce valore informativo, un sistema che deve diventare un volano di innovazione anche per altri settori della Pa.

Presidente di sezione del Consiglio di Stato
A cura di
Mariana Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

LA KERMESSE Respinti alla Camera tre emendamenti di Pd, M5s e Avs: reazione furente delle opposizioni

Regione fuori da America's cup, è scontro

Piero De Luca: «Grave esclusione». Valente: «Destra dica la verità». Caso: «Motivazioni non credibili»

DI **MARCO CARBONI**

ROMA. È bagarre dopo il no della Camera (*nella foto*) ai tre emendamenti al dl Sport, firmati da Pd, M5s e Avs, che puntavano a inserire Regione e Città Metropolitana dal comitato di gestione dell'America's cup a Napoli. «*L'esclusione della Regione Campania è una decisione grave, miope e centralista, che umilia le istituzioni locali e attacca ancora una volta il Mezzogiorno* - afferma **Piero De Luca**, deputato Pd e figlio del governatore - . *Avevamo chiesto che la governance dell'evento passasse attraverso un pieno coinvolgimento degli enti territoriali, a partire dalla Regione e dalla Città Metropolitana di Napoli. Due istituzioni centrali, con competenze dirette sulle prerogative amministrative legate all'organizzazione dell'evento, sulle infrastrutture, sulla logistica, sulla sanità, sulla promozione del territorio. Il Governo invece ha scelto la strada della chiusura e dell'accentramento. Ha respinto il nostro emendamento, insieme a quelli delle altre opposizioni, impedendo una composizione equilibrata del comitato e scegliendo di gestire l'evento come se fosse proprietà privata del centrodestra. Tutto questo danneggia non solo Napoli e la Campania, ma l'intero Paese: perché un grande evento internazionale si costruisce solo con unità, collaborazione istituzionale e rispetto dei territori*». Fa eco la senatrice dem **Valeria Valente**: «*La destra dica le ragioni vere di questa escusione*». *Per* **Stefano Graziano**, deputato del Pd, «*è un un atto grave e ingiustificabile. Non si può organizzare un evento di portata mondiale senza coinvolgere le istituzioni che, più di tutte, saranno chiamate a garantire il successo della manifestazione sul territorio*». «*Un'esclusione inaccettabile e incomprensibile* - sostiene in Aula **Toni Ricciardi**, vicepresidente del gruppo del Pd alla Camera - , *soprattutto alla luce del fatto che, per le Olimpiadi, Regioni come Lombardia e Veneto sono invece pienamente coinvolte. Al Nord si può fare tutto, al Sud no. Questa è la linea del governo Meloni". Lo ha detto in Aula Toni Ricciardi, vicepresidente del gruppo del Pd alla Camera*».

Secondo **Marco Sarracino**, altro deputato del Pd, «*la scelta della destra di estromettere la Regione Campania e la Città Metropolitana di Napoli dalla governance dell'America's Cup è semplicemente vergognosa. Parliamo di due istituzioni fondamentali per la buona riuscita dell'evento, sia sul piano logistico che su quello territoriale. È evidente che non si tratta di una scelta tecnica, ma esclusivamente politica e discriminatoria*». **Antonio Caso**, deputato del M5s e autore di uno degli emendamenti respinti, sottolinea «*che la nostra preoccupazione cresce per l'infinita azione famelica del governo che punta a occupare tutto l'occupabile. La motivazione addotta dal governo per il suo rifiuto non sta in piedi: dicono che il comitato non può variare il numero dei suoi componenti per gli accordi presi con gli organizzatori. Bene, noi con il nosttro emendamento proponevamo di non variare il numero ma i componenti, ma siccome il governo non rinuncia nemmeno a una poltrona, non accetta di far spazio ai rappresentanti dei territori rinunciando a qualche sua indicazione*».

«*Assurdo tenere fuori la Regione Campania dal comitato di gestione dell'America's cup. Una inspiegabile miopia di questa destra danneggierà l'efficiente organizzazione di questo grande evento internazional*» affermano **Elisabetta Piccolotti**, **Francesco Borrelli e Franco Mari**, **deputati di Avs.** I quali chiedono: « *Perché votano contro l'emendamento di Avs che prevede di correggere questo errore? La Lombardia e il Veneto sono stati coinvolti per le Olimpiadi, per la destra la Campania è da escludere perché è una regione meridionale?*'»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLA COMPETIZIONE VELICA GOVERNO E COMUNE DI NAPOLI

Cos'è il comitato di gestione e come volevano cambiarlo

ROMA. ***Il Dl Sport stabilisce che i cinque rappresentanti del Paese ospitante, cioè l'Italia, nel comitato tecnico di gestione dell'America's Cup (nella foto), siano espressi dal governo (3), dalla società Sport e Salute (controllata dal Mef) e dal Comune di Napoli.***

Ma la Camera ha respinto tre emendamenti al decreto, rispettivamente del Pd, di M5s e di Avs, che intendevano aggiungere due membri: un rappresentante della Regione Campania e uno della Città metropolitana di Napoli. È scontro sulla America's Cup, per la bocciatura degli emendamenti, sui quali c'era parere negativo del governo.

La scelta di Palazzo Chigi è dipesa dal fatto che non è possibile allargare il

numero dei rappresentanti del Paese ospitante.

I due emendamenti di M5s e Avs mantenevano il tetto dei 5 rappresentanti dell'Italia, ma includendo la Regione ed eliminando un rappresentante del governo.

Tutti gli interventi dei deputati di Pd, Avs e M5s ed anche Benedetto Della Vedova di +Europa, hanno sottolineato che le Regioni Lombardia e Veneto sono incluse nel Comitato organizzatore delle Olimpiadi di Milano-Cortina, mentre la Campania è esclusa dal Comitato dell'America's Cup. Il soggetto attuatore dell'intero evento sportivo è la spa Sport e Salute. Spetterà a lei curare la programmazione, progettazione, organizzazione ed esecuzione delle attività legate alla competizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FORZISTI SILVESTRO, MARTUSCIELLO E LIBRANDI SMENTISCONO LE ACCUSE DEL CENTROSINISTRA E LANCIANO UN APPELLO ALL'AMMINISTRAZIONE DI VINCENZO DE LUCA

Forza Italia: «Palazzo Santa Lucia sia responsabile e finanzi quanto deve»

ROMA. Sull'esclusione della Regione dal comitato di gestione dell'America's cup è rissa tra maggioranza e opposizione. Dal centrodestra piovono però smentite, alle accuse della minoranza. «*Non c'è alcuna volontà di escludere la Regione o il territorio campano dall'organizzazione dell'America's Cup* - dice **Francesco Silvestro** (*nella foto*), senatore di Forza Italia -. *Il comitato, come definito, prevede undici componenti su richiesta degli organizzatori, con tre membri italiani: uno in rappresentanza del Governo, uno di Sport e Salute e uno del Comune di Napoli*». Silvestro si dice certo che «l*e designazioni del Governo saranno espressione della Campania, garantendo competenza e conoscenza delle esigenze del territorio in un evento che rappresenta una straordinaria occasione di crescita per Napoli e per la nostra regione. Dispiace che qualcuno tenti di alimentare polemiche infondate, quando invece dovremmo tutti lavorare per il successo dell'America's Cup, tutelando gli interessi del territorio senza strumentalizzazioni. È un evento che porterà lavoro, turismo e sviluppo, e come Forza Italia saremo vigili affinché le ricadute positive restino sul territorio e siano valorizzate*».

Fulvio Martusciello, segretario regionale di Forza Italia, afferma che «*sulla Coppa America la sinistra alimenta una polemica inutile. La bocciatura dell'emendamento sul ruolo della Regione Campania è stata una decisione giusta. Non è certo inserendo un componente nel comitato che la Regione può dire di partecipare all'evento. Siamo soddisfatti di questo esito e ora ci aspettiamo un atto di responsabilità da parte della Regione: finanzi ciò che serve. Sarebbe il segnale che non cerca incarichi, ma che ripone fiducia nel Sindaco di Napoli. Le scelte della parte italiana saranno di assoluto livello e in grado di rappresentare tutti*».

Gianfranco Librandi, vicesegretario regionale di Forza Italia, sottolinea: «*Se i neozelandesi venissero a conoscenza degli emendamenti proposti, potrebbero persino riconsiderare la scelta di Napoli come sede dell'America's cup. Chi ha presentato quegli emendamenti è un nemico della città. Nelle Olimpiadi di Milano-Cortina le Regioni sono coinvolte perché si tratta di un evento interregionale. Qui, invece, parliamo di una manifestazione che riguarda una sola area urbana: è quindi corretto che il componente sia nominato dal Comune di Napoli. Ora la Regione dia prova di serietà e finanzi ciò che c'è da finanziare*».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VENTI DI GUERRA Sono Stati che condividono una frontiera lunga 800 km, dove periodicamente ci sono state scaramucce

Escalation Thailandia-Cambogia: 12 morti

Torna ad accendersi la tensione tra i due paesi, spari al confine. Le vittime sono tutte thailandesi

DI **MARIO PERNA**

BANGKOK. Escalation al confine tra Thailandia e Cambogia. Almeno 12 persone, tra cui 11 civili e un soldato, sono rimaste uccise nei bombardamenti di artiglieria da parte delle forze cambogiane. Lo ha affermato il ministro della Sanità thailandese, Somsak Thepsuthin, aggiungendo che 24 civili e sette militari sono rimasti feriti. Tra i civili uccisi c'è anche un bambino. Non si hanno notizie immediate di vittime in Cambogia. Tornano a farsi sentire le tensioni tra i due Paesi, che condividono una frontiera di oltre 800 chilometri, dove periodicamente si sono registrate scaramucce. Le ultime tensioni nascono da quelle di maggio, ricostruisce la Cnn. Allora un soldato cambogiano morì in uno scontro, all'apparenza circoscritto, fra truppe dei due Paesi in una zona di confine contesa nel cosiddetto "Triangolo di Smeraldo", al confine tra Cambogia, Laos e Thailandia. Subito fu scambio di accuse tra Phnom Penh e Bangkok (appartenenti entrambi all'Asean) e da allora, evidenzia la rete americana, entrambi i Paesi hanno rafforzato la presenza di truppe al confine.

La Thailandia (*nella foto un soldato*) ha preso il controllo di posti di confine, imposto restrizioni sui transiti e minacciato blackout, anche di Internet, per le città cambogiane al confine. Phnom Penh ha deciso per lo stop alle importazioni di frutta e verdura dalla Thailandia e messo al bando i film thailandesi. I due Paesi hanno richiamato il rispettivo staff diplomatico dopo l'esplosione di mine. Il 16 luglio un soldato ha perso una gamba. Ieri cinque soldati thailandesi sono rimasti feriti, uno in modo grave. E l'ultima escalation arriva anche sullo sfondo, ma non troppo, del 'caso Paetongtarn Shinawatra'. La premier della Thailandia è stata sospesa dall'incarico di primo ministro su decisione della Corte Costituzionale dopo che è trapelata una controversa telefonata di giugno con il potente capo del Senato cambogiano Hun Sen, in cui è sembrata contestare l'operato dell'esercito thailandese nella disputa.

Ieri, riporta il Bangkok Post, ha "condannato" la Cambogia, accusandola di aver innescato l'escalation e confermando pieno sostegno a governo e militari. Con poche informazioni dal campo, la Bbc ricostruisce quanto accaduto sulla base delle denunce arrivate dai due governi. Poco dopo le 7.30 ora di Bangkok, quando in Italia era notte, secondo un portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale della Thailandia, i militari della Cambogia hanno impiegato droni per un'attività di monitoraggio delle truppe thailandesi dispiegate nei pressi del confine e successivamente unità militari della Cambogia, con Rpg al seguito, si sono ammassate lungo la frontiera.La ricostruzione di Bangkok parla di tentativi di negoziati da parte dei soldati sul lato thailandese del confine che non hanno avuto successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICESEGRETARIO DEL PARTITO IN CAMPANIA TRACCIA GLI SCENARI IN VISTA DI CONGRESSO NAZIONALE E REGIONALI

Librandi: «Forza Italia alternativa ad accozzaglia del centrosinistra»

NAPOLI. Alla vigilia del congresso nazionale di Forza Italia, in programma oggi a Roma, il partito si presenta con una linea compatta, un'identità netta e una sfida politica che, in Campania, punta dritto al governo della Regione. Tra i nuovi protagonisti del rilancio c'è **Gianfranco Librandi** *(nella foto a destra)*, vicesegretario regionale del partito e imprenditore di primo piano, fondatore della TCI Group, tra le principali realtà internazionali nel campo dell'illuminazione tecnologica e sostenibile. Al fianco di **Fulvio Martusciello** (*nella foto a sinistra)*, è impegnato nella costruzione di un'alternativa moderata e credibile al centrosinistra. In questa intervista al Roma, Librandi fa il punto sul congresso, sulla Campania e sulla responsabilità che oggi tocca ai riformisti.

Librandi, come sta cambiando Forza Italia in Campania?

«*Forza Italia è oggi il perno dell'area moderata e riformista. Il congresso nazionale è l'occasione per definire con forza la nostra identità: europeista, liberale, garantista. In Campania, come nel resto del Paese, siamo impegnati a dare voce a chi crede nella buona politica e vuole costruire un'alternativa seria e responsabile alla deriva populista e all'accozzaglia che tiene insieme il centrosinistra».*

In Campania si prepara una sfida cruciale. Come si traduce il lavoro del partito sul territorio?

«*Con Fulvio Martusciello stiamo lavorando a una proposta di governo credibile, fondata su competenze e radicamento. Non ci interessano le alchimie, ma i contenuti. La nostra priorità è parlare alle persone, affrontare le loro emergenze: sanità, lavoro, sicurezza, mobilità. Per questo stiamo aprendo il partito a energie nuove».*

Il tema della sanità. Che idea ha Forza Italia per la Campania?

«La Campania è fanalino di coda, ha liste d'attesa drammatiche e una fuga continua verso strutture private o fuori regione. Serve un cambio di passo. A Saronno abbiamo creato un modello innovativo: una fondazione civica composta da cittadini e imprese che collabora con l'ospedale pubblico, sostenendo progetti, strumentazioni e assistenza. È un esempio virtuoso di sussidiarietà e responsabilità. Nessuna privatizzazione, ma sinergia tra pubblico e privato. Un modello che può essere replicato anche in Campania».

Lei ha parlato spesso della necessità di rilanciare l'economia campana. Da dove si parte?

«Dalla fiducia. Le imprese campane hanno talento, creatività e voglia di fare. Ma si scontrano con una burocrazia che ostacola, con fondi europei spesi male o non spesi affatto. Noi proponiamo un piano regionale per attrarre investimenti, accompagnare l'innovazione, sostenere chi crea lavoro».

Un messaggio per i moderati che non si riconoscono nel centrosinistra?

«Forza Italia c'è. E non è mai stata così viva. Stiamo costruendo una casa politica dove chi crede nella competenza, nel rispetto delle istituzioni, nella libertà e nella responsabilità può trovare spazio e voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CELEBERRIMO LOTTATORE AVEVA 71 ANNI. È STATO L'UOMO CHE HA RIVOLUZIONATO IL SUO SPORT. CORDOGLIO DI TRUMP

Addio a Hulk Hogan, leggenda del wrestling: gli è stato fatale un attacco di cuore

CLEARWATER. È morto **Hulk Hogan** (*nella foto*). Icona mondiale del wrestling professionistico, aveva 71 anni. É stato l'uomo che ha rivoluzionato il wrestling, trasformandolo da sport di nicchia in fenomeno di massa a livello globale. Con la sua immagine carismatica, i muscoli scolpiti e gli inconfondibili baffi biondi, Hogan è diventato negli anni '80 e '90 il volto della WWE, portando il wrestling nelle case di milioni di famiglie. La notizia della sua morte è stata confermata da Eric Bischoff, storico collaboratore e cofondatore con Hogan della nuova lega amatoriale Real American Freestyle. Secondo quanto riportato dal sito americano Tmz Sports, i soccorsi sono intervenuti all'alba di ieri nella sua abitazione a Clearwater, Florida, a seguito di un arresto cardiaco. Secondo le prime ricostruzioni, diversi mezzi della polizia e ambulanze si sono presentati all'abitazione del leggendario wrestler. Hogan è stato trasportato in barella dai paramedici e caricato su un'ambulanza, ma per lui non c'è stato nulla da fare. Solo poche settimane fa la moglie, Sky Daily, aveva smentito pubblicamente le voci secondo cui Hogan si trovasse in coma. Hullk era diventato uno dei piu' grandi sostenitori del presidente Donald Trump, che lo ha ricordato con un messaggio di cordoglio.

.© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parigi riconoscerà la Palestina annuncio storico di Macron Netanyahu: premio al terrorismo

La sfida della Francia, primo paese del G7. Witkoff: Hamas fa fallire i negoziati in Qatar l'inviato di Trump in Costa Smeralda incontra i mediatori di Doha e degli Emirati

di **GABRIELLA COLARUSSO**
e dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI
(PARIGI)

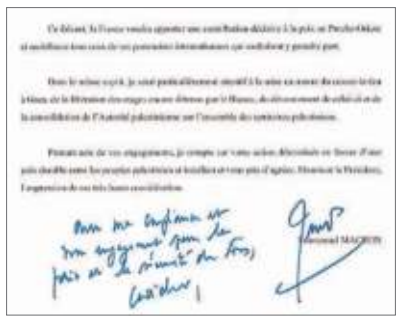
Emmanuel Macron compie un passo storico. La Francia riconoscerà ufficialmente lo Stato di Palestina. L'annuncio è arrivato in serata dai profili social del presidente francese. «Ho deciso che la Francia, fedele al suo impegno storico per una pace giusta e duratura in Medio Oriente, riconoscerà lo Stato di Palestina». La comunicazione formale, ha aggiunto Macron, sarà fatta a settembre durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Parigi ha intanto notificato la decisione con una lettera ufficiale indirizzata al presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas. Macron ribadisce l'urgenza di un cessate il fuoco a Gaza, la rinuncia alla violenza dei gruppi terroristi, in particolare di Hamas, e l'imperativo di costruire uno Stato palestinese «smilitarizzato e che riconosca pienamente Israele, affinché possa contribuire alla sicurezza di tutti in Medio Oriente». La Francia si unisce a oltre 140 paesi che hanno già accordato il riconoscimento, ma diventa la prima nazione del G7 a compiere questo passo.

Il primo ministro israealiano Benjamin Netanyahu ha subito condannato la decisione francese che, scrive in una nota, «premia il terrore». «Uno Stato palestinese in queste condizioni sarebbe un trampolino di lancio per annientare Israele, non per vivere in pace al suo fianco» commenta Netanyahu. Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, aggiunge: «Non permetteremo la creazione di un'entità palestinese che danneggerebbe la nostra sicurezza e metterebbe in pericolo la nostra esistenza ».

Quella di Macron è una scommessa diplomatica ad alto rischio, maturata da tempo ma rimasta a lungo sospesa. Il leader francese puntava a creare un "movimento" di paesi europei sul riconoscimento dello Stato palestinese, ma la prudenza di Germania e Regno Unito ha rallentato ogni iniziativa congiunta. L'accelerazione è arrivata nel mezzo della drammatica crisi umanitaria a Gaza mentre la Knesset ha votato una mozione non vincolante che chiede l'annessione della Cisgiordania. Il gesto di Macron è destinato ad avere conseguenze nei rapporti con gli alleati occidentali. Gli Stati Uniti di Donald Trump restano fermamente contrari. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha evitato qualsiasi apertura su un eventuale riconoscimento unilaterale. Anche il premier britannico Keir Starmer mantiene una linea di cautela. Il formato E3 (Francia, Germania, Regno Unito) ha convocato una riunione straordinaria per affrontare la crisi umanitaria a Gaza e sarà inevitabile ora che i leader parleranno anche di questa decisione francese.

Fonti diplomatiche a Parigi precisano che la decisione è stata coordinata con l'Arabia Saudita, che gioca un ruolo chiave nei tentativi di stabilizzazione della regione. L'Eliseo ha informato preventivamente anche la Casa Bianca. Nonostante l'opposizione prevedibile di Usa e Israele, la Francia spera di riattivare così una prospettiva politica che sblocchi l'attuale stallo.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha pubblicato su X la lettera con cui annuncia il riconoscimento dello Stato palestinese



Il pressing europeo arriva nel momento più delicato per i negoziati tra Hamas e Israele che sono sul punto di rottura. Dopo qualche giorno di cauto ottimismo, americani e israeliani ieri hanno ritirato le delegazioni da Doha, una mossa apparentemente coordinata per fare pressioni sul gruppo palestinese accusato di voler sabotare l'intesa. Hamas, ha detto l'inviato americano Steve Witkoff, sta dimostrando «egoismo»: «Sebbene i mediatori abbiano compiuto grandi sforzi, Hamas non sembra coordinarsi o agire in buona fede. Valuteremo ora opzioni alternative per riportare a casa gli ostaggi e cercare di creare un ambiente più stabile per la popolazione di Gaza». Non ha chiarito quali "opzioni alternative" gli Stati Uniti stiano prendendo in considerazione, ma i nodi sono soprattutto due: la fine della guerra e i prigionieri.

> Scommessa diplomatica ad alto rischio dell'Eliseo il gesto è destinato ad avere conseguenze nei rapporti con gli alleati occidentali

La proposta americana prevede una tregua di 60 giorni durante la quale verrebbero rilasciati 10 ostaggi israeliani vivi e 18 morti mentre si continuerebbe a negoziare per la fine del conflitto. Hamas vuole garanzie dagli americani che dopo i 60 giorni il conflitto finisca. Israele invece non vuole chiudere l'offensiva militare fino a quando Hamas non accetterà il disarmo e l'esilio dalla Striscia (senza salvacondotti per i comandi di Hamas a Gaza). A bloccare le trattative sono anche le richieste del gruppo islamista sui prigionieri palestinesi da rilasciare in cambio degli ostaggi israeliani: 200 detenuti che stanno scontando l'ergastolo per aver ucciso israeliani e 2.000 arrestati a Gaza dopo il 7 ottobre, numeri superiori rispetto ai 125 e 1.200 proposti inizialmente. Secondo i media israeliani, Hamas pretenderebbe anche la liberazione di miliziani coinvolti negli attacchi del 7 ottobre. «Se Hamas scambia la nostra disponibilità a raggiungere un accordo per debolezza si sbaglia di grosso», ha detto Netanyahu.

Dalla Costa smeralda, dove è arrivato ieri, Witkoff deve giocare una delicata partita a scacchi per riannodare i fili della trattativa. L'inviato Usa alloggia in un hotel di Porto Cervo e oggi dovrebbe incontrare nuovamente emissari del Qatar e degli Emirati, non è chiaro se anche il ministro israeliano Ron Dermer, fedelissimo di Netanyahu. Gli incontri dovrebbero avvenire a Golfo aranci, su uno yacht della famiglia al Thani, l'emiro del qatar che possiede alberghi di lusso e persino un ospedale in Sardegna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**

I colloqui segreti su uno yacht a Golfo Aranci

La misteriosa missione dell'emissario americano Non è chiaro se ci sarà anche un rappresentante dello Stato ebraico

La missione "italiana" dell'inviato di Trump per il Medio Oriente, Steve Witkoff, è avvolta dal mistero. Le voci della vigilia sostenevano che sarebbe venuto a Roma per una serie incontri "paralleli" al negoziato ufficiale di Doha, in Qatar. Poi, all'improvviso, mercoledì sera la destinazione è cambiata: Costa Smeralda, in Sardegna. E in effetti, è proprio nella perla del Tirreno che ieri è sbarcato il mediatore su cui si poggiano gran parte delle speranze di raggiungere un cessate il fuoco a Gaza: il suo aereo, un Bombandier Global 7500, è atterrato all'aeroporto di Olbia nella tarda mattinata. Da lì Witkoff avrebbe raggiunto, senza dare nell'occhio, Golfo Aranci. È qui che, secondo fonti bene informate, oggi e domani dovrebbe incontrare due misteriosi emissari - uno del Qatar e uno degli Emirati Arabi Uniti - dei Paesi del Golfo. L'appuntamento sarebbe stato fissato a bordo di uno dei tanti yacht di lusso che sono soliti ormeggiare in rada nelle numerose calette della località sarda.

Non è chiaro, invece, se tra gli invitati ci sia anche Ron Dermer, il ministro israeliano per gli Affari strategici incaricato dal premier Benjamin Netanyahu di parlare con Witkoff: inizialmente, stando alle notizie di stampa, sembrava essere anche lui della partita, ma ieri è rimasto tutto il giorno a Parigi, impegnato in colloqui con diplomatici americani e siriani. Non è escluso, tuttavia, che l'inviato israeliano possa raggiungere l'emissario di Trump e i suoi interlocutori arabi, tra oggi e domani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, Ursula fredda con la Cina per non bruciare il sì americano

Approvate le controtariffe ma a Bruxelles c'è ottimismo: "L'accordo è a portata di mano" L'ultima parola spetta al presidente degli States. Lagarde (Bce): serve meno incertezza

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Sebbene sui dazi «l'accordo con gli Usa sia a portata di mano», in realtà la preoccupazione a Bruxelles nelle ultime ore è cresciuta. Soprattutto perché da Washington non è ancora arrivata una risposta formale sulla possibile piattaforma elaborata nell'ultimo colloquio telefonico tra il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, e l'omologo americano, Howard Lutnick.

L'ipotesi di tariffe al 15 per cento sui beni europei e dello "zero" su quelli americani (il principio della reciprocità è stato completamente abbandonato per venire incontro alle esigenze trumpiane di riequilibrare la bilancia commerciale) non ha ricevuto fino a ieri sera il via libera di Donald Trump. Tra i nodi non sciolti figurano i dazi su auto, farmaci e semiconduttori che per gli States potrebbero non rientrare nella soglia del 15 per cento e quindi attestarsi su un livello più alto. Come quello per l'alluminio che è già stato formalmente escluso dall'ipotesi di intesa. Per questo l'attesa si fa ora dopo ora sempre più pesante. «Il nostro obiettivo principale – ha detto infatti la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, da Pechino per il summit con la Cina - è stato raggiungere una soluzione negoziata. Abbiamo contatti e discussioni molto intensi, sia tecnici che politici, ma da settimane abbiamo ben chiaro il motivo per cui vogliamo una soluzione negoziata. Tutti gli altri strumenti sono sul tavolo e rimarranno tali finché non otterremo un risultato soddisfacente». Parole che fanno capire che l'Unione non si fida e che prepara tutte le possibili contromisure se la Casa Bianca dovesse effettuare un altro colpo di testa. Ieri a Bruxelles sono stati così approvati (con il solo voto contrario dell'Ungheria) i controdazi per 93 miliardi che scatterebbero il prossimo 7 agosto. E sul tavolo, se il tycoon insistesse nel chiedere di più, ci saranno anche una web tax e lo Strumento anti coercizione, la misura che bloccherebbe di fatto molti degli investimenti americani in Europa. Da tenere presente, però, che nell'oncontro con il leader cinese Xi Jinping, la delegazione europea ha evitato di spingere sull'acceleratore per evitare di irritare l'"amico" di Washington. Il vertice è servito per ora solo a distendere i rapporti ma senza una vera svolta.

L'Ue, ha allora detto con fiducia il segretario al Commercio Usa Lutnick, «vuole davvero, davvero, davvero fare un accordo» aggiungendo nello stesso tempo che in caso contrario il primo agosto partirebbero le tariffe al 30 per cento. Insomma tattica del "doppio binario" viene utilizzata anche negli States.

Vogliamo una soluzione negoziata. Tutti gli altri strumenti sono sul tavolo e rimarranno tali finché non otterremo un risultato soddisfacente

URSULA VON DER LEYEN
PRESIDENTE COMMISSIONE UE

Siamo ben posizionati per affrontare acque turbolente nei prossimi mesi. E mi riferisco in particolare, ma non solo, al rischio tariffe

CHRISTINE LAGARDE
PRESIDENTE BCE

Non per niente una certa preoccupazione è stata espressa anche dalla presidente della Bce, Christine Lagarde: «Speriamo in una rapida soluzione, serve meno incertezza». Insomma l'esito del negoziato sulle tariffe influenzerà anche le decisioni della Banca centrale europea che ieri ha deciso di non procedere con un altro taglio del tasso di sconto dopo otto consecutivi. La scelta è quella di mettere in "pausa" la riduzione dei tassi. Ma da settembre tutto sarà rivalutato perché, come si legge nel comunicato emesso da Francoforte al termine del suo consiglio direttivo, «sinora l'economia ha mostrato nel complesso buona capacità di tenuta in un difficile contesto mondiale. Al tempo stesso, il panorama resta eccezionalmente incerto, soprattutto a causa delle controversie commerciali».

E «l'eccezionale incertezza» è tutta nelle mani di Donald Trump. Il presidente statunitense deve scegliere se almeno alcune delle richieste europee possano essere accolte per accendere il disco verde. La Casa Bianca ha ancora una settimana per scegliere quale strada imboccare. I negoziatori del Vecchio Continente non sanno se il tycoon intenda utilizzare tutto il tempo a sua disposizione fino al primo agosto o se rassicurare i mercati in anticipo. Come ripete ad ogni incontro Lutnick: «Decide Donald».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

STR/AFP

L'INTERVISTA

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

"La farmaceutica va protetta o le aziende lasceranno l'Europa"

La farmaceutica deve essere la priorità numero uno dell'Europa in questo negoziato, per il suo valore strategico, di competitività e di innovazione», dice Marcello Cattani, presidente di Farmindustria e a capo di Sanofi in Italia, mentre proprio i dazi sui farmaci - prima voce di export e surplus europei - sembrano essere uno degli ultimi ostacoli per l'intesa tra Bruxelles e Washington. «Se non a zero, bisogna arrivare al livello più basso possibile».

Trump ha sempre detto che li vuole tassare, l'indagine sul settore per imporre i dazi è quasi conclusa. È davvero possibile farlo desistere?
«Partiamo da una premessa: i dazi danneggiano prima di tutto i cittadini americani, rischierebbero di produrre delle carenze e alzare i costi assicurativi. La filiera produttiva poi è molto integrata tra Europa e Stati Uniti, destabilizzarla sarebbe soprattutto un favore alla Cina,

Marcello Cattani, presidente Farmindustria

che sta recuperando velocissima».

Sarà, ma se l'obiettivo di Trump è portare la produzione negli Usa diverse multinazionali, compresa Sanofi, hanno già annunciato investimenti miliardari.
«Il suo obiettivo è legittimo ma aprire un nuovo stabilimento richiede 5-6 anni. Ciò che spinge le aziende verso gli Stati Uniti in realtà sono il mercato, la certezza delle regole e la competitività. I dazi sono un acceleratore».

L'Europa rischia di perdere uno dei suoi pilastri industriali?
«Certo, anche perché non ha messo in campo una strategia di attrazione e investimenti

Il presidente di Farmindustria Cattani: con tariffe al 15% l'Italia pagherebbe 2,5 miliardi Gli Usa dipendono da noi

alternativa».

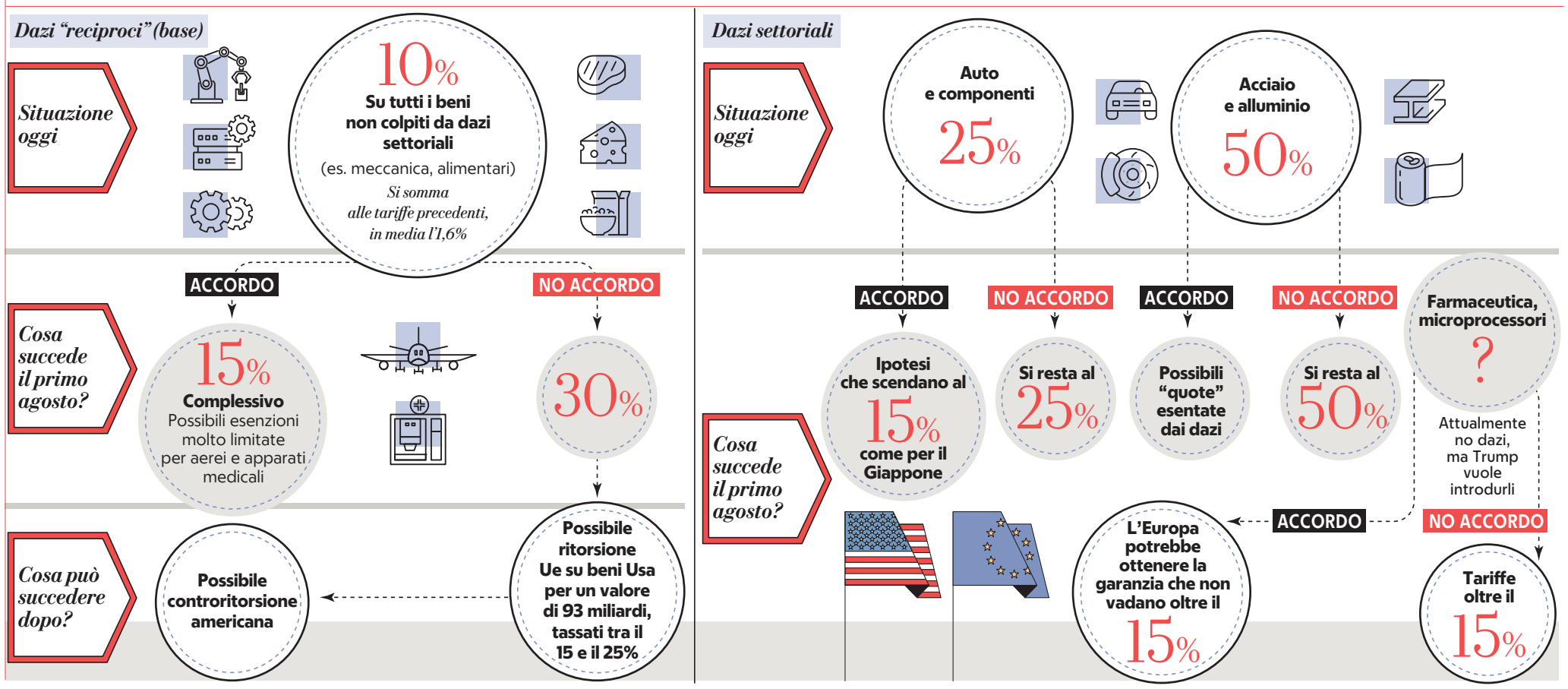
Crede che altri settori siano stati difesi con più decisione in questo negoziato? La Germania ha spinto molto per l'automotive.
«L'auto vive una situazione difficile, ma bisogna anche capire che il mondo è cambiato. Certi prodotti stanno diventando delle "commodity", si producono in tutto il mondo, non così farmaci e vaccini. Libertà e sicurezza passano da lì, il Covid ce lo ha mostrato».

Una tariffa allineata a quella base, ipotizziamo al 15%, sarebbe sostenibile per chi produce in Europa?
«Per noi italiani si tradurrebbe in 2-2,5 miliardi di tasse extra, che pagherebbero soprattutto i consumatori Usa, ma destabilizzerebbe comunque la filiera. È chiaro che il 15 è meglio del 30, come il 5 è meglio del 15».

Qual è la soglia massima accettabile? Senza accordo si potrebbe salire al 30% ed oltre.
«Non voglio parlare di soglie. Sarà un negoziato duro fino all'ultimo secondo e ho fiducia che alla fine prevalga il buon senso. Anche nell'interesse degli americani: per molti farmaci sono dipendenti dalla produzione europea».

L'Europa deve far "pesare" di più questa dipendenza?
«Assolutamente: non deve farsi intimorire e avere polso fermo nel difendere i suoi punti di forza. Ma la mia critica non è al negoziato, penso che Sefcovic stia facendo un buon lavoro, quanto all'assenza di una strategia per rilanciare competitività e ricerca in mezzo a una guerra globale per il primato nel biotech».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Trump va a casa di Powell "Lo caccerei per le spese la Ue? Sulla buona strada"

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Il leader degli Stati Uniti si dice fiducioso sul negoziato: "Vedremo di farcela, l'Unione vuole l'intesa disperatamente"

Cosa farebbe con un ingegnere che lascia lievitare i costi di un progetto? «Lo licenzierei». Sembrava tornato ai vecchi tempi di quando faceva il costruttore, Donald Trump, mentre ieri visitava il cantiere della Federal Reserve. Lo scopo del sopralluogo era attirare l'attenzione sulla cattiva gestione dei lavori per la ristrutturazione della sede storica della banca centrale americana; mettere pressione sul suo presidente Jerome Powell, che proprio lui aveva nominato nel primo mandato; e magari cercare il pretesto della "giusta causa" necessaria per cacciarlo. «Ho in mente un nome, forse tre, per sostituirlo. Sarebbe una grande mossa, ma non credo sia necessario», sostiene Trump.

Non è un mistero che il capo della Casa Bianca non sopporti quello della Fed, perché si ostina a non tagliare i tassi nel timore che i dazi rilancino l'inflazione, già in crescita il mese scorso. Eppure ieri Donald ha insistito: «Abbiamo fatto un ottimo accordo col Giappone, siamo sulla buona strada con l'Unione europea. Vedremo di farcela, loro vogliono trovare disperatamente un accordo». Trump vorrebbe far scendere il costo del denaro di tre punti, per favorire crescita, occupazione e il decollo di Wall Street, peraltro già abbastanza surriscaldata dopo lo scampato pericolo del 2 aprile scorso. Quindi ha insultato Jerome, definendolo «un mulo», più altri epiteti non lusinghieri. Powell invece è prudente, e resiste anche nel nome della difesa dell'indipendenza della propria istituzione, nonostante in passato non siano mancate le critiche alla lentezza con cui ha riconosciuto che l'aumento dei prezzi seguito alla fine del Covid non era transitorio. Perciò Trump dovrebbe ringraziarlo, perché ha contribuito a provocare uno dei problemi costati la rielezione a Joe Biden.

Il problema è che i mercati non vogliono il caos generato dalla cacciata del capo della Fed, aiutati dal segretario al Tesoro Bessent, intervenuto in varie occasioni per mitigare gli impulsi più distruttivi del capo della Casa Bianca.

Il presidente però fatica a contenersi, e qualche giorno fa ha detto che non intende cacciare Powell, «a meno che non debba farlo per frode». La Corte Suprema ha stabilito di recente che il capo della banca centrale non può essere licenziato per ragioni politiche, per proteggere la sua indipendenza dal potere esecutivo, ma solo per «giusta causa». Ciò significa non svolgere le proprie funzioni o commettere qualche malaffare. Perciò Trump si è concentrato sui lavori di ristrutturazione della sede della Federal Reserve, iniziati nel 2022. Il costo è salito di 700 milioni rispetto ai preventivi iniziali, arrivando a 3,1 miliardi, secondo il rimprovero fatto ieri a Powell. Poi sono girate voci di migliorie stravaganti, dall'uso di marmi preziosi ad ascensori e sale da pranzo private per i dirigenti. Nulla di questo è stato confermato, ma Donald ha approfittato della scusa per verificare col suo occhio clinico professionale e magari trovare qualche imbroglio da rinfacciare a Jerome. Lo scopo è avere la giusta causa necessaria a cacciarlo, o a tenerlo in pena, nella speranza che alla fine sia lui a farsi da parte.

> Donald in visita alla nuova sede in costruzione della Fed e mette ulteriore pressione sul banchiere centrale

©RIPRODUZIONE RISERVATA

KENT NISHIMURA/REUTERS

Il presidente Usa Donald Trump e il capo della Fed Jerome Powell durante la visita ai cantieri della nuova sede

LE TAPPE

La nomina
A portare Jerome Powell alla Federal Reserve è stato proprio Trump, nel corso del suo primo mandato alla Casa Bianca (2017)

L'era di Biden
Il presidente della banca centrale americana resta in sella anche quando nello Studio Ovale arriva il democratico Joe Biden

Le tensioni
Dal suo nuovo insediamento a Washington, Trump ha fatto pressioni su Powell perché tagliasse i tassi di interesse: la Fed resiste proprio a causa dei dazi

Milano, muro contro muro i pm: arresti necessari E si scava nei cellulari

La richiesta di misure cautelari ribadita alla fine degli interrogatori Al setaccio i telefonini di Tancredi e Catella. "L'indagine inizia ora"

di **ROSARIO DI RAIMONDO**
MILANO

C'è una frase che tutti ripetono: «L'indagine comincia adesso». Con l'analisi dei cellulari sequestrati, tra gli altri, all'ex assessore Giancarlo Tancredi e al costruttore Manfredi Catella. Con l'ispezione dei pc e l'analisi di documenti e appunti. La richiesta di arresti per i sei indagati del «sistema», coinvolti secondo la Procura di Milano e la Guardia di finanza in un «patto corruttivo» per operazioni di «vasta speculazione edilizia» o per ottenere vie preferenziale nella commissione Paesaggio per l'approvazione dei cantieri, è all'inizio.

> A palazzo di giustizia si attende un salto di qualità dall'esame degli strumenti informatici sequestrati a politici e imprenditori

Nel *day after* della maratona di interrogatori (dodici ore) di chi rischia il carcere o i domiciliari – durante i quali le difese hanno cercato di allontanare ipotesi corruttive e hanno parlato di «giudizi morali» e di «processo nei confronti dell'intera città» – da parte di chi indaga traspaiono alcuni punti fermi. Nessun teorema o giudizio morale ma soltanto fatti, in un'indagine che punta a capire come funziona un «sistema» con il quale, secondo l'accusa, i costruttori dettano ormai le regole, in un contesto di conflitti d'interesse, di architetti a libro paga dei big del mattone ma allo stesso tempo "giudici" dei loro progetti. Le arringhe non scalfiscono alcune certezze. Tanto che i pm mercoledì hanno reiterato le richieste di arresto per proseguire le indagini. Il gip deciderà nei prossimi giorni se sono necessarie misure cautelari.

L'indagine sale di livello perché dai contatti si punta a capire, sul piano politico e imprenditoriale, gli interessi in gioco e le relazioni inquinate dai conflitti d'interesse. Dalle nuove carte si scoprono le pressioni sui dirigenti dell'Urbanistica in Comune. «Ha subito mai minacce da qualcuno interessato alle pratiche edilizie?», chiedono gli investigatori lo scorso 11 luglio al direttore Marino Bottini. Minacce no, ma racconta di un avvocato dei costruttori, il cui nome in passato è già emerso nelle carte perché tra coloro che hanno messo mano al testo sul "Salva Milano": «Un mese fa mi ha mandato una mail per chiedere un incontro per discutere del cambio di destinazione d'uso di un'area (...). Mi ha citato in giudizio personalmente davanti al Tar, insieme ad altri colleghi, direttori e funzionari, riguardo a un progetto». Si trattava dell'ampliamento di un edificio. Per il dirigente serviva un «piano attuativo», un percorso più lungo. «Ho dovuto attivare la mia assicurazione e tutela legale». Sei ricorsi contro altrettanti funzionari che «si erano espressi sfavorevolmente rispetto all'intervento», conferma il direttore della Rigenerazione urbana Guido Riganti, più un'azione contro il Comune, l'unica che sarebbe rimasta in piedi. Un clima pesante. Bottini ricorda inoltre di quando Giuseppe Marinoni – ex presidente della commissione per il Paesaggio, che rischia il carcere – arriva dall'assessore Tancredi per mostrargli il "piano" di interventi in nove punti della città, secondo i pm una mossa speculativa «con gli appoggi del Comune». Idee «che mi apparivano improbabili», dice Bottini.

Palazzo di Giustizia a Milano dove mercoledì si è svolta la maratona degli interrogatori

FRANCESCO ENRIQUEZ / FOTOGRAMMA

C'è infine un giallo. Nella sua memoria, l'avvocato Giacomo Lunghini, difensore dell'architetto Alessandro Scandurra, ex componente della Commissione paesaggio indagato per corruzione, scrive che nel 2022 ci sarebbe stato «un errore da parte di qualcuno in Comune». Quell'anno i commissari firmano una dichiarazione e si impegnano a seguire le regole contro i conflitti d'interesse: non possono "votare" i progetti se li hanno seguiti loro. In realtà la norma sarebbe ancora più restrittiva e amplia le incompatibilità. Ma il patto che loro firmano è solo sulla prima ipotesi. E quella dichiarazione «non era corretta», dice l'avvocato per scagionare Scandurra dalle accuse di falso. Come dire: se ha sbagliato lo ha fatto in buona fede firmando carte. Il pasticcio è confermato da una funzionaria («Un mero errore di qualcuno...») e sottolineato dalla Gdf.

> Nei verbali dei dirigenti del Comune i timori per le pressioni dei legali dei costruttori. E c'è chi si è dovuto rivolgere a suo volta a degli avvocati

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Sala chiama un ex di Mani pulite per i rapporti con la procura

di **MIRIAM ROMANO**
MILANO

L'ufficialità ancora non c'è. Ma le voci sono fittissime. Il sindaco di Milano Beppe Sala sarebbe a un passo dal nominare un super consulente per la legalità e la trasparenza, garante dei rapporti con la procura. «E chi se non Federico D'Andrea? L'uomo che arriva sempre nei momenti di crisi», mormora chi conosce bene il suo curriculum. Stando all'identikit e ai fiumi di informazioni che si trovano in rete, il profilo di D'Andrea cadrebbe a pennello. Una vita passata a dare la caccia ai corrotti, a cercare le anomalie nei bilanci, 30 anni nella Guardia di finanza. Ma la stelletta che più luccica sul suo curriculum riporta agli anni '90, quando D'Andrea fu uno degli investigatori in prima linea nell'inchiesta di Mani Pulite. Il super consulente dovrebbe affiancare il nuovo assessore all'Urbanistica che però ancora non si trova, dopo le dimissioni di lunedì del precedente titolare dell'incarico, Giancarlo Tancredi, indagato per falso e corruzione.

Nato a Cerchiaria di Calabria, in provincia di Cosenza, sessantasei anni fa, Federico D'Andrea è però milanese di adozione. Vanta due lauree, in Giurisprudenza e in Economia. Revisore contabile, avvocato, dottore commercialista e una sfilza di incarichi alle spalle: direttore Audit del Telecom Italia, presidente di Sogei, di Olivetti, di Amsa, l'azienda che a Milano si occupa della raccolta dei rifiuti. È stato anche a capo dell'Organismo di vigilanza di Metropolitane Milanesi, di Banco Bpm, di Banca Aletti, della Fondazione Fiera e della multi-utility A2A. Tutti lo descrivono come un uomo attentissimo alla legalità, rigoroso e senza macchie. Il suo unico chiodo fisso, oltre alla lotta alla corruzione, è il tennis di cui è un grande appassionato e ottimo giocatore. Beppe Sala ha già avuto modo di saggiarne le do-

Federico D'Andrea